



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 17 novembre 2011

Rassegna Stampa del 17-11-2011

PRIME PAGINE

17/11/2011	Stampa	Prima pagina	...	1
17/11/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
17/11/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	3
17/11/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
17/11/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Prima pagina	...	5
17/11/2011	Mattino	Prima pagina	...	6
17/11/2011	Avvenire	Prima pagina	...	7
17/11/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	8
17/11/2011	Financial Times	Prima pagina	...	9
17/11/2011	Figaro	Prima pagina	...	10
17/11/2011	Pais	Prima pagina	...	11

POLITICA E ISTITUZIONI

17/11/2011	Corriere della Sera	Interno, Giustizia e Lavoro Tre donne in ruoli chiave - Nasce l'esecutivo dei tecnici La prima volta di una donna al ministero della Giustizia	...	12
17/11/2011	Messaggero	Berlusconi lascia palazzo Chigi. "L'Italia è in buone mani"	Stanganelli Mario	17
17/11/2011	Corriere della Sera	Gianni Letta e il grazie di Napolitano - La gratitudine: ha capito il mio gesto Qualcuno aveva cercato di sporcarlo	Zuccolini Roberto	18
17/11/2011	Stampa	Bersani: "Può cambiare tutto"	Bertini Carlo	19
17/11/2011	Repubblica	Ratzinger apprezza la squadra Monti Bertone: buon lavoro, ha tanto da fare	Ansaldo Marco - La Rocca Orazio	20
17/11/2011	Messaggero	Ora un patto di consultazione con Alfano, Bersani e Casini	Gentili Alberto	21
17/11/2011	Messaggero	La Severino è Guardasigilli prima volta per una donna	Martinelli Massimo	23
17/11/2011	Stampa	Severino: "Le carceri sono la prima urgenza"	Grignetti Francesco	24
17/11/2011	Secolo XIX	Intervista ad Anna Maria Cancellieri - Cancellieri: "Il Viminale? Un ritorno a casa" - Cancellieri: "Il Viminale? Torno a casa"	Albanese Patrizia	26
17/11/2011	Secolo XIX	Passera, superpoteri per spingere la ripresa - Passera, il superministro che mutò le Poste in banca	Bonazzi Francesco	27
17/11/2011	Stampa	La lady di ferro Fornero alla prova delle pensioni	Baroni Paolo	29
17/11/2011	Stampa	Barca, un civil servant per il nuovo ministero che non piace alla Lega	Lepri Stefano	31
17/11/2011	Stampa	Intervista a Francesco Profumo - "Scuola, ricerca e imprese serve un nuovo patto"	Rossi Andrea	32
17/11/2011	Stampa	Intervista a Renato Balduzzi - "Tagliare i costi non i servizi"	Rolandi Luca	34
17/11/2011	Messaggero	Di Paola, l'ammiraglio che crede nell'esercito europeo	Mercuri Carlo	35
17/11/2011	Messaggero	Catricalà, il grande ritorno dopo sette anni di Antitrust	Corrao Barbara	36
17/11/2011	Stampa	Retrosceca - Lavoro e pensioni le sfide chiave - I tre pilastri di Monti per realizzare le riforme	Martini Fabio	37
17/11/2011	Sole 24 Ore	Il dovere di fare	Napoletano Roberto	39
17/11/2011	Corriere della Sera	Serietà e fragilità	Franco Massimo	40
17/11/2011	Repubblica	Il miracolo di mister spread	Giannini Massimo	41
17/11/2011	Stampa	Giù il sipario sulla politica spettacolo	Calabresi Mario	43
17/11/2011	Avvenire	"Già segnali positivi dalla Ue". La soddisfazione di Napolitano	D'Angelo Roberta	44
17/11/2011	Avvenire	"Cultura, il futuro del Paese"	Lenzi Enrico	45
17/11/2011	Corriere della Sera	L'indigesto digiuno delle Camere - I partiti e il digiuno che serve alla politica	Ainis Michele	47
17/11/2011	Mattino	Una scintilla istituzionale - Il "governo del presidente" nel primato del Parlamento	Casavola Francesco_Paolo	48

CORTE DEI CONTI

16/11/2011	Agi	Fisco: Corte Conti, riforma rischia di essere superata da eventi	...	51
16/11/2011	Agi	Fisco: Corte Conti, in Italia tasse alte per resistenza evasione	...	52
16/11/2011	Agi	Fisco: Corte Conti, riforma sempre più dagli esiti incerti	...	53
16/11/2011	Agi	Fisco: Corte Conti, difficile uso leva fiscale per sviluppo	...	54
16/11/2011	Agi	Fisco: Corte Conti, evasione Iva Italia seconda solo a Spagna	...	55
16/11/2011	Ansa	Fisco: Corte Conti, riforma ormai spazzata dagli eventi	...	56
16/11/2011	Ansa	Fisco: Corte Conti, evasione 18% Pil, Italia 2/A dopo Grecia	...	57
16/11/2011	Adnkronos	Fisco: Corte Conti, prelievo tra i più alti e ampia area evasione	...	58
16/11/2011	Adnkronos	Fisco: Corte Conti, delega soffre di genericità e indeterminazione	...	59
16/11/2011	Adnkronos	Crisi: C.Conti, difficile leva fisco per tenuta conti e ripresa economica	...	60
16/11/2011	TMNews	Corte Conti: Difficile riforma dia sia rigore sia crescita	...	61
16/11/2011	TMNews	Corte Conti: Evasione Iva al 36%, Italia dopo Spagna	...	62
16/11/2011	TMNews	C.Conti: Italia prelievo tra più alti per ampia evasione	...	63
16/11/2011	TMNews	C.Conti: Evasione 18% Pil, Italia seconda dopo la Grecia	...	64

16/11/2011	Il Sole 24 Ore - Radiocor	Fisco: Corte Conti, riforma spiazzata da eventi, va riconsiderata	...	65
17/11/2011	Sole 24 Ore	Per il fisco riforma in due tappe	Mobili Marco - Rogari Marco	66
17/11/2011	Finanza & Mercati	Evasione l'Italia è seconda	...	68
17/11/2011	Italia Oggi	Corte dei conti avverte: evasione Iva da record	...	69
17/11/2011	Padania	"In Italia troppe tasse per colpa degli evasori"	...	70
17/11/2011	Liberazione	Evasione fiscale In italia equivalke al diciotto per cento del Pil. Siamo secondi dopo la Grecia	...	71
17/11/2011	Brescia Oggi	Pensioni, Ici e liberalizzazioni: l'agenda del nuovo governo	...	72
17/11/2011	Gazzetta del Mezzogiorno	Vito Lattanzio, si presenta oggi il volume a Roma	...	74
17/11/2011	Italia Oggi	Rottamato il sindaco di Pontassieve che voleva rottamare il rottamatore	Sestini Guidobaldo	75
17/11/2011	Nazione Firenze	I conti non tornano, Comune bacchettato	Quercioli M_Serena	76
17/11/2011	Piccolo Trieste	Infermieri mandati all'Università "Danno erariale di 189mila euro"	Barbacini Corrado	77
GOVERNO E P.A.				
17/11/2011	Repubblica	La manovra. Pensioni, arriva la riforma Monti-Fornero insieme a liberalizzazioni, Ici o patrimoniale	Petrini Roberto - Conte Valentina	78
17/11/2011	Corriere della Sera	Primo, dossier casa Tasse più alte per chi possiede più immobili	Bagnoli Roberto	81
17/11/2011	Corriere della Sera	Il piano Giarda contro i 10 "Grandi Sprechi"	Di Vico Dario	82
17/11/2011	Sole 24 Ore	Personale, limiti di spesa da calcolare a consuntivo	Trovati Gianni	84
17/11/2011	Giornale	Pensione ritardata e super Ici: ecco la stangata da 25 miliardi	Bozzo Gian_Battista	85
17/11/2011	Messaggero	Scompare la Funzione pubblica nasce il dicastero per la Coesione	L. Ci.	86
17/11/2011	Il Fatto Quotidiano	Catania conferma l'uomo del "sistema gelatinoso"	Amurri Sandra	87
17/11/2011	Sole 24 Ore	Si apre la successione all'Antitrust	...	88
17/11/2011	Sole 24 Ore	Quattro priorità per far ripartire le infrastrutture	Santilli Giorgio	89
17/11/2011	Sole 24 Ore	Giustizia, la sfida dell'efficienza	Stasio Donatella	90
ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA				
17/11/2011	Finanza & Mercati	Cannata: "Nel 2012 aste per 440 mld" - Ma resta la tensione su Borsa e spread. Cannata: "Nel 2012 aste per 440 mld"	Fraschini Sofia	91
17/11/2011	Repubblica	I falchi vogliono sdoppiarlo in due monete una per il Nord virtuoso, l'altra per i Piigs	Livini Ettore	93
17/11/2011	Sole 24 Ore	La squadra di Monti promossa ma ora si attendono le riforme	I.B.	94
UNIONE EUROPEA				
17/11/2011	Italia Oggi	Riscossione locale senza paletti	Cerisano Francesco	95
17/11/2011	Stampa	Conti pubblici verso la tutela Ue	Zatterin Marco	96
GIUSTIZIA				
17/11/2011	Italia Oggi	Liti temerarie multate - Ecco la multa per lite temeraria	Ciccia Antonio	97

* Da oggi con La Stampa a soli 5 € in più (35 X 50 cm) *



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 17 NOVEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 317 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

La Passera il superministro per lo Sviluppo e le Infrastrutture; Fornero al Welfare; Profumo all'Istruzione; Riccardi all'Integrazione



Il governo Monti, da sinistra: Severino (Giustizia), Ornaghi (Beni Culturali), Cancellieri (Interno), Profumo (Istruzione), Riccardi (Integrazione), Balduzzi (Salute), il presidente Napolitano, Fornero (Lavoro), Monti (Interim Economia), Clini (Ambiente), Giarda (Rapporti Parlamento), Barca (Coesione Territoriale), Catania (Agricoltura), Gnudi (Turismo), Passera (Sviluppo), Moavero Milanesi (Affari Europei), Catricalà (sott.presidenza Consiglio).

Monti al lavoro: "Ora di corsa"

Nessun politico fra i 16, tre donne nei posti chiave. Napolitano: dall'Europa segni di fiducia

GIÙ IL SIPARIO SULLA POLITICA SPETTACOLO

MARIO CALABRESI
Fotografi e giornalisti si chiedevano a vicenda chi fossero quei ministri, scrutavano le facce del nuovo governo cercando di abbinare nomi e volti in modo corretto.

La prima rivoluzione andata in onda ieri, durante il giuramento al Quirinale, è stata la fine della politica spettacolo: nessuno dei presenti era un personaggio già reso famoso dalla televisione, noto per una litigata, per le sue battute o per gesti eclatanti. Per scoprire chi sono questi ministri bisogna andare a spulciare i curriculum o cercare negli archivi. E questa è già una rivoluzione.

Naturalmente ogni stagione ha la sua rappresentazione e in tempi di crisi è indicato mostrarsi sobri e asciutti. Ma, al di là dell'immagine, la sensazione positiva che offre il governo Monti si lega a quattro parole: credibilità, crescita, coesione e ricerca.

CONTINUA A PAGINA 41



Il neopremier Monti riceve la campanella del Consiglio dei ministri dall'uscente Berlusconi
Baroni, Barbera, Bertini, Brambilla, Galeazzi, Gericca, Giubilei, Giovanni, Grignetti, La Mattina, Lepri, Magri, Manacorda, Mastrobuoni, Mastrolilli, Molinari, Poletti, Rampino, Rolandi, Rossi, Schianchi, Zatterin e il TACCUINO di Sorgi DA PAG. 2 A PAG. 19

RETROSCENA

Lavoro e pensioni le sfide chiave

Per Supermario decisivi i ruoli di Fornero Giarda e Passera

Fabio Martini
A PAGINA 5

IL CASO

Due giuramenti in "differita"

Di Paola e Terzi all'estero Ornaghi, nomina twittata mentre tiene lezione

Mattia Feltri
A PAGINA 4

ANALISI

Ministri, l'asse Torino-Milano

Nel nuovo esecutivo nove sono del Nord Solo due del Sud

Marco Alfieri
A PAGINA 19

NESSUNO SI SALVA DA SOLO

MARIO DEAGLIO

Il governo Monti è ufficialmente entrato in carica ieri durante una giornata densa di tensioni sui mercati finanziari mondiali. Per quanto incentrate sull'Italia, anche per la fase di transizione tra governi, queste tensioni non si sono certo limitate al Bel Paese. Sembra ormai che, con le lenti della finanza internazionale, il mondo non risulti più composto di Paesi «virtuosi» come la Germania e Paesi «viziati» come la Grecia ma che un po' di «vizio» risulti presente dappertutto.

Nella virtuosissima Germania, infatti, ieri non si sono trovati compratori sufficienti a sottoscrivere per intero un'asta di sei miliardi di titoli di Stato tedeschi, diventati l'unità con cui si misura l'adeguatezza dei debiti sovrani del resto del mondo. Esiste allora un «pericolo tedesco»? Certamente no.

CONTINUA A PAGINA 41

DIARIO

Obama apre il fronte cinese

I marines in Australia per contenere le mire di Pechino

Maurizio Molinari
A PAGINA 21

Benetton ritira i baci del Papa

Via l'immagine choc dopo la protesta della Santa Sede

Alberto Mattioli
A PAGINA 29

Caccia alle volpi in Vaticano

"Ora sono troppe" Torna una pratica dei tempi di Leone XIII

Andrea Tornielli
A PAGINA 31

CRISI FINANZIARIA? COMPRA UNA CASA IN COSTA AZZURRA E PROTEGGI IL TUO PATRIMONIO

ITALGEST
INTERNATIONAL REAL ESTATE
CONFINE MONTECARLO
LUSUOSI APPARTAMENTI NUOVI
VISTA MARE. TERRAZZE. PISCINA
SPESE RIDOTTE. DA € 253.000
TEL. 049.942.842
+39 0184.44.90.72
WWW.ITALGESTGROUP.COM

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

Si leggono inni assai poco sobri alla sobrietà di questo governo di bocconiani, politecnici e larga Intesa. Sobrietà sembra il nome con cui, dopo un ventennio di vilaggio-vacanze, abbiamo deciso di ribattezzare la normalità. Un Paese che in questi anni avesse avuto una classe politica decente non avrebbe avuto bisogno di ricorrere ai sacerdoti del Capitale. Di sicuro un Paese sifatto non considererebbe Monti un uomo sobrio, ma semplicemente uno normale. Perché è normale che un primo ministro abbia il fascino di un sindaco dell'Engadina: mica deve fare l'imbonitore o la rockstar. Che dopo il lavoro vada a vedersi una mostra pagando il biglietto, invece di aprire la porta di casa a prostitute e ricattatori. Che i ministri del governo italiano vestano

Bocconi di normalità

abiti italiani (preferibilmente scuri) e viaggino su auto italiane (preferibilmente scure). Che non regalino slogan ai giornali e spunti alla satira, che non parlino di calcio e di donne, non raccontino metafore sui leopardi smacchiati, non inciampino sui congiuntivi alla molisana e non mostrino il dito medio a favore di telecamera. Insomma, dovrebbe essere considerato normale che chi ci governa non sia proprio uno di noi, ma uno meglio di noi. Che un borghese del Nord-Ovest, e in questo governo ce ne sono parecchi, sia una persona seria e magari noiosa, ma non una macchietta. La delega alle branellette va tolta ai governanti e restituita ai legittimi titolari: i frequentatori dei bar. Anche questa, in fondo, è democrazia.

il nuovo romanzo di
alessandro d'avenia
cose che nessuno sa
MONDADORI
www.brunomondadori.it

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,44°F; sodio: 1,2 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

Goditi il tuo smartphone con Vodafone



Il campione
«Io, Messi, l'antidivo Mai letto un libro»
di **Michela Proietti**
a pagina 43



Botta e risposta
Calciopoli, disgelo tra il Coni e la Juve
A. Bocci e R. Perrone
alle pagine 64 e 65



Con Sette
Maestri del pensiero Alcide De Gasperi
Oggi in edicola a 1,50 euro più il prezzo del quotidiano

Il piacere della scelta inizia nei nostri negozi

I ministri al Quirinale, poi il primo Consiglio. Oggi fiducia al Senato. Berlusconi: siamo in buone mani. Gli elogi di Merkel e Sarkozy

Giura il governo Monti: «Sarà una corsa»

Nella squadra solo tecnici. A Passera un superdicastero con Sviluppo e Infrastrutture

SERIETÀ E FRAGILITÀ

di MASSIMO FRANCO

Se ci si dovesse limitare alle reazioni ufficiali, il destino di Mario Monti sembrerebbe segnato: in positivo, naturalmente. Il placet corale che gli è arrivato dall'Italia e dall'Europa conferma il prestigio di cui gode il nuovo presidente del Consiglio italiano. I capi di Stato e di governo dei Paesi alleati tradiscono una grande ansia di coinvolgerlo. Ai loro occhi, Monti ha il merito di reinserire a pieno titolo nell'Unione Europea un interlocutore prezioso, per ridurre il rischio che l'Ue sia schiacciata e sfigurata dal tandem franco-tedesco. Ma l'impatto di serietà, competenza e affidabilità che caratterizza il suo profilo, impone di chiedersi se non permanga anche una fragilità politica.

Si tratta di un aspetto da non tacere, nel momento in cui le aspettative nei confronti del premier e del suo esecutivo tecnico appaiono enormi. Probabilmente, fra oggi e domani Monti riceverà una larga fiducia dal Parlamento. E ha già detto di sentirsi il dovere e di coltivare l'ambizione di proiettarsi fino al termine della legislatura: l'unico modo per sperare che le misure economiche in incubazione riequilibrino un'Italia sbilanciata pericolosamente dal suo debito e dall'assenza di crescita. Ma proprio per questo non si possono ignorare le incognite con le quali dovrà fare i conti. Per neutralizzarle, Monti ha ripetuto il verbo «rassicurare». Si rivolgeva alla politica e ai mercati.

Non a caso. Il capo del governo sa che l'atteggiamento dei partiti è dettato

da una miscela di convinzione e di costrizione; e che un anno e poco più li separa comunque dalle elezioni. Sa anche che la strada della coalizione in-crocerà l'ultimo anno di mandato del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, vero artefice dell'operazione Monti; e che quando si intravedono scadenze così strategiche, lo sfondo può intorbidirsi e incresparsi rapidamente. La terza incognita sono i referendum elettorali di primavera, se saranno ammessi dalla Corte costituzionale. E in questo caso il rischio che le tensioni tra e dentro i partiti si scarichino su Palazzo Chigi sarebbe inevitabile.

Sullo sfondo rimane una situazione finanziaria in bilico. L'Europa sembra puntare molto sul «ritorno» dell'Italia, se di ritorno si tratta, per tentare una controffensiva contro la speculazione meno fruttifera di quanto sia stata finora. Ma Monti è consapevole del tempo che si è perso, e di quanto l'Italia sia percepita tuttora come un Paese sotto osservazione. Dovrà convincere l'opinione pubblica interna che è il momento di farsi «formiche» serie e operose, dopo una stagione di diritti non compensati da un diffuso senso del dovere; e che la coesione sociale è davvero un fattore di sviluppo: almeno quanto la litigiosità lo è di regressione, facendo perdere energie, tempo e soldi.

Forse, l'incognita più grande è proprio questa: spingere l'Italia a ripensarsi. Ma se non ci si riesce, sarà difficile pretendere che gli altri cambino idea su di noi.



Il giuramento di Mario Monti, ieri al Quirinale, nelle mani del capo dello Stato, Giorgio Napolitano. Sotto, il presidente del Consiglio uscente, Silvio Berlusconi consegna al nuovo premier la campanella che, storicamente, viene utilizzata dai capi del governo per dare inizio alle riunioni del Consiglio dei ministri



La cerimonia senza spettacolo

di GIAN ANTONIO STELLA

«Gatti neri niente? Andiamo». Mario Monti non l'ammetterà mai, ma potette scommettere che ieri pomeriggio, salendo al Quirinale per giurare, buttava l'occhio con nonchalance lungo la strada che percorreva verso il Colle. Saranno tutte sciocchezze, per carità, ma Dio sa se per tirar fuori dai guai l'Italia non abbia bisogno davvero di un po' di fortuna.

CONTINUA A PAGINA 3

«Ora di corsa». Giura il governo Monti, poi il primo Consiglio dei ministri. Nell'esecutivo solo tecnici. Berlusconi: siamo in buone mani. Oggi la fiducia al Senato.

DA PAGINA 2 A PAGINA 23

Gianni Letta e il grazie di Napolitano

di ROBERTO ZUCCOLINI

«Sono molto grato al presidente che ha capito il senso del mio gesto». Lo dice Gianni Letta dopo il braccio di ferro sulla sua presenza nel governo Monti.

A PAGINA 5

Giannelli



I dicasteri affidati a Cancellieri, Severino e Fornero Interno, Giustizia e Lavoro Tre donne in ruoli chiave

Primo Piano

Quei troppi incarichi nelle banche

di SERGIO RIZZO

A PAGINA 11

De Benedetti: è finito un serial tv

di ALDO CAZZULLO

A PAGINA 19

I partiti e la crisi

L'indigesto digiuno delle Camere

di MICHELE AINIS

Andando per le spicce, potremmo metterla così: l'Italia è commissariata dall'Europa. Napolitano ha nominato un commissario, quest'ultimo ha commissariato il Parlamento. Dunque al momento la democrazia è sospesa, insieme alla sovranità del popolo, o forse alla sovranità tout court.

CONTINUA A PAGINA 6

IL NUOVO LIBRO DI
VITTORIO SGARBI
PIENE DI GRAZIA
I VOLTI DELLA DONNA NELL'ARTE



BOMPIANI

Il presidente dell'Associazione bancaria: giornata senza commissioni sull'acquisto Il 28 novembre sarà il Btp-Day

L'emergenza

Il dossier: pestaggi nelle carceri sovraffollate

di GIOVANNI BIANCONI

A PAGINA 35

Il caso

Il finto Papa bacia un imam Benetton ritira pubblicità choc

di STEFANO MONTEFIORI

A PAGINA 39

di GIUSEPPE MUSSARI

Caro Direttore, l'iniziativa di lanciare un appello affinché gli italiani acquistino il debito pubblico del Paese, promossa dal signor Giuliano Melani, fatta propria dal Corriere, ha ricevuto molte e qualificate adesioni. È un segnale importante, testimonia un risveglio, una ritrovata voglia d'impegno che non può cadere nel vuoto. Bene ha fatto il Corriere della Sera a darle visibilità, ed è positivo che molte banche abbiano subito aderito alla giornata del Bot e del Btp, che potrebbe essere fissata il prossimo 28 novembre, rinunciando per quell'occasione, alle commissioni connesse all'acquisto dei titoli di Stato.

CONTINUA A PAGINA 49



CBN
COSMETIQUE BIO NATURELLE SUISSE

Trattamenti per la pelle alle Cellule Germinali Vegetali Attive basati sulle scoperte dei Premi Nobel per la Medicina

Distribuito da S.I.R.P.E.A. S.p.A. - www.sirpea.com

AUMENTIAMO LO SPREAD DELLA FIDUCIA.

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

BCC CREDITO COOPERATIVO LA MIA BANCA È DIFFERENTE.

€1,50* in Italia

Giovedì 17 Novembre 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane SpA P.A. - D.L. 352/2003 Anno 547* c.c. n. L. 2008, art. L. 1. D. 08 Milano Numero 355

MANUALE ANTI PANICO

DIFENDERE IL RISPARMIO Un porto sicuro per la liquidità

LEGGI DI STABILITÀ Guida al lavoro e all'apprendistato

OGGI CASA24 PLUS COMPRARE IN EUROPA: I QUARTIERI DI TENDENZA

IL NUOVO ESECUTIVO Al premier l'interim dell'Economia: «Forti anche senza politici, spero mercati più sereni» - Berlusconi: siamo in buone mani - Passera al superministro dello Sviluppo

Il governo Monti ha giurato: ora di corsa

Napolitano: la soluzione più idonea, ringraziamento particolare a Gianni Letta, dalla Ue già segnali incoraggianti

IL DOVERE DI FARE

di Roberto Napolitano

Noi vogliamo riprendere delle colpe italiane sono tante e hanno la loro sintesi in una bassa crescita e in un elevato debito pubblico. Nessuno però si permette di scaricare sull'Italia le colpe dell'Europa.

LE SFIDE DEL PROGRAMMA

SVILUPPO La priorità a lavoro, innovazione e reti
FISCO Riforma in due tappe: nuove misure poi la delega
WELFARE Pensioni: contributivo e niente uscite nel 2012
GIUSTIZIA Maggiore efficienza e processi più brevi

I MANIFESTI DEL SOLE

Dall'Italia all'Europa le vie per il rilancio

Siamo nel pieno di una crisi sistemica europea e l'Italia resta, per intero, sul filo del rasoio, come abbiamo scritto una settimana fa, quando abbiamo lanciato un appello di due parole: fate presto.

Caro Mario, subito la crescita

di Fabrizio Galimberti

Caro Mario, i ricordi come Luigi Spaventa definì anni fa quel devastante anno-due che furono i crolli della lira nel 1992 e 1993? Li chiamo «anni d'anziosità della storia».

Ora sacrifici bipartisan

di Roberto D'Alimonte

Ci sono momenti nella storia di un Paese in cui è necessario che i partiti sospendano le ostilità per il conseguimento di obiettivi comuni.

Bruxelles vuole più vigilanza sui bilanci - Merkel e Sarkozy: pieno sostegno a Monti

Nuove misure salva-euro

In lieve calo lo spread Btp-Bund, Piazza Affari recupera lo 0,8%

Caro Mario, subito la crescita

di Fabrizio Galimberti

Caro Mario, i ricordi come Luigi Spaventa definì anni fa quel devastante anno-due che furono i crolli della lira nel 1992 e 1993? Li chiamo «anni d'anziosità della storia».

Ora sacrifici bipartisan

di Roberto D'Alimonte

Ci sono momenti nella storia di un Paese in cui è necessario che i partiti sospendano le ostilità per il conseguimento di obiettivi comuni.

La Commissione Ue proporrà nuove regole per rafforzare la sorveglianza sui bilanci degli Stati. «Stiamo affrontando una crisi sistemica» ha detto il presidente José Barroso.

LE ANALISI DEL SOLE

La scommessa dei mercati: spezzare l'Unione
Una «supermoneta» dannerebbe proprio la Germania

LE ANALISI DEL SOLE

La scommessa dei mercati: spezzare l'Unione
Una «supermoneta» dannerebbe proprio la Germania

Il presidente Monti ha riservato al suo predecessore, Silvio Berlusconi, di la "speciale ringraziamento" che il capo dello Stato ha rivolto a Gianni Letta per dispietato di servizio nell'interesse della coesione nazionale.

Il presidente Monti ha riservato al suo predecessore, Silvio Berlusconi, di la "speciale ringraziamento" che il capo dello Stato ha rivolto a Gianni Letta per dispietato di servizio nell'interesse della coesione nazionale.

Il presidente Monti ha riservato al suo predecessore, Silvio Berlusconi, di la "speciale ringraziamento" che il capo dello Stato ha rivolto a Gianni Letta per dispietato di servizio nell'interesse della coesione nazionale.

SEBAGO SHOP SEBAGO AT ZEISHOUSE.COM

Table with market data: Mercati, FTSE Mib, Dow Jones I, FTSE 100, Xetra Dax, Nikkei 225, 4/5, Brent ftd, Oro Fixing, Borsa Italiana, Principali titoli, Fidejucurati, Cambi dell'Euro, Indici, Quantitative trattate, Fidejucurati.

PROMEDIA PUBBLICITÀ E MARKETING Target Centrato. Sempre!



La ricerca Il sesso per l'Oms "Cento milioni di rapporti al giorno" PIETRO DEL RE



Diario Tecnici quando l'esperto fa il politico CECCARELLI E GALLI



Il personaggio Bottura superchef anche Michelin lo incorona LICIA GRANELLO



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

gio 17 nov 2011

1 2 www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 273 € 1,00 in Italia

CON "TEX" € 7,90

giovedì 17 novembre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 80 - TEL. 06/498121 - FAX 06/49812263. SPED. ABBI. POST. ART. 1. LEGGE 65/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$ 1; CROAZIA, K.H. 1; EGITTO P.P. 6,50; REGNO UNITO LST 1, 80; REPUBBLICA Ceca CZK 61; SLOVACCHIA SKK 80K 2, 00; SVIZZERA FR 3,00 (CON D.O. E VENERI) FR 3,30; TURCHIA YTL 4; LINGHERIA FT 400; U.S.A.S. 1, 50

Napolitano: dall'Europa segnali di fiducia. La Chiesa benedice l'esecutivo: bella squadra. Sarkozy scrive al premier: insieme ce la faremo
Il governo dei 18 professori

Monti: l'assenza di politici ci aiuta. Tre donne in posti chiave, Passera superministro

ORA LE RIFORME

EZIO MAURO

IN QUINDICI giorni è cambiato tutto anche in un Paese immobile, non solo il governo ma il tono del discorso pubblico, il contesto politico e istituzionale, lo spirito repubblicano che sembrava scomparso. Adesso comincia il percorso di guerra di Mario Monti per portare il Paese in zona di salvezza, per recuperare fiducia sui mercati e in Europa.

Ma c'è un'altra fiducia che va recuperata, ed è quella dei cittadini nei confronti della politica e delle istituzioni. In questo senso, la tregua imposta dalla crisi con il governo Monti è una specie di tempo supplementare concesso al nostro sistema dei partiti per rimettersi in sintonia con la pubblica opinione, fermando la crescita dell'antipolitica. Non c'è e non ci può essere un'alleanza tra forze di destra e di sinistra duramente contrapposte per 17 anni, e che sono destinate nuovamente a contendersi il campo. Ma c'è un concorso necessario di responsabilità — vedremo quanto sincero da parte del Pdl — per affrontare l'emergenza, appoggiando lo sforzo di Monti.

Ora, i partiti e tutto il sistema istituzionale hanno una straordinaria occasione, per non restare con le mani in mano mentre Monti governa la crisi: e cioè se vogliono — come debbono e possono — affiancare alla dimensione tecnica dell'esecutivo la forza della buona politica, cogliendo la spinta popolare al suo rinnovamento, come hanno dimostrato i referendum.

Questo è il momento. Si sfrutti la tregua aprendo una vera fase di riforme, partendo dalla legge elettorale e restituendo la sovranità di scelta ai cittadini, per arrivare a un taglio spettacolare dei costi della politica, nel momento in cui si chiedono sacrifici alle famiglie: e si recuperi il terreno perduto in anni di ideologismo leghista sul piano dei diritti degli immigrati, un altro deficit italiano in Europa. Insomma: mai la politica può avere tanto spazio e tanta ambizione come oggi, con il governo tecnico del professore a Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Table listing government ministers: Presidente del Consiglio (MARIO MONTI), Sottosegretario (ANTONIO CATRICALÀ), and various ministries like Economia, Esteri, Interno, etc.

Diario della crisi

Le architravi di superMario

CLAUDIO TITO

«È COMINCIATA la Terza Repubblica. Nessuno ha più alibi e tutti siamo chiamati a ripensare il futuro. Nessuno può più nascondersi dietro gli alibi di Berlusconi». Questa la frase del leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini.

SEGUE A PAGINA 15



Monti e Berlusconi SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

IL MIRACOLO DI MISTER SPREAD

MASSIMO GIANNINI

L'A "democrazia dello spread", tra storture e paure, ha generato un piccolo miracolo. Quello che nasce dalle macerie del berlusconismo è un buon governo del Presidente. La sua qualità politica è da elogiare. La sua intensità politica è da dimostrare. Ma se l'Italia ha ancora una chance per salvarsi, quella si chiama Mario Monti.

SEGUE A PAGINA 35

Il Cavaliere vuole andare in piazza e raddoppiare gli iscritti. L'ira della Lega: addio federalismo

Berlusconi: siamo in buone mani ma Alfano: prepariamoci al voto

ROMA — Il giorno del passaggio delle consegne di palazzo Chigi a Mario Monti, Silvio Berlusconi dice: «Siamo in buone mani». Ma subito dopo il leader del Pdl si riunisce con i suoi per preparare il rilancio del partito puntando a raddoppiare gli iscritti. E il segretario pidelliino Angelino Alfano annuncia: «Prepariamoci al voto». Intanto i vertici della Lega Nord scaricano tutta la rabbia del Carroccio contro il nuovo governo: «Così è l'addio al federalismo».

SERVIZI DA PAGINA 9 A PAGINA 13

Il caso

Se cala il sipario sull'era del talk show

FRANCESCO MERLO

FORSE si farà un talk show sulla morte del talk show ma è sicuro che il professor Mario Monti non andrà a cucinare il risotto da Bruno Vespa.

SEGUE A PAGINA 34

Il racconto

Quella foto di gruppo dal fuoco al gelo

FILIPPO CECCARELLI

POSTO che la formazione di una classe dirigente rimane «un mistero divino», come diceva Guido Dorso per il Mezzogiorno, ci sono sempre ministri che vanno e ministri che vengono.

SEGUE A PAGINA 15

CAPIRE LA FILOSOFIA L'ESSENZA DEI FILOSOFI DI IERI RACCONTATA DA QUELLI DI OGGI. 3 VOLUMI: ROBERTA DE MONTICELLI RACCONTA AGOSTINO E TOMMASO SOLO DOMANI CON la Repubblica

La polemica Il Vaticano cancella il bacio tra Papa e Imam MICHELE SERRA ERA quasi scontato che la nuova campagna Benetton scatenasse un putiferio. Il fotomontaggio del bacio sulla bocca tra il Papa e un imam non è tra le immagini che il comune senso etico, e anche estetico, di un Paese a maggioranza cattolica, e con il Vaticano entro i suoi confini, può sopportare. SEGUE A PAGINA 26 CON UN ARTICOLO DI SCALISE E TONACCI

R2 Tutti i Balotelli d'Italia che corrono per noi ANAIS GINORI ALESSANDRA RETICO EUSEBIO corre veloce, è il più forte quattrocentista juniores d'Italia. Ci farebbe sognare alle Olimpiadi. Se ci potesse andare. Invece Eusebio, di cognome Haliti, è troppo veloce, la burocrazia non gli sta dietro. Eusebio è un G2, italiano di seconda generazione. I figli degli immigrati che spesso sono nati, studiano, mangiano, costruiscono e amano il nostro Paese. ALLE PAGINE 37, 38 E 39

UN NUOVO INIZIO. I REGNI DI NASHIRA LICIA TROISI IL SOGNO DI TALITHA

Quotidiano Nazionale

QV il Resto del Carlino

Fondato nel 1885

GIOVEDÌ 17 novembre 2011 | Anno 126 - Numero 272 € 1,20 | 2.590.000 lettori (dati Auditpress 2011/II) | www.ilrestodelcarlino.it

Bologna

**CAMBIA,
PASSA A WIND.**

**Mose, pubblicità su The Economist
Credit Suisse ringrazia
Officine Maccaferri**

ZANCHI ■ A pagina 31



**Bologna-Cesena
Derby al Carlino
tra i due presidenti**

BIONDI, GIORDANO e VITALI ■ Nel 05

WIND
Più vicini.

IL COMMENTO

di BRUNO VESPA

**IL PROFESSORE
TRA DUE FUOCHI**

GIORGIO Napolitano ce l'ha messa tutta, ma non ce l'ha fatta. Ha impiegato i 150 minuti della sterminata udienza di ieri mattina a Mario Monti nel tentativo di convincere Pierluigi Bersani a inserire qualche nome politico nel nuovo gabinetto (soprattutto quelli di Gianni Letta e di Giuliano Amato), ma ha dovuto cedere. Ed è un peccato perché due nomi di larghissima esperienza avrebbero notevolmente rafforzato un governo fatto soprattutto di professori universitari e manager: persone di altissima spessore nei loro campi, ma totalmente privi di esperienza politica e di conoscenza della macchina dello Stato. Bersani non se l'è sentita di scoprirsi a sinistra nel nome della 'discontinuità' da un ministero che pure si è dimesso senza aver perso le elezioni e senza nemmeno un voto aperto di sfiducia in Parlamento. Così Napolitano ha dovuto tenersi l'arrabbiatura e Monti ha dovuto far buon viso a cattivo gioco. All'apparenza il segretario del Pd s'è salvato l'anima. Nella sostanza ha fatto un grosso favore a Berlusconi. Se infatti Giuliano Amato è più politico che tecnico, come dimostra la sua storia, Gianni Letta è esattamente il contrario. Il suo senso delle istituzioni va infatti molto al di là di quanto non creda lo stesso Berlusconi. Basti guardare alle nomine che Letta ha patrocinato.

[Segue a pagina 10]

Monti: «E ora di corsa»

Il Governo ha giurato, il premier tiene l'economia. Tre donne in posti chiave Passera super-ministro. Berlusconi: in buone mani. Oggi voto e programma

Servizi
Da p. 2 a p. 12

Mario MONTI
PREMIER
E MINISTRO
DELL'ECONOMIA

Anna Maria CANCELLIERI
INTERNO

Corrado PASSERA
SVILUPPO E
INFRASTRUTTURE

Elsa FORNERO
LAVORO
PARI OPPORTUNITÀ

Paola SEVERINO
GIUSTIZIA

Giampaolo DI PAOLA
DIFESA

Mario CATANIA
AGRICOLTURA

Lorenzo ORNAGHI
BENI
CULTURALI

Piero GNUDI
TURISMO
SPORT

Piero GIARDA
RAPPORTI
CON
IL PARLAMENTO

Enzo MOAVERO
MILANESI
AFFARI
EUROPEI

Andrea RICCARDI
COOPERAZIONE
INTERNAZION.
INTEGRAZIONE

Corrado CLINI
AMBIENTE

Renato BALDUZZI
SALUTE

Francesco PROFUMO
ISTRUZIONE

Fabrizio BARCA
COESIONE
TERRITORIALE

Giulio TERZI
DISANTAGATA
ESTERI

Il caso

«Vorrei la pensione» «No, lei è morto»

Servizio ■ A pagina 19



9 771128 674428

LA STORIA

di MIKE SCULLIN

«RIDATEMI IL CANE». E VA A PROCESSO

NON SOLO i bimbi sono contesi davanti ai giudici. Anche i cani. Succede a Reggio Emilia, dove un ingegnere navalmecanico nucleare in pensione, Franco Klun, 71 anni, accusato di aver maltrattato il suo pastore tedesco di due anni, ha ingaggiato una battaglia giudiziaria con le associazioni animaliste per cercare di riavere «Buck», sequestratogli lo scorso giugno dalle guardie zoofile dopo un drammatico episodio che aveva visto l'uomo asserragliarsi per due ore nel suo appartamento, con l'intervento di polizia e pompieri. L'ingegner Klun aveva presentato subito un'istanza di dissequestro del cane, ma il tribunale l'aveva respinta. Qualche settimana fa nei suoi confronti è stato emesso un decreto penale di condanna, contro cui però Klun si è ancora una volta opposto. E così si va al processo, con la speranza, per l'imputato, di essere assolto e di riavere indietro il cane.

[Segue a pagina 14]

HOTEL DELLE TERME SANTA AGNESE
BAGNO DI ROMAGNA

Ponte dell'IMMACOLATA (7 - 11 Dicembre)

Il Pacchetto Comprende:
Pensione Completa in camera doppia/matrimoniale Comfort, Trattamenti Termali e di Benessere, Kit Spa, Intrattenimenti e Gastronomia tipica. € 375,00 a persona (4 notti)
€ 305,00 a persona (3 notti) (1 massaggio personalizzato da 30' Omaggio)

INFO: Tel. 0543 911018 - 911009
Info@termesantagnese.it www.termesantagnese.it

HOTEL DELLE TERME SANTA AGNESE
Via Fiorentina, 17 - 47021 Bagno di Romagna (FC)

REGALATI "IL GUSTO del BENESSERE" Pacchetti SPECIALI FESTIVITÀ alle TERME

OGGI!!
NAPOLI VIA TOLEDO
DALLE 17:00
WINTER COOL PARTY!! TI ASPETTIAMO!!
ALCOTT

PRIMA EDIZIONE
IL MATTINO

17 novembre 2011
Giovedì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it

OGGI!!
NAPOLI VIA TOLEDO
DALLE 17:00
WINTER COOL PARTY!! TI ASPETTIAMO!!
ALCOTT

€ 1 ANNO CXXX N. 313

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 4514 - ARTICOLO 2, COMMA 20/B, LEGGE 662/96 NAPOLI INBASILICATA "IL MATTINO" - "LA NUOVA DEL SUD" EURO 1,20 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

Insediato il nuovo esecutivo: ieri il giuramento, oggi programma e voto al Senato. Berlusconi al Pdl: siamo in buone mani. Casini: fine della diaspora Dc

Monti: «Questo governo va di corsa»

Napolitano: «Dalla Ue già segnali di fiducia». Lega contro il ministero alla Coesione

RICUCIRE IL PAESE

Virman Cusenza

Confesso che dopo l'ultimo taglia e cuci alla lista dei ministri del governo Monti ho cambiato idea. Meglio che i politici restino fuori: la loro presenza sarebbe risultata ingombrante e avrebbe creato imbarazzo come ha confessato con una punta di sarcasmo il neopremier. Intendiamo, fino all'ultimo il Professore e Napolitano hanno tentato l'innesto convinti che questo avrebbe garantito longevità e solidità al nascente esecutivo. Ma il patetico gioco dei veti incrociati andato avanti per due giorni ha svelato gli irrinunciabili istinti dei partiti - leggi Pdl e Pd - attualmente nascosti dietro le sembianze dei salvatori della patria. Meglio così, la scena attorno all'esecutivo Monti si fa più chiara: tanto sarà il Parlamento a svelare la voglia delle forze politiche di metterci la faccia e caricarsi le misure, spesso impopolari, cheso-no all'orizzonte.

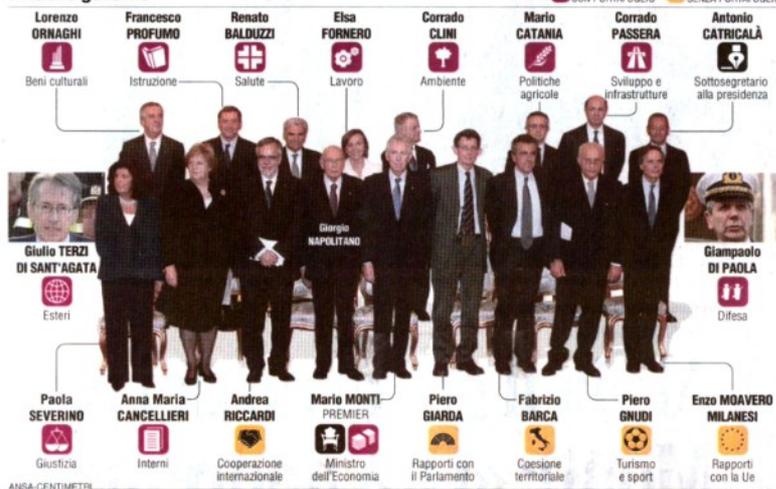
Veniamo alla squadra: che è snella, autorevole, a forte caratura accademica e magari con qualche grand commis di troppo. Esteri, Difesa e Interno costringeranno nei momenti più delicati il premier a un inevitabile ruolo di supplenza. Ma è formata da esperti indiscussi soprattutto nel settore d'emergenza: l'economia. Ecco, quello di Monti è il governo dell'economia di un Paese che traballa, guidato da un economista che rischia in prima persona, perciò si tiene l'interim dei tre dicasteri e punta sul superministero alla crescita con Passera.

E anche il governo delle donne: ce ne sono tre, portatrici di culture diverse e detentrici - nel caso del ministero di Grazia e Giustizia - di un primato. Paola Severino, avvocato e indiscussa giurista orgogliosa del suo amore per Napoli, è la prima donna a sedere sulla poltrona che fu di Togliatti. Elsa Fornero, al Welfare, tra i maggiori esperti di previdenza nel Paese nel momento in cui urge la riforma delle pensioni. E Anna Maria Cancellieri, prefetto, avrà la soddisfazione di sedere da ministro al Viminale dopo averne scalato i ranghi.

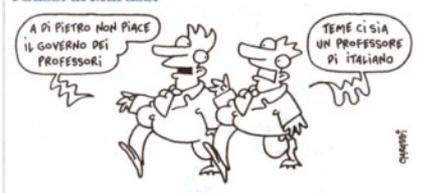
Ma è anche il governo della coesione, parola assai ricorrente negli ultimi mesi negli interventi di Giorgio Napolitano e ultimamente in quelli del neopremier.

> Segue a pag. 24

Il nuovo governo



I Sassi di Marassi



Punto di Vespa

Quegli azionisti in Parlamento

Bruno Vespa

Napolitano è l'unico superstiti della I Repubblica che possa mettere al servizio della III la sua esperienza.

> Segue a pag. 24

Tendenze

Addio alle quote ora qualità in rosa

Lucetta Scaraffia

«A bollire volentieri l'8 marzo» pare abbia detto qualche tempo fa l'ex ministro degli Interni, Anna Maria Cancellieri.

> Segue a pag. 24

Santa Maria Capua Vetere: lasciano in sette, nessuno fa domanda Magistrati in fuga dalla terra di Gomorra

OCCASIONI DA PRENDERE AL VOLO

TECHMANIA

SAMSUNG GALAXY S II 399,00

www.techmania.biz

Molti stanno lasciando, nessuno vuole andarci: il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere si svuota, fare i processi ai criminali di Gomorra diventa sempre più difficile. Proprio in un momento in cui sarebbe necessario il massimo impegno per contrastare i clan e la criminalità comune (è di ieri la scoperta di un altro bunker utilizzato dai latitanti del clan dei casalesi) sette magistrati vanno via - sono cinque giudici e due pm - e nessuno li rimpiazza. L'allarme lanciato dalla sottosezione dell'Associazione magistrati che si rivolge al Csm e al ministro della Giustizia.

> Di Fiore e Salvati in cronaca

Da domani

IL MATTINO Sport è più!

Due pagine in più di approfondimento sul Napoli

www.ilmattino.it

Il Mattino HD.

La nuova definizione di informazione.

www.ilmattino.it

Papa Benedetto XVI che bacia sulla bocca l'imam della moschea del Cairo con un «french kiss»: è uno dei sei scatti-choc dell'ultima campagna di Benetton, intitolata «Unhate», non-odio. Ed è proprio il manifesto con il (finto) bacio del Papa che fa esplodere la polemica.

«È un uso inaccettabile dell'immagine del Papa», tuona la Segreteria di Stato Vaticana, che minaccia la causa. E poco dopo Benetton ha annunciato che ritirerà la foto con il pontefice, già apparsa ieri in alcune città tra cui Parigi e Roma, a Castel Sant'Angelo.

> Pierantozzi a pag. 19

CENTRO GOMME Del Regno Giuseppe srl

Hai prenotato i tuoi pneumatici invernali?

NUOVA SEDE ZONA INDUSTRIALE FISCIANO

www.delregnogiusseppe.it

Passera superministro allo Sviluppo Severino prima donna alla Giustizia

L'ex ad di Intesa stratega della crescita. Ritocchi alla lista: entra Gnudi

Operazione tecnici



«Capolavoro Giorgio»

> A pag. 9

Una scintilla istituzionale

Francesco Paolo Casavola

Si sta dicendo "governo del Presidente", quasi sia emanazione della volontà del Capo dello Stato. Invece, mai come in questo caso è stato trasparente alla pubblica opinione che tutto si è svolto nel rispetto rigoroso delle procedure previste dalla Costituzione.

> Segue a pag. 9

Bufera sullo spot subito ritirato. La Santa Sede minaccia la causa Benetton, il bacio fa infuriare il Vaticano

Giovedì 17 novembre 2011

Anno XLV N. 273 € 1,20



MATTUTINO
LA DISCREZIONE
GIANFRANCO RIVASI

Die volte sciocco chi, svelando un segreto a un altro, gli chiede calorosamente di non farne parola con nessuno. So che è un segreto, perché lo si sussurra dappertutto.

Il secondo è un proverbio inglese e conferma una sorta di legge ben attestata in tutti gli ambienti: il modo più efficace per propagare una notizia è bisbigliarla all'orecchio di un amico, supponendolo di tenerla come una confidenza personale riservata. La legge in questione è formulata nella prima citazione che ho trovato in un articolo sulla "discrezione in politica" (sic) e che è assegnata a una novella del grande Cervantes, scritta quattro giorni prima di morire, il 19 aprile 1616. Vorrei mettere l'accento proprio sulla parola che titolava quell'articolo, per altro ironico: «discrezione». Essa parte da una radice lessicale già impegnativa perché rimanda al discernimento, al giudizio, all'oculiatezza, dove ormai rari ai nostri giorni così sbrigativi, capaci solo di procedere a slogan e battute.

Ma quel vocabolo trascina con sé un corredo di virtù e di valori vari, come la prudenza, il tatto, la misura, il rispetto, la sensibilità. Soprattutto la discrezione va a braccetto con la riservatezza, che a sua volta si coniuga col pudore nel senso più lato del termine. C'è, infatti, un'intimità personale che ora è rubricata sotto il vocabolo privacy, ma che è qualcosa di più profondo perché racchiude la storia segreta, interiore, esclusiva vissuta da ognuno di noi. Essa è sovente custodita nella ionia della propria anima per sempre; tuttavia, può essere donata come segno di confidenza assoluta a un'altra persona a cui si è legati da un vincolo d'amore o di amicizia. Proprio per questo, violare una simile confidenza è un atto spudorato, è un tradimento, è un sacrilegio nei confronti di quella realtà sacra che è appunto l'amore autentico.



UGO SARTORIO
FARE LA DIFFERENZA
Un cristianesimo per la vita buona

Essere cristiani significa vivere la vita di tutti, segnando l'unica differenza che è solo a favore e mai contro, quello del Vangelo.

Cittadella Editrice
www.cittadellaeditrice.com

Sant'Elisabetta di Ungheria, religiosa

www.avenire.it

Opportunità di acquisto in edicola: AVVENIRE + Luoghi dell'Infranto € 2,50

il fatto. Napolitano soddisfatto: segnali positivi dalla Ue. Oggi ampia fiducia al Senato. Soltanto la Lega dirà no. Ornaghi ai Beni culturali, Riccardi al dicastero per Cooperazione e Integrazione

C'è il governo. Ora la politica

Monti parte con 16 ministri tecnici, tre donne. Per Passera un ruolo chiave. Il premier annuncia: si va di corsa. Ok di Berlusconi: siamo in buone mani



Il passaggio di consegna tra Berlusconi e Monti (Reuters)

- Oggi alle 13 il programma. Monti rassicura la folla: «Ci penso io». Il capo dello Stato ringrazia Gianni Letta. Il cardinale Bertone: «Bella squadra, buon lavoro»
- Al posto del ministro del Federalismo quello della Coesione e la Lega insorge: «È notte fonda». Si netti da Casini e Bersani, Sel e Idv restano perplessi
- Messaggi di Merkel e Sarkozy al neo-premier: «Insieme ce la faremo». Ma ancora niente festa sui mercati: spread a 519, Borsa +0,8%

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 2-9

GLI EDITORIALI
IL NUOVO MINISTERO
UNA SCELTA LUNGIMIRANTE
GIULIO ALBANISE

UN ESECUTIVO ATIPICO
DEL PRESIDENTE E DI COALIZIONE
MARIO OLIVETTI

A PAGINA 10

CON AVVENIRE
POPOTUS
L'ALTRUISMO CONVIENE E S'IMPARA A SCUOLA

OGORA
Cultura
IL TEOLOGO SEQUERI SFATA GLI IDOLI DELLA SOCIETÀ POSTMODERNA
A PAGINA 29

Novità dagli Usa
PIRATERIA MUSICALE, ECCO IL «CONDONO» PER UN PUGNO DI DOLLARI
RANCILIO 33

Oggi su **Vita**
«ELLAONE»: UNA PILLOLA CONTRO L'EDUCAZIONE

NEL GIORNALE
San Raffaele
Arresto e perquisizioni Per il «maxi-buco» indagato don Verzè
SALINARO E SCAVO A PAGINA 11

Siria
Colpita la sede degli 007 assalti ad ambasciate Assad sempre in bilico
BROGIA A PAGINA 17

Calcio
Petrucci alle società adesso basta con gli avvocati
CASTELLANI A PAGINA 36

La squadra di Monti

INTERNI Anna Maria CANCELLIERI 68 anni Commissario straordinario al Comune di Parma	SVILUPPO E INFRASTRUTTURE Corrado PASSERA 67 anni Consigliere delegato di Intesa Sanpaolo	PREMIER MINISTRO DELL'ECONOMIA Mario MONTI 68 anni Economista, senatore a vita	SALUTE Renato BALDUZZI 56 anni Giurista, esperto di sanità	RAPPORTI CON L'UE Enzo MOGAVERO MILANESI 57 anni Avvocato, giudice Tribunale Corte di Giustizia Ue
GIUSTIZIA Paola SEVERINO 63 anni Avvocato penalista, prorettore vicario dell'Università Luiss	POLITICHE AGRICOLE Mario CATANIA 59 anni Foncionario Ministero Agricoltura	ISTRUZIONE Francesco PROFUMO 59 anni Ingegnere, presidente Consiglio Nazionale Ricerche	COESIONE TERRITORIALE Fabrizio BARCA 59 anni Direttore generale presso il ministero dell'Economia	COESIONE TERRITORIALE Piero GIARDA 63 anni Economista, sottosegretario Tesoro 1995-2001
ESTERI Giulio TERZI DI SANT'AGATA 63 anni Ambasciatore italiano a Washington	AMBIENTE Corrado CLINI 64 anni Foncionario Ministero Ambiente	SOTTOSGREGARIO ALLA PRESIDENZA Antonio CATRICALÀ 59 anni Presidente Antitrust	BENI CULTURALI Lorenzo ORNAGHI 63 anni Rettore Università Cattolica	RAPPORTI CON IL PARLAMENTO Piero GIARDA 63 anni Economista, sottosegretario Tesoro 1995-2001
DIFESA Ann. Giampaolo DI PAOLA 67 anni Presidente del Comitato militare della Nato	LAVORO Elsa FORNERO 63 anni Economista, esperta di previdenza	MINISTRI CON PORTAFOGLIO MINISTRI SENZA PORTAFOGLIO	COOPERAZIONE INTERNAZIONALE Andrea RICCARDI 61 anni Storico, fondatore Comunità Sant'Epilido	TURISMO E SPORT Piero GIARDA 63 anni Economista, sottosegretario Tesoro 1995-2001

ANSA-GENTIMETRI

ESPOSTA PUBBLICITÀ GRAVEMENTE OFFENSIVA Roma, uno sfregio al Papa Il Vaticano: inaccettabile



• Striscione di Benetton: fotomontaggio con «bacio» tra Benedetto XVI e l'imam del Cairo

• Lombardi: urtati tutti i fedeli. Poi la marcia indietro dell'azienda

• Striscione di Benetton: fotomontaggio con «bacio» tra Benedetto XVI e l'imam del Cairo

Quei «creativi» pigri e blasfemi

DI UMBERTO FOLENA
Una campagna anti-odio, dicono i cervellini benettoniani. Ma non sanno. Il Papa non odia nessuno. Ignorano che pochi giorni fa ad Assisi il Papa ha convocato capi di tutte le religioni per un pellegrinaggio di pace...

SERVIZIO A PAGINA 13

A PAGINA 10



ISSN 1722-3857 11117
9 771722 385003

Presentato un governo di larga Intesa

Con il premier hanno giurato 16 ministri, tra i quali il ceo di Ca' de Sass che accorpa Sviluppo economico, Infrastrutture e Trasporti Al Welfare Elsa Fornero, vicepresidente del cds della stessa banca, che da tempo propone l'abolizione dei privilegi previdenziali

A. CIANCARELLA e C. SCOZZARI A PAG. 3

CONTRO TENDENZA

PASSERA FARÀ IL MONTI PER MONTI

di Vittorio Zirnstein

Mentre il neopremier Mario Monti svelava l'elenco dei ministri che compongono il suo governo, il nome su cui i giornalisti di *F&M* si sono maggiormente concentrati, e interrogati, è quello di Corrado Passera. Ed è comprensibile: tra gli autorevoli ministri che andavano via via a occupare le poltrone dell'esecutivo, l'ex ceo e consigliere delegato di Intesa Sanpaolo è il soggetto più conosciuto in una redazione di quotidiano economico finanziario. In particolare a Passera sono stati attribuiti due dicasteri fondamentali per l'evoluzione della congiuntura economica del Paese. Uno degli argomenti, assieme alla sostenibilità del bilancio pubblico, sulle cui lancie è stato portato a Palazzo Chigi un governo tecnico. Riunire nelle mani di un solo ministro le deleghe dello Sviluppo Economico e delle Infrastrutture e Trasporti vuole però dire concentrare in un solo superministero praticamente tutti i capitoli dell'investimento pubblico. Intesa Sanpaolo, attraverso la Biis, è particolarmente attiva nel settore delle infrastrutture, come peraltro si conviene a una banca sistemica: è stata soggetta attivo nel salvataggio di Alitalia e Airone, è tra i principali finanziatori dei treni Ntv di Montezemolo e Della Valle; è stata ed è ancora protagonista nelle vicende Parmalat ed Edison. Tutti casi che, più o meno direttamente, rientrano nelle competenze del superministero. Passera può insomma rappresentare per Monti ciò che Monti, dopo l'esperienza alla Commissione Ue, ha rappresentato per Goldman Sachs e Coca-Cola: un capitale relazionale immenso e il soggetto che sa quali sono le leve giuste da azionare per garantire operatività a un governo che, dopo l'ignavia dell'ultimo anno, non può che presentarsi come governo del fare. Il rischio che però si vengano a creare pesanti conflitti d'interesse è balzato agli occhi di tutti e non va sottovalutato. Starà a Passera dare un netto segno di discontinuità, come egli stesso chiedeva alla politica italiana solo qualche giorno fa, a prescindere dalla naturale irresponsabilità politica degli esecutivi tecnici. Renda noti gli eventuali conflitti e consenta ai cittadini di monitorarne l'azione in trasparenza e di giudicarne i risultati.



Cannata: «Nel 2012 aste per 440 mld»

Il dg del Tesoro minimizza l'impatto dei rendimenti record sui conti pubblici
Maria Cannata, dirigente generale del debito pubblico italiano ha lanciato ieri un messaggio molto ottimista sui conti pubblici escludendo «grossi impatti» dall'innalzamento dei rendimenti dei titoli di Stato italiani. «Orvviamente» ha spiegato - non deve durare troppo questo ambiente disturbato.

SOFIA FRASCHINI A PAG. 3

L'auto europea frena. Fiat inchioda (-10%)

Crescono Ford (+6,4%) e Volkswagen (+4,3%). La quota del Lingotto scende al 6,6%
In Europa nel mese di ottobre le immatricolazioni di auto sono scese dell'1,8% annuo a 1.005.976 unità. Lo rende noto l'Acqa, precisando che nei primi dieci mesi dell'anno il dato segna una flessione dell'1,2% rispetto allo stesso periodo del 2010. Ancora una volta, la magia nera va a Fiat, che in ottobre ha venduto 68.630 vetture, il 10,2% in meno rispetto a un anno prima. La quota di mercato del Lingotto è scesa al 6,6% dal 7,2 per cento.

GAIA SCACCIAVILLANI A PAG. 6

DOWNGRADE

Faro Moody's sul rating di Unicredit

A PAG. 4

GARA CONSP

Fastweb vince il secondo round contro Telecom

A PAG. 4

PIAZZA MEDA

Aumento Bpm Inoptato verso il 10%

A PAG. 4

DEAL

Armani lascia Safilo e firma con Luxottica

A PAG. 6

APPALTI

Astaldi, jackpot in Romania da 454 milioni

A PAG. 6

PANORAMA

Inflazione Ue17 confermata stabile al 3% annuo in ottobre

Il tasso di inflazione annuale in ottobre nell'Eurozona è stato confermato da Eurostat al 3%, stabile rispetto a settembre. Il carovita mensile è risultato +0,3%. Ha mostrato invece una crescita tendenziale al 3,4% per l'Ue a 27 Paesi (era 3,3% in settembre). Un anno fa, l'inflazione era all'1,9% in Eurozona e al 2,3% in Ue. Le voci che hanno inciso di più sono state quelle legate ai combustibili (trasporti e abitazione), ma anche le bevande alcoliche e il tabacco, mentre sono addirittura diminuiti i prezzi del settore delle comunicazioni. In Italia il tasso è stato del 3,8%.

Spagna, Pil a zero nel terzo trimestre

Il tentativo di recupero dell'economia spagnola si è spento nel terzo trimestre, a causa della flessione delle spese del governo dovuta alle misure di austerità. Il Pil è rimasto invariato rispetto al trimestre precedente, quando era cresciuto dello 0,2% (+0,4% nel primo). Su base annua l'incremento è stato dello 0,8%.

DIARIO DEI MERCATI

Mercoledì 16 novembre 2011

Italia					
FTSE It All 16.203,61 +0,77%					
18.000	16.500	16.500	16.500	16.500	16.500
17.250	16.350	16.350	16.350	16.350	16.350
16.500	16.200	16.200	16.200	16.200	16.200
15.750	16.125	16.125	16.125	16.125	16.125
15.000	16.050	16.050	16.050	16.050	16.050
14.250	15.975	15.975	15.975	15.975	15.975
AGO	SET	OTT	NOV	G	V L M M
Chiusura Prec. Var. Var.% Var.%					
%					
1 anno 1-gen					
FTSE It All	16203,61	16080,41	0,77	-23,37	-22,60
FTSE MIB	15419,20	15297,60	0,80	-26,02	-25,57
FTSE It Mid	18572,32	18465,64	0,58	-20,10	-22,98
FTSE It Star	9633,14	9615,60	0,18	-11,19	-16,79
FTSE It Micro	18667,65	18719,86	-0,31	-14,81	-15,52
Europa					
Eurostoxx50 2.267,96 +0,62%					
Chiusura Prec. Var. Var.% Var.%					
%					
1 anno 1-gen					
Eurostoxx50	2267,96	2254,00	0,62	-18,47	-18,79
Dax30	5913,56	5933,14	-0,33	-11,25	-14,48
FTSE100	5509,02	5517,44	-0,15	-3,04	-6,65
Cac40	3064,90	3049,13	0,52	-18,54	-19,45

PUNTO DI VISTA

L'economia lascia il posto alla politica

di Marcus Svedberg

Ottobre doveva essere il mese della soluzione ai problemi economici e finanziari del mondo sviluppato. Al centro della scena sono invece finiti i sussulti dei governi. Solo la Bce è riuscita a dare fiducia. Ma è anche importante sottolineare che la reazione della politica è stata forse migliore di quanto fosse stato previsto dal mercato a inizio novembre, anche se non necessariamente sufficiente né come il mercato l'avrebbe voluta.

A PAG. 10

Una rete efficiente si basa sulla trasparenza

La trasparenza nei rapporti, le soluzioni innovative, efficaci ed efficienti, permettono ai clienti di CSE - Banca, Finanziaria, SGR e SICAV - di raggiungere gli obiettivi desiderati garantendo maggior efficienza e riduzione dei costi.

www.csebo.it

CONSORZIO SERVIZI BANCARI

FINANCIAL TIMES

EUROPE Thursday November 17 2011



A mountain to climb
Obama's re-election prospects. Analysis, Page 7

Things to remember about memory loss
Michael Skapinker, Page 10



News Briefing



Syrian army defectors claim strike on base
Syrian army defectors stepped up their role in the struggle over the country's future, claiming an attack on a military base near Damascus and forging closer ties with the Syrian opposition. Page 5, www.ft.com/syria

Funding plea to ECB
The European Central Bank has been urged to improve access to its funding for Italian banks by the head of UniCredit, as the eurozone crisis puts further strains on money markets. Page 13

Renminbi dollar threat
China's renminbi could pose a threat to the international dominance of the dollar within a decade, according to an independent commission set up by the US Congress. Page 6, David Pilling, Page 9; Currencies, Page 28

Accounts olive branch
One of the most contested reforms to come out of the financial crisis could be rewritten after accounting rule makers extended an olive branch to the insurance industry over use of market-based bond valuations. Page 13

BoE set to pump in cash
The Bank of England signalled it was likely to pump billions of pounds more into the economy after slashing its forecasts for inflation and saying the economy was likely to stagnate until next summer. Page 6, www.ft.com/moneyupdate

Basel rules enforcers
Global regulators will fan out across the world from next year to ensure that new tougher capital and liquidity standards are enforced correctly, the chairman of the Basel Committee on Banking Supervision says. Page 13

Gingrich under scrutiny
Newt Gingrich, the Republican presidential hopeful, has been forced to defend his work for Freddie Mac after reports he received \$1.8m in consulting fees from the beleaguered mortgage company. Page 4; In God we trust, Page 7, www.ft.com/republicanissues

Israel warned by west
Western diplomats say that Israel is "playing with fire" by refusing to transfer \$100m it owes to the Palestinian Authority, amid mounting concern that the financially troubled body could collapse. Page 5

Karzai seeks raids curb
Afghanis president Hamid Karzai says the US must halt night raids on insurgents if it wants to win the right to maintain military bases after foreign forces withdraw. www.ft.com/world

US cost of living down
The cost of living in the US fell for the first time since June as prices for petrol and new cars fell. Reports showed factory output climbed last month in a sign manufacturing spurred the economy. www.ft.com/us

Subscribe now

In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: ft.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011 No. 37,777

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Orlando, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



Monti cabinet moves in Paris and Berlin hail arrival
Greek PM wins vote
Technocrats take Italy helm



Mario Monti: the 68-year-old economics professor took on the additional responsibility of running the finance ministry in a slimmed-down 17-member cabinet

By Guy Dinmore and Giulia Segreti in Rome
Italy's caretaker government of unelected technocrats led by Mario Monti took charge of the eurozone's third-biggest economy on Wednesday, to the applause of Europe's leaders and scepticism of investors. Acknowledging the weight of the eurozone on his shoulders, the 68-year-old economics professor took on the additional responsibility of running the finance ministry in a slimmed-down 17-member cabinet. He also appointed Corrado Passera, head of Intesa Sanpaolo, Italy's largest retail bank, as head of a "superministry" combining industry and infrastructure, reflecting the emphasis on reforms to lift Italy's stagnating economy.

"All this will, I trust, translate into a calming of that part of the market difficulty which concerns our country," said Mr Monti, who has already won considerable support from the Italian public and enthusiastic backing from outside Italy. "We finally have a competent government, not one of dwarfs and ballerinas," declared Antonio di Pietro, former anti-graft magistrate and head of the Italy of Values party. Angela Merkel - the German chancellor who had a particularly difficult time dealing with Silvio Berlusconi, the departing prime minister - said she valued Mr Monti highly and looked forward to meeting him soon. "The weeks ahead will be decisive," Nicolas Sarkozy, French president, told Mr Monti in a letter. "Together we will

succeeded. I am convinced that the implementation of new measures on top of those already adopted will restore confidence and allow the return of stability and growth." Mr Monti will present his government's as yet unexplained economic programme to the senate on Thursday for a vote of confidence, with the procedure expected to be repeated in the lower house on Friday. The outcome of the votes is in little doubt but the refusal of Mr Berlusconi's centre-right People of Liberty and the centre-left Democratic party to join the cabinet has raised doubts over whether Mr Monti can push through measures such as a wealth tax and pension reform. "Monti knows that either he deals with the centre-right or his experiment will not take off," warned Fabrizio Cicchitto, leader in the lower house of Mr Berlusconi's party. But Mr Berlusconi's warning last week that he was capable of "pulling the plug" rings hollow with polls showing the public, aware of the "sacrifices" needed, broadly backs Mr Monti. Voters seem ready to punish the centre-right if elections are called. Yields on Italy's benchmark 10-year bonds remained just above the critical 7 per cent

level, despite heavy buying from the European Central Bank. The premium Rome pays over Berlin to borrow was at 528 basis points, close to euro-area records. All other eurozone bond markets saw a sell-off but it was milder than Tuesday's rout. In Greece, Lucas Papademos, former central bank governor, won an overwhelming vote of confidence in his interim government, boosting expectations that Greece's bailout can get back on track. Additional reporting by Richard Milne

Eurozone turmoil, Pages 2 & 3
Editorial Comment, Page 8
Rethinking Europe, Page 9
The Short View, Page 13
Double blow, Page 14
Markets, Pages 26-28
www.ft.com/worldpodcast

Life after Choo



Tamara Mellon, who resigned as chief creative officer of Jimmy Choo last Saturday, is likely to start her own opulent luxury lifestyle brand next year. Ms Mellon remains an employee of Jimmy Choo until the end of December, and is obliged not to disclose her plans until then, but nevertheless she told the Financial Times: "Anyone who knows me knows there will be a new venture afoot; this is not the end."

Report, Page 16

Shell pulls out of Kurdistan oil talks to protect Iraq investments

Move follows Baghdad threat over Exxon deal

By Sylvia Pfeifer and Javier Blas in Erbil, northern Iraq

Royal Dutch Shell has pulled out of oil development talks with the Kurdistan regional government in an effort to protect lucrative investments in southern Iraq, including a potential \$17bn natural gas deal. Over recent days Iraqi government officials have threatened to cancel an oilfield contract with ExxonMobil, after the Financial Times reported that the US company had become the first "supermajor" to conclude exploration contracts with the Kurdistan regional government. Big oil groups are racing to secure supplies in Iraq, which has some of the largest reserves. The central government in Baghdad is seeking to impose a

de facto ban on companies operating in Kurdistan, a semi-autonomous region in northern Iraq. Like Exxon, Shell has oil contracts in the south but had even more to lose as it had also been in talks over a \$17bn natural gas deal, according to people familiar with the discussions. "Baghdad's real power lies in denying future contracts and Shell still had something else on the table. They still had not signed the southern gas field deal," said one person familiar with the talks, adding that the long-awaited deal with Baghdad cleared its last big hurdle on Tuesday after it was approved by Iraq's council of ministers. Daily production in Iraq has only just returned to 2.8m barrels - the level it was at before the US-led invasion in 2003. Development has been hampered by bureaucracy, security fears and logistical bottlenecks. Under the terms of the 25-year

natural gas deal, Shell and Mitsubishi agreed to capture gas from the Rumaila, Zubair and West Qurna fields, around the southern city of Basra that is now being burnt off, or "flared". Shell and its partner are expected to sign the gas contract as early as next week. The venture will enable Iraq to capture over 700m cubic feet of gas each day for power generation. Unlike Kurdistan, which enjoys electricity 22 hours per day, Baghdad only has an average of four hours of power. The contract also foresees construction of a liquefaction natural gas export facility, where gas would be supercooled for sea transport. Qatar is the only Middle East country with a big LNG export capacity. In Kurdistan, the regional government wants to boost production to 1m barrels per day by 2015, up from about 150,000 bpd, with the help of oil companies.

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES, COMMODITIES. Includes data for S&P 500, Nikkei, Euro, etc.

Cover Price

Table with columns: Country, Price, % Change. Includes data for Australia, Belgium, Canada, etc.

Advertisement for Chanel J12 watch, featuring a large image of the watch and text: 'J 12 RETROGRADE MYSTERIEUSE CHANEL'.

ALWAYS LEARNING

PEARSON

1,40€ jeudi 17 novembre 2011 LE FIGARO - N° 20 930 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement



SONDAGES
L'embellie se confirme pour Sarkozy
PAGE 3



ROISSY
Charles-de-Gaulle, l'aéroport le plus détesté au monde
PAGE 13 A

lefigaro.fr
LE FIGARO
« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



- NUCLÉAIRE
- LÉGISLATIVES
- DÉFICIT

Hollande fragilisé par la surenchère des Verts

PAGES 4, 20 ET L'EDITORIAL

POLICE
Le centenaire du 36, quai des Orfèvres
PAGE 2

BAYROU
Sa candidature se précise pour 2012
PAGE 5

ESPAGNE La classe politique traditionnelle désavouée
PAGE 7

SYRIE Paris rappelle son ambassadeur
PAGE 8

LITTÉRAIRE Ils écrivent dans les cafés
4^e CAHIER

Les milieux du jeu en France, cible de la Mafia
Selon Pietro Grasso (notre photo), procureur national italien, le crime investit des sommes massives dans notre pays. **PAGE 9**



Offensive imminente de Free sur le marché du mobile
L'opérateur peut se lancer à tout moment. Très probablement avant Noël. **PAGE 18**

Italie: Monti forme un gouvernement de techniciens
L'ex-commissaire européen s'est entouré d'experts pour restaurer la crédibilité nationale. **PAGE 6**

LE FIGARO.fr

La nouvelle campagne choc de Benetton en images

VIDÉO : les 100 jours de Kate Middleton
www.lefigaro.fr

Question du jour

Êtes-vous prêt à payer plus cher votre électricité pour réduire la part du nucléaire ?

Réponses à la question de mercredi : Arrêts maladie: faut-il aligner le régime des fonctionnaires sur celui des salariés du secteur privé ?

Non : 10,94%
Oui : 89,06%
41018 votants

PH. ANDRIEU / AFP, AUBOIROUX / PHOTOFOR

ALG: 185DA, AND: 150€, BEL: 150€, DOM: 230€, CH: 320F, CAN: 425\$, D: 230€, E: 33€, ESP: 210€, CANARIES: 220€, GB: 170€, GR: 230€, ITA: 230€, LUX: 150€, NL: 210€, H: 830MF, PORT: CONT. 230€, SVN: 230€, MAR: 160€, MEX: 140€, TUR: 250TL, USA: 425\$, ZONE CFA: 1600CFA, ISSN 0182-5852

éditorial par Paul-Henri du Limbert

Le Vert est dans la Rose



L'oidium est la terreur du rosériste. Quand le parasite s'attaque à la fleur, il est hélas souvent trop tard. Les Verts vont-ils devenir la terreur du Parti socialiste ? Ils en prennent en tout cas le chemin. Ils sont butés, entêtés, obstinés. Et, malheureusement pour le PS, ils sont leur premier allié. Pris en otage, François Hollande devra donc faire avec. Si le différend Verts-PS portait sur la protection du gypaète barbu, l'affaire ne prêterait guère à conséquence. Mais il ne s'agit pas de cela. Il s'agit de l'indépendance énergétique de la France, d'environ 500 000 emplois et de plusieurs dizaines de milliards d'euros. Cet enjeu n'émeut guère les Verts, qui sont tombés dans le chaudron antinucléaire dès leur plus jeune âge et auraient l'impression de se renier s'ils devaient composer avec les socialistes. Il ne faut pas leur demander d'avoir une « culture de gouvernement » puisque, à leurs yeux, en avoir une, c'est le début de la trahison. Aussi, à coups de chantages et d'ultimatums, demandent-ils à François Hollande de défendre une

logique claire et nette de sortie du nucléaire. Il paraît que, face aux écologistes, le candidat PS est d'une implacable fermeté. Peut-être, mais s'il l'est, c'est d'une façon tellement alambiquée que le doute est permis. Faire signer un accord aux Verts pour en gommer notamment le paragraphe sur la filière MOX n'est pas le signe manifeste d'une conviction profonde et d'une stratégie carrée. En réalité, sur ce sujet comme sur bien d'autres, François Hollande est condamné à blâmer. Mais peut-on blâmer sur une question pareille ? Soit on est favorable à l'énergie nucléaire, soit on y est hostile. On peut certes rêver d'une énergie de remplacement qui ne soit pas polluante - ce qui n'est pas le cas des centrales au gaz que va construire l'Allemagne - et qui ne se traduise pas par un surcoût pour l'utilisateur. Mais tant que celle-ci n'existe pas, il serait fou de décréter la mise à mort progressive du parc nucléaire français. Et pourtant, c'est bien, qu'il le veuille ou non, la démarche de François Hollande puisqu'il inscrit cette perspective dans les esprits. Le Vert est dans la Rose, et l'on sent qu'elle a renoncé à se défendre. ■

GRANDE REVERSO ULTRA THIN.

JAEGER-LECOULTRE

AVIEZ-VOUS DÉJÀ PORTÉ UNE VRAIE MONTRE ?

Boutiques Jaeger-LeCoultre
Paris - Lyon - Cannes
www.jaeger-lecoultre.com

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

JUEVES 17 DE NOVIEMBRE DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.565 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Los rebeldes sirios golpean Damasco

Salto cualitativo de la oposición armada a El Asad **PÁGINA 8**



Los hospitales, más morosos

Los impagos suben un 23%, hasta 10.000 millones **PÁGINA 42**

Los jugadores demandan a la NBA

Reclaman 4.500 millones por el parón de la Liga **PÁGINA 59**



ENTREVISTA CON MARIANO RAJOY, CANDIDATO DEL PP

“La Dependencia no es viable”

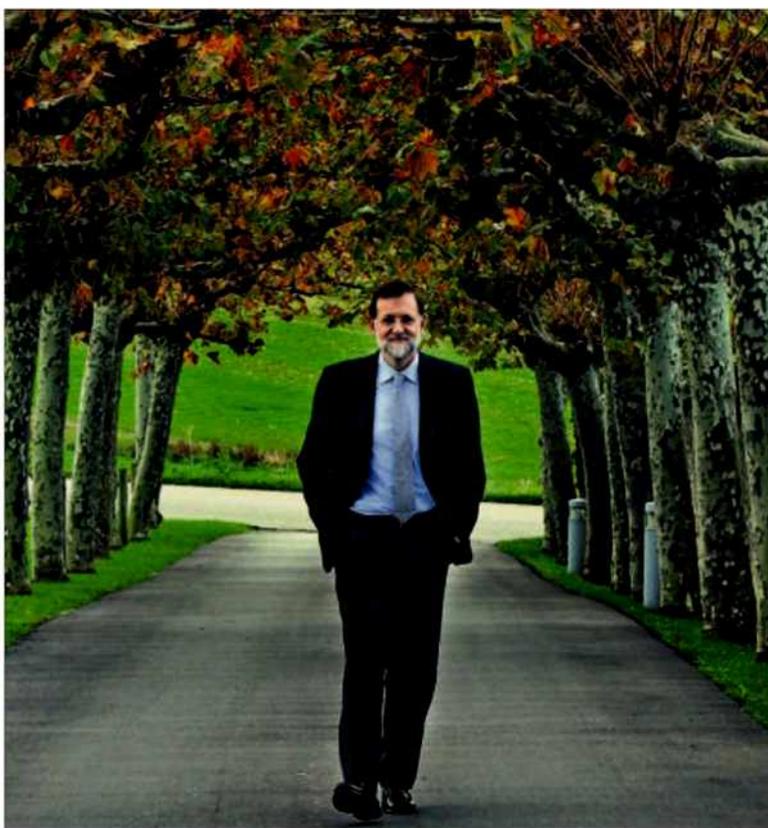
El líder popular afirma que recortará en todo, salvo en pensiones

JAVIER MORENO



“Mi prioridad es mantener el poder adquisitivo de las pensiones. A partir de ahí, hay muchísimas partidas. En el programa electoral planteamos una revisión de todas las partidas presupuestarias. Habrá que recortar en todas. A lo mejor habrá que hacer menos obras públicas, suprimir muchos organismos autónomos, habrá que hacer muchas cosas y habrá que recortar de donde se pueda”. Mariano Rajoy, candidato del PP a la presidencia del Gobierno, mantiene, en una entrevista con EL PAÍS, la ambigüedad sobre los sacrificios que planteará a los españoles si gana las elecciones, pero su voluntad es cumplir con los ajustes que impone la UE. En algún capítulo, como la Ley de Dependencia impulsada por el PSOE, no tiene dudas: “Hoy es inviable. Hay que ir haciendo lo que se pueda”.

Rajoy garantiza que España recortará su déficit al 4,4% en 2012, como manda Bruselas. Para ello confía en reducir alguna de las partidas más exigentes del presupuesto, como las prestaciones por desempleo (30.000 millones): “Las prestaciones por desempleo van a bajar, pero no porque la gente deje de cobrar el desempleo, sino porque va a haber menos personas con derecho a cobrarlo”. **PÁGINAS 10 A 14**



Mariano Rajoy pasea el martes por una arboleda del municipio asturiano de Luces. / MARISA FLÓREZ

Monti toma las riendas de Italia con un Gobierno sin un solo político

PABLO ORDAZ, Roma

A casi nadie le ha parecido mal. Mario Monti difundió ayer la lista de sus designados para pilotar el Gobierno italiano en medio de la crisis económica más grave que vive Italia desde la II Guerra Mundial. Y no hay ningún político. Catedráticos, juristas, economistas, diplomáticos y un militar forman un Gabinete técnico donde destacan tres mujeres en puestos clave: Interior, Justicia y Trabajo. Monti asume Economía. **PÁGINAS 2 Y 3**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 36**

París se enfrenta a Berlín para dar al BCE más poder contra la crisis

Contagiada ya por la crisis de la eurozona, Francia se ha enfrentado a Alemania para intentar que el Banco Central Europeo tome más iniciativas para relajar las tensiones financieras. La prima de riesgo española marcó ayer de nuevo un máximo. **PÁGINA 31**

El Ejecutivo asume que la economía solo crecerá un 0,8% este año

PÁGINA 30

El archivo Balcells desvela una historia secreta de la literatura

Anécdotas, confesiones y estallidos de egos llenan 2.000 cajas de documentos que abren nuevos caminos a la investigación

TEREIXA CONSTENLA, Madrid

Dos mil cajas y 2,5 kilómetros de documentos para abrir nuevas vías a la investigación literaria en español en el último medio siglo. Un tesoro de papel por el que transitan más de 200 escritores. Desde García Márquez, quien le puso

el sobrenombre de Mamá Grande, hasta Vázquez Montalbán, que le llamaba “superagente”. Carmen Balcells es, desde los años sesenta, la agente literaria más poderosa del mundo en habla hispana. Ahora, el Archivo Balcells, por el que Cultura pagó tres millones de euros, revela a través de impagables

documentos cómo fue la relación entre el personaje y sus amigos, los literatos. Vargas Llosa, Donoso, Neruda, Aleixandre, Cela, Delibes y Ana María Matute son tan solo algunos de los protagonistas de este santuario de la literatura en español al que ha tenido acceso EL PAÍS. **PÁGINAS 46 A 48**



I dicasteri affidati a Cancellieri, Severino e Fornero

Interno, Giustizia e Lavoro Tre donne in ruoli chiave

Tre donne in altrettanti dicasteri chiave: Anna Maria Cancellieri, 67 anni, romana, all'Interno; Paola Severino, 63 anni, napoletana, alla Giustizia (è la prima volta in assoluto nella storia dei Guardasigilli di Via Arenula) ed Elsa Fornero, 63 anni, torinese, al Lavoro e poli-

tiche sociali. A loro il neopresidente del Consiglio Mario Monti ha affidato la responsabilità di ministeri cruciali dimostrando di aver accolto gli appelli della vigilia per una attenzione particolare anche alle competenze e alle professionalità delle donne nella scelta del nuovo esecutivo.

Nasce l'esecutivo dei tecnici La prima volta di una donna al ministero della Giustizia

16 Il numero dei ministri del nuovo esecutivo Monti che ha giurato ieri. All'interno del governo c'è anche un interim che riguarda il dicastero dell'Economia (che sarà gestito dallo stesso Monti). È già stato nominato poi il sottosegretario alla Presidenza Catricalà

9 Gli esponenti che arrivano dal Nord (compreso Monti). Altri sei hanno origini laziali (cinque di Roma, uno di Latina), due arrivano da Napoli. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà è di Catanzaro

569 I voti di fiducia che il governo di Mario Monti dovrebbe incassare alla Camera dei deputati (su un totale di 630 seggi) sulla base delle opinioni espresse dai partiti. A Palazzo Madama, invece, dovrebbero essere 295 i senatori favorevoli al nuovo esecutivo tecnico



Sottosegretario alla presidenza del Consiglio

Antonio Catricalà 59 anni

Di Catanzaro, guidava l'Antitrust

Il Garante torna a Palazzo Chigi

Non è la prima volta che Antonio Catricalà, sposato, due figlie, il più meridionale del governo, essendo nato a Catanzaro, incarna la soluzione di un problema politico. Si è trattato di ovviare ai veti incrociati che hanno bloccato la nomina di Gianni Letta e Giuliano Amato. Così Catricalà da sottosegretario tornerà a Palazzo Chigi dove ha già avuto diversi ruoli sotto vari governi. Il suo ultimo incarico è stato Garante Antitrust, nominato nel marzo del 2005 dal governo Berlusconi. Anche allora bisognava trovare chi sapesse applicare la nuova Legge sul conflitto d'interessi. Il nome di Catricalà apparve allora, come adesso, sufficientemente affidabile per destra e sinistra.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA — È nato il Monti primo. Governo tutto tecnico, nessun politico in squadra. E ristretto: 16 ministri, contro i 23 dell'ultimo Berlusconi. Il premier tiene per sé l'interim dell'Economia. Accorpati Sviluppo economico e Infrastrutture e Trasporti, affidati a Corrado Passera. Tre donne occupano altrettanti dicasteri chiave: l'ex prefetto Anna Maria Cancellieri va all'Interno, l'avvocato e vice rettore della Luiss, Paola Severino, alla Giustizia — ed è la prima volta in assoluto di una guida femminile per Via Arenula — Elsa Fornero, economista ed esperta di previdenza, si occuperà invece di Lavoro e Politiche sociali. Per lei anche la delega alle Pari opportunità. Cinque i ministri senza portafoglio: Rapporti col Parlamento (Piero Giarda), Integrazione e cooperazione (Andrea Riccardi), Affari europei (Enzo Moavero Milanesi), Turismo e Sport (Piero Gnudi), Coesione territoriale (Fabrizio Barca). Come sottosegretario alla presidenza del Consiglio è stato nominato Antonio Catricalà, ex Antitrust. L'età media dell'esecutivo è 67 anni. Renato Balduzzi (Sanità), 56, è il più giovane, il decano Giarda, 75. Dopo le dichiarazioni programmatiche di Monti, stasera dalle 19 il Senato voterà la fiducia. Domani alle 14 il voto della Camera.

Giovanna Cavalli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esteri



Giulio Terzi di Sant'Agata 65 anni

Bergamasco, in diplomazia dal '73
**L'ambasciatore negli Usa
elogiato da Obama**

«Grazie molto per il tuo lavoro straordinario», ha detto in pubblico il 29 ottobre scorso Barack Obama all'«ambasciatore Terzi» in una cena con gli italo-americani dell'associazione Niaf. Il cognome dell'ambasciatore d'Italia a Washington Giulio Terzi che diventa ministro degli Esteri, in realtà, continua con «di Sant'Agata» ed è di una famiglia nobile lombarda, ma negli Usa, si sa, si abbrevia. Quella dimostrata allora dal presidente degli Stati Uniti è la confidenza che Berlusconi, con la Casa Bianca, aveva perso dall'uscita di George W. Bush. Terzi, di Bergamo, in diplomazia dal '73, rappresentava però negli Usa anche il governo del Cavaliere e da ambasciatore a Tel Aviv nel 2003 agevolò la prima visita di Fini in Israele.



Maurizio Caprara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Interno



Anna Maria Cancellieri 67 anni

Romana, l'adolescenza in Libia
**Il super commissario
di Bologna e Parma**

Due figli, quattro nipoti e un marito ex farmacista conosciuto durante l'adolescenza trascorsa in Libia con il papà imprenditore, Anna Maria Cancellieri è un distillato di orgoglio prefettizio. Pronta ad andare ovunque il Viminale chiamasse, per risolvere le situazioni più intricate (negli ultimi anni come commissario a Bologna e Parma), è nata a Roma 67 anni fa. Lì ha mosso i primi passi alla presidenza del Consiglio, ma è a Milano, sua città d'adozione, che si è formata, lavorando per 23 anni come capo ufficio stampa in prefettura. Ama la buona cucina e detesta i graffiti che imbrattano i centri storici.



Marco Ascione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia



Paola Severino 63 anni

Napoletana, tra professione e università
**La legale che ha difeso
Prodi e Formigoni**

Il ventaglio ampio dei clienti del suo studio legale impedisce di etichettarla con i codici della politica. La professoressa Paola Severino Di Benedetto — napoletana, vice rettore della Luiss, già vice presidente del Csm militare — negli anni ha rappresentato in tribunale Geronzi, Prodi, Caltagirone, Formigoni, Gifuni, Cesa, Morgan Stanley, la Rai, le comunità ebraiche al processo Priebeke. Nel 2002 arrivò a un passo dalla vicepresidenza del Csm, nel 2008 sfiorò la candidatura per la Consulta e nel 2011 è stata sondata (senza successo) per sostituire Alfano in via Arenula. Ora è la prima donna ministro della Giustizia. Sposata con Paolo Di Benedetto (ex commissario Consob). Ha una figlia, Eleonora, avvocato come lei, e due nipoti. Ama i viaggi, i musei e il teatro.



Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salute



Renato Balduzzi 56 anni

Da Alessandria il più giovane del governo
**Il costituzionalista
specialista di sanità**

Il ministero della Salute non gli è nuovo. Renato Balduzzi, cattolico, ha diretto l'ufficio legislativo dell'ex ministro Rosy Bindi. Di sanità si è occupato anche come presidente di Agenas, l'agenzia per i servizi sanitari regionali, nominato da Livia Turco. Piemontese di Alessandria, tre figli, è professore ordinario di diritto costituzionale, dopo essersi laureato in Giurisprudenza all'Università di Genova. Saluta il suo incarico «con grande gioia e soddisfazione» il Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale da lui presieduto per molti anni. Tuttora è direttore della rivista associativa «Coscienza». È il più giovane del governo.



Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istruzione



Francesco Profumo 58 anni

Savonese, era al Politecnico di Torino
**Il rettore corteggiato
da centrosinistra e Pdl**

Tre mesi fa era stato scelto da Mariastella Gelmini per la presidenza del Cnr. E un anno fa sembrava il candidato del centrosinistra per la poltrona di sindaco a Torino. Apprezzamenti bipartisan e stima del mondo accademico che il nuovo ministro dell'Istruzione Francesco Profumo si è guadagnato come rettore del Politecnico di Torino, l'università che ha guidato fino a pochi mesi fa, sempre in ottima posizione nelle graduatorie nazionali e internazionali. Nato a Savona, sposato, tre figli, Profumo è un ingegnere con ottime doti di organizzatore ed esperienze all'estero come visiting professor. Fa parte dell'Accademia delle scienze, siede nei cda di Telecom e Pirelli.



Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beni culturali



Lorenzo Ornaghi 63 anni

Nato a Villasanta, in provincia di Monza
**Il patron della Cattolica
che studia le élite**

Lorenzo Ornaghi, brianzolo di Villasanta, ha dedicato gran parte della vita a quella Università Cattolica dove si laureò in Scienze Politiche (fu allievo di Gianfranco Miglio) nel 1972. Dopo aver insegnato a Teramo, tornò a Milano nel 1990 come titolare della cattedra di Scienze politiche e di Storia delle dottrine politiche. È stato prima Prorettore dell'Università e infine, dal 2002, Rettore per tre mandati. Negli ultimi anni si è dedicato al sistema politico italiano e al nodo delle élite ma anche all'integrazione politico-istituzionale dell'Europa e alla stessa Costituzione europea. Dal 1996 è direttore dell'Alta scuola di economia e relazioni internazionali.



Paolo Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente del Consiglio

Mario Monti 68 anni

L'Economia al premier

L'interim del Professore

Il premier Mario Monti, come ampiamente previsto, guiderà anche il ministero dell'Economia. La gravità della situazione economico-finanziaria quasi non ha lasciato scelta all'ex commissario europeo per la Concorrenza, che così gestirà in prima persona i principali dossier economici. Del resto il capo dello Stato Giorgio Napolitano lo ha chiamato al vertice del governo proprio per cercare di combattere la crisi e rilanciare l'economia. Nei prossimi giorni Mario Monti dovrebbe scegliere un paio di viceministri che lo affiancheranno nel delicato compito. Quasi sicura la promozione dell'attuale direttore generale del Tesoro Vittorio Grilli. Molto stimato dal premier, Grilli è stato designato alla guida operativa del nuovo Fondo europeo salva Stati. Potrebbe guidare l'area del Tesoro. Altro nome ormai certo è quello dell'economista Guido Tabellini, preside della Bocconi. Già autore di una proposta di una minipatrimoniale, dovrebbe prendere la direzione dell'amministrazione delle Finanze. Insieme ai viceministri, a via XX settembre probabilmente arriveranno anche un paio di sottosegretari, e anche questi sarebbero tutti dei tecnici.

A. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Difesa



Giampaolo Di Paola 67 anni

L'ammiraglio esperto di storia dell'arte

Napoletano, ai vertici della Nato intellettuale prestato alle Forze armate. Grande conoscitore di Storia dell'arte, parla 5 lingue e gode di notevole stima a livello internazionale. È nato a Torre Annunziata, ma cresciuto in Liguria. La notizia della nomina gli è arrivata a Kabul, dov'era in missione con la Nato. In Marina, ha passato dieci anni sui sommergibili e ha comandato la portaerei Garibaldi. Capo di gabinetto dei ministri Scognamiglio e Mattarella, fu nominato capo delle Forze armate da Antonio Martino. Nel 2008 a Bruxelles a presiedere il comitato militare della Nato, dal quale ha seguito le operazioni contro la Libia.



Marco Nese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sviluppo, Infrastrutture e Trasporti



Corrado Passera 56 anni

Il banchiere in campo con le deleghe pesanti

Comasco, alla guida di Intesa dal 2002 Comasco, nato nel 1954, Corrado Passera guida dal 2002 prima Banca Intesa poi diventata, con la fusione, Intesa Sanpaolo. Due figli dal primo matrimonio, una dal secondo e un altro in arrivo, Passera ha cominciato la sua carriera nel 1980 come consulente alla McKinsey, dove è stato per 5 anni, per poi passare alla Cir di Carlo De Benedetti. Nel gruppo dell'Ingegnere passa al settore editoriale (Mondadori ed Espresso Repubblica) e poi alla Olivetti. Nel 1996 è chiamato da Giovanni Bazoli a guidare il Banco Ambrosiano Veneto, che lascia dopo il consolidamento con Cariplo per passare, nel 1998, a Poste Italiane, che riporta in utile. Nel 2002 il suo ritorno a banchiere con Bazoli.



Sergio Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politiche agricole



Mario Catania 59 anni

Il dirigente del dicastero che ha trattato con l'Ue

Romano, lavora in quegli uffici dal '78 Romano, è entrato 33 anni fa per concorso. E lo ha lasciato solo per le parentesi a Bruxelles, dove è stato la punta operativa del dicastero. Sposato, descritto come cordiale ma riservato, l'ex capo dipartimento delle politiche europee è ora il quarto ministro dell'Agricoltura da inizio legislatura. È l'unico che si sia occupato della trattativa PAC (Politica Agricola Comune), giunta ad un momento cruciale. Nel 2013 si dovrà stabilire come ripartire i fondi Ue. È lo specifico di Catania dall'87. Per questo sperano in lui dalle associazioni di categoria degli agricoltori ai produttori.



Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Affari europei



SENZA PORTAFOGLIO

Enzo Moavero Milanesi 57 anni

L'«eurocrate» italiano più potente a Bruxelles

Romano, collaboratore chiave di Monti Romano, collaboratore chiave di Monti L'«eurocrate» italiano più potente a Bruxelles Se Monti lo ha messo al primo posto nell'elenco dei ministri non è un caso. Enzo Moavero Milanesi, 57 anni, romano, a Bruxelles da vent'anni, è l'uomo chiave del nuovo governo. Ha contribuito a crearlo, a fianco dell'ex commissario Ue fin dalla prima ora, e sarà decisivo per la sua sopravvivenza. Da Bruxelles passeranno i dossier economici e nessuno meglio di Moavero conosce le sue istituzioni e i suoi meccanismi. È entrato nella Commissione a fine anni 80 e dopo una parentesi proprio a Palazzo Chigi, con Amato e Ciampi, ha iniziato a lavorare con Monti nel 95. È stato segretario generale aggiunto della Commissione, giudice alla Corte di Giustizia. È l'eurocrate italiano più potente.



Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turismo e Sport



Piero Gnudi 73 anni

Il commercialista dei grandi cda

Bolognese, ha guidato l'Enel Bolognese, ha guidato l'Enel scorsa primavera alla presidenza dell'Enel, dove vi era stato nove anni, Piero Gnudi è il nuovo ministro senza portafoglio del Turismo e dello Sport. Bolognese, titolare di uno dei più noti studi commercialisti della città, Gnudi è presente in molti consigli di amministrazione tra cui Unicredit. Nel 1994 ha fatto parte del Cda dell'Iri fino a svolgere dal 2000 al 2002 il ruolo di presidente del comitato dei liquidatori. Oggi si trova nel governo con Corrado Passera, contro il quale nel 1988 si schierò nella vicenda del Credito Romagnolo. Ha tre figlie una delle quali, Maddalena, ha avuto un figlio dal comico e regista Antonio Albanese.



Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coesione territoriale



Fabrizio Barca 57 anni

L'ex di Bankitalia con master a Cambridge

Romano, figlio d'arte Romano, figlio d'arte L'ex di Bankitalia con master a Cambridge Fabrizio Barca, il nuovo ministro per la Coesione territoriale, vanta una laurea in Economia alla Sapienza, master a Cambridge, specializzazione negli Usa, vent'anni all'Ufficio studi della Banca d'Italia e numerosi saggi tra cui un'importante Storia del capitalismo. Romano, di politica ne ha sempre sentito parlare visto che suo padre, Luciano, economista, era anche parlamentare e dirigente del Pci. È arrivato all'attività pubblica quando ha lasciato, nel 1998, Palazzo Koch per seguire Carlo Azeglio Ciampi al ministero del Tesoro. Attualmente è capo del dipartimento delle Politiche di Sviluppo del ministero dell'Economia.



Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambiente



Corrado Clini 64 anni

L'uomo che ha negoziato alle conferenze sul clima

Nato a Latina, il medico esperto di verde Clini la nomina a ministro dell'Ambiente. Sono oltre 21 anni che Clini vive nel ministero, portato lì da Giorgio Ruffolo come responsabile dell'ufficio studi prima e direttore generale poi. Era il 1990. Nato a Latina, casa in provincia di Venezia, laurea in medicina, Clini è certamente l'uomo che conosce meglio in Italia le politiche ambientali. Ha al suo attivo molti incarichi internazionali, l'ultimo come presidente dell'area scientifica di Trieste. Abile e attivissimo negoziatore internazionale nelle conferenze mondiali per i cambiamenti climatici, il primo compito da ministro è proprio la prossima conferenza sul clima che si terrà a Durban, in Sud Africa, a fine novembre.



Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro, politiche sociali, pari opportunità



Elsa Fornero 63 anni

L'economista che punta al contributivo per tutti

Torinese, esperta di previdenza la delega per le Pari opportunità. Un ministero importante quello affidato a Elsa Fornero, una delle tre donne del governo Monti. Spetterà a lei affrontare il nodo della riforma delle pensioni e dare una risposta alle carenze del mercato del lavoro. Grande esperta di previdenza, Fornero, insegna Economia all'Università di Torino ed è a capo del Cerp, uno dei maggiori centri studio sullo stato sociale in Italia e in Europa. Tra gli incarichi ricoperti prima della nomina a ministro anche la vicepresidenza del Consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo. Fornero è una strenua sostenitrice dell'estensione del metodo contributivo a tutti i lavoratori e della previdenza complementare.



Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rapporti con il Parlamento



Piero Giarda 75 anni

L'inventore di finanziarie che lavorò con Ciampi

Milanese, nel '97 portò l'Italia in Europa. È stato uno degli uomini che insieme a Carlo Azeglio Ciampi ha portato l'Italia in Europa nel 1997. Allora nel ruolo di sottosegretario al Tesoro e «inventore» dei cosiddetti «residui passivi». Oggi Piero Giarda, milanese, torna al governo per cercare di salvare l'Italia dall'uscita dall'euro. Lo farà nel ruolo delicato di ministro per i Rapporti con il Parlamento. Un luogo che lui conosce bene avendo progettato e portato a termine tutte le finanziarie tra il 1995 e il 2001. Professore di Scienza delle finanze all'Università Cattolica di Milano, studi a Princeton e Harvard, è stato in alcuni consigli di amministrazione. Nel 2002 lasciò il Tesoro insieme a Mario Draghi, Andrea Monorchio e Maria Teresa Salvemini chiudendo l'epoca dei «professori».



Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Integrazione



Andrea Riccardi 61 anni

Il creatore di Sant'Egidio e la pace in Africa

Romano, elogiato da *Time*. Andrea Riccardi, ordinario di Storia Contemporanea alla Terza Università degli Studi di Roma, studioso della Chiesa, romano, classe 1950 è il fondatore, nel 1968, della Comunità di Sant'Egidio. Riccardi ha avuto un ruolo personale di mediazione, riconosciuto e apprezzato da diverse organizzazioni internazionali, in numerosi conflitti e ha contribuito al raggiungimento della pace in alcuni Paesi, tra cui il Mozambico, il Guatemala, la Costa d'Avorio. La rivista *Time* nel 2003 lo ha inserito nell'elenco dei 36 «eroi moderni» d'Europa, cioè coloro che si sono distinti per il proprio coraggio professionale e impegno umanitario.



Paolo Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CENTRODESTRA L'ex premier interverrà alla Camera sulla fiducia: leale collaborazione

Berlusconi lascia palazzo Chigi

«L'Italia è in buone mani»

Fronda di Martino e Rotondi: non votiamo. L'ira di Alfano

di MARIO STANGANELLI

ROMA - Lontanissimo dalle convinzioni dello sparuto gruppetto di giovani del Pdl che davanti al Quirinale esponevano uno striscione con su scritto «No al governo delle banche. Sovranità al popolo», Silvio Berlusconi ieri pomeriggio, accompagnato da Gianni Letta, faceva, con grande cerimoniosità, gli onori di casa a palazzo Chigi e gli auguri di buon lavoro a Mario Monti. Augurio, quello dell'ex premier, rafforzato in serata, nel corso dell'Ufficio di presidenza del Pdl, con una dichiarazione più circostanziata: «Con Monti siamo in buone mani, il suo è un governo di alto profilo tecnico, col quale avremo una leale collaborazione».

Sorridenti e rilassati, sicuramente più del subentrante, il Cavaliere e il suo braccio destro hanno posato per i fotografi prima di lasciare le stanze del potere occupate per tre anni e mezzo. Percorrendo il cortile di palazzo Chigi sono stati salutati dal picchetto d'onore delle Forze armate e dai dipendenti della presidenza del Consiglio che applaudivano dalle finestre.

In mattinata Berlusconi aveva tenuto un altro vertice del Pdl a palazzo Grazioli per ribadire che le sue dimissioni non significano affatto un ritiro dalla politica. Anzi, il Cavaliere manifesta l'intenzione di «buttarsi a capo fitto» nella vita del partito e dei gruppi parlamentari annunciando quindi che interverrà a nome del Pdl nel dibattito sulla fiducia alla Camera. Dichiarato anche il proposito di confrontarsi costante-

mente con le decisioni del governo, negando l'appoggio «a misurre che abbiamo sempre contrastato come la patrimoniale».

Nella riunione serale dell'Ufficio di presidenza pdl si è poi detto sicuro che con la Lega «si andrà avanti con amicizia e collaborazione». Annunciato che tornerà a fare «l'imprenditore, ma di un partito politico, per riorganizzare tutto», l'ex premier ha detto che «la sua preoccupazione più grande è quella che il partito appaia compatto e unito: i giornali non devono parlare di un Pdl frazionato o esploso». Alle parole del leader ha fatto eco un piuttosto seccato Angelino Alfano: «Invito tutti a non dividerci e a non fare gruppettini che votino no alla fiducia a Monti». Alla base dei timori del segretario l'annuncio di alcuni esponenti di primo piano del Pdl, come Antonio Martino e Gianfranco Rotondi, che non voteranno la fiducia (l'uscente ministro per l'Attuazione del programma ha poi precisato che si asterrà) al governo Monti, che lo stesso Rotondi definisce «un centrosinistra con fido bancario». Aspra l'accusa che i due esponenti avrebbero mosso ad Alfano: quella di proporre un modello di partito di «stampo sovietico e leninista».

Va detto, peraltro, che la grande maggioranza del Pdl ha mostrato ieri un atteggiamento di apertura verso il nuovo esecutivo, apprezzando soprattutto l'alta caratura tecnica della compagine di Monti. In particolare, tutti i ministri, ad eccezione del titolare del dicastero del Lavo-

ro, Maurizio Sacconi, hanno fatto pervenire ai rispettivi successori il proprio augurio di buon lavoro. Da parte sua, Alfano, compiacendosi «che Berlusconi sia tornato a pieno servizio nel Pdl», raccomandava di approfittare della soluzione della crisi per «riprendere fiato e liberarci delle tossine accumulate in questi mesi», di cui è sembrato esserci ancora traccia nelle reazioni all'intervento di Tremonti nel corso dell'Ufficio di presidenza. E quindi, aggiungeva il segretario, «recuperare il consenso per quando sarà il momento di avviare la campagna elettorale». Ma è anche su questo momento che il Pdl appare diviso: Ignazio La Russa annuncia sì di concedere la fiducia a Monti, ma solo fino a quando il governo «avrà superato l'emergenza: un minuto dopo spero - dice l'ex ministro della Difesa - che tutti saremo d'accordo ad andare immediatamente al voto». D'accordo non sembra invece essere Gianni Alemanno: «Non chiediamo limiti temporali per il nuovo esecutivo, può arrivare anche a fine legislatura. Il suo - osserva il sindaco di Roma - è un profilo riconosciuto da tutti come positivo, deve poter lavorare e mettere in campo il programma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gianni Letta e il grazie di Napolitano

di ROBERTO ZUCCOLINI

«Sono molto grato al presidente che ha capito il senso del mio gesto». Lo dice Gianni Letta dopo il braccio di ferro sulla sua presenza nel governo Monti. A PAGINA 5

» **L'ex sottosegretario** Dopo il braccio di ferro sulla sua presenza nell'esecutivo

La gratitudine: ha capito il mio gesto Qualcuno aveva cercato di sporcarlo

ROMA — «A me basta quello che ha detto il Presidente. Gli sono molto grato perché ha capito perfettamente il mio gesto. Un gesto che qualcuno aveva cercato di sporcare. Lui ne ha colto davvero l'ispirazione, il senso alto dello Stato e lo spirito di responsabilità». Dopo tante ore difficili e l'amarrezza per chi «non aveva capito», dopo l'estenuante braccio di ferro sulla sua presenza nel nascente governo Monti, Gianni Letta denuncia chi ha cercato di «sporcare» tutto. Ma, al tempo stesso, si sente ricompensato dalle parole pronunciate da Giorgio Napolitano subito dopo il giuramento dei nuovi ministri: «Uno speciale ringraziamento al dottor Gianni Letta per la continua e sempre scrupolosa collaborazione istituzionale, per la sensibilità, la competenza e lo spirito di servizio con cui ha contribuito a tenere vivo e limpido il rapporto tra il presidente della Repubblica e il governo, nell'interesse generale del Paese e della coesione nazionale e sociale».

Un ringraziamento a tutto tondo che per l'ormai ex sottosegretario di Palazzo Chigi — che faceva così parte integrante dell'istituzione che suona strano pensarlo come un ex — non suona affatto in modo formale. Perché si tratta di una scelta precisa del capo dello Stato che, dopo i veti sulla sua presenza nell'esecutivo, ha voluto far capire alcune cose. Prima di tutto che la sua stima nei suoi confronti resta immutata. Poi che il gesto di fare un passo indietro, a un certo punto scelto da Letta, è stato apprezzato e considerato «generoso». E, ancora, ha fatto intuire che lo stesso presiden-

te, come anche il nuovo inquilino di Palazzo Chigi, erano di un altro avviso. Del resto Monti, prima di giungere a un governo tecnico come unica soluzione possibile, aveva detto più volte pubblicamente che avrebbe preferito una partecipazione dei politici al suo esecutivo.

Nel giorno che segna il passaggio di consegne Letta preferisce non fare nomi, né puntare il dito contro quegli esponenti (in gran parte del Pd) che lo hanno ritenuto troppo vicino a Silvio Berlusconi per poterlo accettare. Non è suo stile. Anzi, del nuovo esecutivo a guida Monti dice: «Mi sembra una buona squadra, guidata da un ottimo presidente». Non è parlamentare, non ha mai scelto di esserlo proprio per restare fedele al suo profilo di uomo dell'istituzione. Promette che continuerà a farlo. Certo, tutto sta cambiando e anche lui non sa ancora come esattamente. Scrivere nel frattempo un libro con la storia politica di questi ultimi anni? «Un libro con le mie memorie? Per il momento no, sarebbe troppo lungo, un'antologia...».

Roberto Zuccolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bersani: "Può cambiare tutto"

Il leader Pd soddisfatto della "svolta". E Veltroni rivendica la "primogenitura"

Vendola vede «ombre»

Di Pietro sarà sentinella

Il quadro di alleanze

alla prova dei fatti

CARLO BERTINI
ROMA

Con Casini che gongola perché «da domani non sarà nulla come prima, è finita la diaspora Dc»; con Vendola che vede «ombre sul nuovo esecutivo» e riunisce la direzione per caricare le truppe; con Renzi che si frega le mani perché non si va a votare subito; e con Di Pietro che - insidiato da de Magistris - si erge a sentinella su possibili conflitti di interesse di alcuni ministri, non sorprende se dietro la cortina di soddisfazione, i vertici del Pd siano percorsi da un brivido alla schiena per le conseguenze politiche che può produrre questa esperienza: sul piano delle alleanze e su quello programmatico, i Democrats dovranno affrontare una sfida a tutto campo i cui esiti non sono scontati. D'altronde Bersani lo aveva detto giorni fa all'ultima riunione del coordinamento che «il Pd rischia grosso» e ieri sera al «caminetto» dei big con parole più soavi ha ribadito il concetto.

In quel clima che può esserci «in una squadra che ha giocato bene la partita, che sa che il campionato è lungo, ma che finora ha messo in buca tutte le palle», per dirla con Realacci, il segretario ha parlato per mezz'ora e il dibattito si è chiuso lì. Due ore prima in conferenza stampa ha rimarcato che «la svolta c'è stata, ora c'è un governo che non è del Pd ma che il Pd sosterrà con generosità».

Un modo per dire che i problemi di merito ci saranno e andranno affrontati cercando di portare a casa qualcosa. Più tardi, di fronte alle varie anime del partito, Bersani non ha nascosto che «si apre una fase nuova e difficile» e perciò «bisogna dire con chiarezza che non è un governo di coalizione, ma un accordo funzionale per un obiettivo straordinario. Rivendicando da un lato in maniera sobria il successo, dall'altro facendo attenzione alle politiche, perché quello che accadrà nei prossimi mesi può cambiare lo scenario politico dell'Italia». Con un ammonimento rivolto ai mondi collaterali come la Cgil, «perché è vero che noi dobbiamo spingere sulla riforma della politica, ma anche le forze sociali devono assumersi le loro responsabilità».

Bersani dunque è cauto, anche se dopo il successo dell'operazione può vantare un rafforzamento della sua leadership che ha messo in gioco riuscendo a tenere il punto fino all'ultimo anche sul nodo cruciale Amato-Letta. Ma quando si andrà a votare il panorama politico potrebbe essere rivoluzionato, lo schema di un'alleanza Nuovo Ulivo-moderati magari superato e la vicinanza con Casini, che tesse la sua tela anche in campo avverso, potrebbe essere maggiore o minore. Solo per dirne una, ieri a una mostra sulla «Balena bianca» con un parterre di ex Dc come Castagnetti e Fioroni, Franceschini e Marini, Pomicino e Pezzotta, De Mita e Forlani, Pisanu e Saverio Romano, il leader Udc brillava di luce propria. E per capire quanto la tregua inter-

na possa essere esposta all'evoluzione del quadro, basta registrare il succo dei discorsi fatti ieri in privato da Veltroni con alcuni dirigenti. L'ex leader rivendica la primogenitura di questa operazione, con l'argomento che «quanto oggi avvenuto è la conclusione di un percorso che io per primo ho indicato e che si è realizzato per la solida unità dimostrata dal partito. Una posizione comune a cui si è arrivati dopo che qualcuno accarezzava apertamente l'interesse di andare a elezioni. E culminata poi in una strategia che tutti ora cominciano a vedere come elemento di forza e non di debolezza del partito». Veltroni insomma non scorda che «ancora dieci giorni fa su questa linea molti mordevano il freno, pure avendola formalmente accettata». E al primo tentennamento o smottamento di fronte alle sfide riformiste che questo governo porrà, c'è da scommettere che la minoranza Modem si farà sentire. Intanto nei prossimi giorni il partito si dovrà misurare con una sfida più prosaica, la tentazione di influenzare indicando «esponenti di area» le nomine dei sottosegretari che, in ogni caso, non saranno politici ma al massimo ex parlamentari.



Le reazioni

Il Pontefice conosce personalmente almeno due ministri del nuovo esecutivo: Ornaghi e Riccardi

Ratzinger apprezza la squadra Monti Bertone: buon lavoro, ha tanto da fare

Sondaggio Ipsos-Acli: l'88% dei cattolici è favorevole al governo Monti



DALLA SANTA SEDE
Benedetto XVI
pontefice tedesco

**MARCO ANSALDO
ORAZIO LA ROCCA**

CITTA' DEL VATICANO — C'è soddisfazione nell'Appartamento papale quando arriva notizia della lista dei ministri. E' una «buona giornata» per il Pontefice che scorre incuriosito la composizione dell'esecutivo. Benedetto XVI è soprattutto felice della nomina di Andrea Riccardi, uomo che apprezza e conosce bene, ora responsabile di un dicastero nuovo di zecca (Cooperazione internazionale e Integrazione), nel quale lo storico della Chiesa e fondatore della Comunità di Sant'Egidio potrà esprimere al meglio anche le sue doti di tessitore del dialogo interreligioso.

Ma la soddisfazione del Papa teologo si allarga a tutta la squadra-Monti. Ci sono molti accademici e una presenza cattolica robusta. Così le nomine del rettore della Cattolica, Lorenzo Ornaghi, di un manager considerato «non ostile» come Corrado Passera, e di personaggi per formazione vicini a quell'ambiente come Profumo, Severino, Balduzzi e Giarda, rappresentano una garanzia verso il Vaticano.

Difatti il braccio destro del Papa, il Segretario di Stato, Tarcisio Bertone, rivolge alla nuova compagine un auspicio dato fino all'altro giorno niente affatto per scontato. «E' una bella squadra a cui auguro un buon lavoro, perché c'è tanto da fare».

Positiva anche la valutazione del presidente della Conferenza episcopale italiana, il cardinale Angelo Bagnasco. Segreteria di Stato e Cei guardano entrambe con fiducia al governo, anche per i tre incarichi che la Chiesa considera tradizionalmente chiave. Per cui «bene» per l'ambasciatore

re Giulio Terzi agli Esteri, per il prefetto di ferro Anna Maria Cancellieri agli Interni, e ovviamente l'Economia «nelle mani esperte» del nuovo premier.

Un esecutivo che sembra respirare l'aria del recente convegno di Todi («occorre purificare l'aria», aveva richiesto Bagnasco con un chiaro riferimento al vecchio governo).

E il governo Monti piace anche alla base cattolica. E' quanto emerge da un sondaggio svolto dall'Ipsos per conto della Fondazione «Achille Grandi» delle Acli, la più grande organizzazione di lavoratori cattolici. Su un campione di 10000 persone, l'88 per cento dei cattolici «impegnati» ha detto di «gradire» il nuovo esecutivo, contro il 9 contrari e il 3 che «non sa». «Sono dati significativi e sorprendenti — commenta Michele Rizzi, presidente della Fondazione — che dimostrano come sia grande l'attesa che il popolo cattolico nutre verso il nuovo esecutivo». «Nove cattolici su dieci favorevoli alla nuova compagine governativa varata ieri — aggiunge Rizzi — significa che praticamente tutti i cattolici, sia i praticanti che quelli scarsamente impegnati, sono tornati a guardare alla politica con occhi diversi, archiviando quella lunga fase di astensionismo e di distacco esplosa negli ultimi tempi a causa di vicende poco edificanti. Dopo il seminario di Todi e i richiami che il cardinale Bagnasco ha ripetutamente fatto ai cattolici invitandoli ad essere più attivi sulla scena politica, il popolo dei credenti ha acquistato fiducia, ritrovandosi in pieno nella sobrietà e nella competenza di Mario Monti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il professore deciso a istituire una cabina di regia con i leader
i capigruppo assisteranno i responsabili dei dipartimenti

Ora un patto di consultazione con Alfano, Bersani e Casini

Bocciato lo schema della maggioranza variabile sulle singole misure economiche *Nel suo discorso a palazzo Madama niente dettagli sulle misure in arrivo*

di ALBERTO GENTILI

ROMA - Niente effetti speciali. Mario Monti, oggi al Senato, dirà più o meno ciò che ha detto in questi giorni da quando è calato nella Capitale con il costume da super-eroe. «Crescita ed equità», «sacrifici ma anche benefici». «Stop a privilegi e rendite di posizione delle categorie, ma con il dialogo e il confronto con le parti sociali». «Coesione per trasformare la crisi in una grande opportunità d'innovazione grazie alle riforme strutturali». Difficilmente il professore - che ha limato il discorso in serata a palazzo Giustiniani - entrerà nello specifico dei provvedimenti. Tipo il ritorno dell'Ici, la patrimoniale, l'azzeramento delle pensioni di anzianità, maggiore flessibilità del mercato del lavoro. Cose che farà, ma che non c'è bisogno di elencare nel discorso d'insediamento. E anche su liberalizzazioni, privatizzazioni, dimissioni e riforma fiscale dovrebbe dare solo i titoli.

La bussola di Monti resta l'adempimento dei 39 quesiti dell'Unione europea. Ma con il metodo della concertazione di ciampiana memoria. E inseguendo il sogno di «un patto sociale per garantire un futuro al Paese». «Il mio obiettivo», ha confidato il professore, «non è certo quello di spaventare i cittadini, di annunciare lacrime e sangue. Ma di dare speranza: il duro lavoro che ci aspetta, sarà possibile solo se scatterà una larga condivisio-

ne e un ampio consenso su un progetto per ridare slancio al Paese. Tutti devono capire che dopo i sacrifici arriveranno i benefici». Materie che, come dimostra la formazione della squadra di governo, resteranno saldamente nelle sue mani (ha tenuto l'interim dell'Economia) e in quelle dei ministri che più di tutti ha voluto: Corrado Passera (Sviluppo e Infrastrutture) ed Elsa Fornero (Lavoro e Welfare).

Più delicata la partita politica. Nella sua prima settimana romana, Monti ha dimostrato di sapersi muovere nei labirinti della politica. Soprattutto ha espresso una duttilità e un pragmatismo che ha sorpreso Pier Luigi Bersani, Silvio Berlusconi e Pier Ferdinando Casini. Dopo aver dovuto subire l'altra notte il veto sull'ingresso di Gianni Letta e Giuliano Amato e di altri politici nel governo, ieri mattina ha fatto proprie le obiezioni dei leader di Pd e Pdl: «Sono arrivato alla conclusione che l'assenza dei politici agevolerà il governo, togliendo motivi di imbarazzo e favorendo il rasserenamento e la coesione delle forze politiche». Più o meno ciò che gli hanno ripetuto per tre giorni sia Bersani che Angelino Alfano.

Ma il professore sa bene che «senza il forte sostegno dei partiti», il governo e le misure necessarie «per il rigore e la crescita» rischiano di arenarsi in Parlamento. E l'esecutivo non raggiungerà di certo il traguardo della primavera del 2013. Per questa ragione, insieme ai suoi nuovi collaboratori e consiglieri, ha deciso di enunciare soltanto le riforme che

spettano alla politica: legge elettorale, taglio dei costi, federalismo e riduzione del numero degli enti locali. E di proporre, in aula un «patto politico».

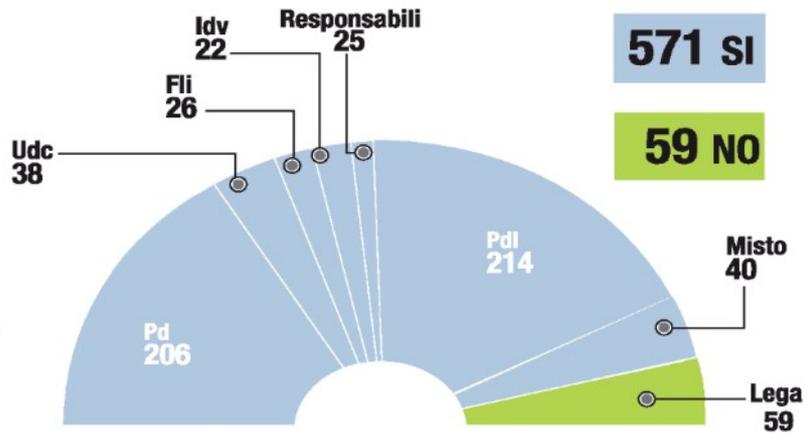
Da questo patto, Monti, non intende escludere nessuno. «Più ampia è la maggioranza, meglio è». Ma dopo il rifiuto della Lega e dopo che Antonio Di Pietro conferma di volersi tenere le mani libere («voto la fiducia, poi vedrò»), il professore è determinato a stringere un asse con Pd, Pdl e Terzo Polo. Con tanto di riunioni periodiche, una sorta di caminetto, con i leader dei tre maggiori partiti con cui mercoledì ha lavorato ore e ore per la stesura della lista dei ministri. Esclusa l'opzione della maggioranza a geometria variabile a seconda dei provvedimenti da approvare: «Il programma deve trovare una larga e stabile condivisione».

Non solo. Per evitare di precipitare in un Vietnam parlamentare, Monti ha in mente di creare una cinghia di trasmissione tra governo e Camere. Come? Con una cabina di regia formata dai capigruppo dei partiti, in grado di concordare e poi mettere in agenda i vari provvedimenti, facendo da balia ai ministri tecnici in aula e nelle commissioni. 569 voti annunciati per la fiducia alla Camera e i 295 per quella in Senato, sono numeri amplissimi. «Ma senza un patto chiaro non sono tranquillo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nuovi numeri alla Camera



GIUSTIZIA Il saluto ai legali del suo studio: «Potete farcela senza la mamma»

La Severino è Guardasigilli prima volta per una donna

Avvocato e prorettore della Luiss: «Una grande responsabilità»

Dopo il giuramento Il processo che porta subito in via Arenula nel cuore: la difesa ha ritrovato vecchi amici della comunità ebraica e nuovi collaboratori nel caso Priebke

di MASSIMO MARTINELLI

ROMA - Dicono che prima di salutarli abbia chiamato uno per uno i suoi collaboratori più stretti. E che ad ognuno abbia lasciato un consiglio e una frase. Compresa Eleonora, la sua unica figlia, anch'essa avvocatista. Il neo Guardasigilli li ha lasciati così i suoi ragazzi. Con una frase uguale per tutti: «Adesso siete in grado di camminare senza la vostra mamma». E un consiglio diverso per ognuno, a seconda dei caratteri: «Sei diventato bravo, ma devi essere più determinato». Oppure: «E' meglio ammorbidire il carattere se il cliente è intemperante»; così proseguendo fino all'ultimo saluto, il più difficile, a Maurizio Bellacosa, il collaboratore senior al suo fianco da ventiquattro anni: «A te non devo dire nulla, sai già tutto». Si sono sciolte così le ventiquattrore che hanno preceduto il giuramento da ministro della Giustizia di Paola Severino, prima donna della storia repubblicana a diventare Guardasigilli.

E' un primato che si porta dietro da anni, questa signora napoletana con la passione per Capri, per il teatro e anche per il giornalismo, esercitata come commentatrice autorevole sulle colonne di questo giornale. Ieri lo ha ricordato anche Giovanni Conso, suo predecessore al ministero e presidente emerito della Consulta: «Prima in tutto. Ben degna di essere la prima donna chiamata a ricoprire il ruolo di ministro della Giustizia. Ha una ricca esperienza come avvocato e come docente universitario, ma ha rivelato doti organizzative non comuni come docente della Luiss dove ricopre da anni, accanto alla cattedra di diritto penale alla facoltà di Giurisprudenza, anche la carica di Prorettore. E dove è anche coordinatrice

per le discipline penalistiche nella scuola di specializzazione per le professioni legali». E ancora, prima donna in Italia a diventare docente universitario di diritto penale; prima donna a diventare vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura Militare. Soprattutto, prima e unica donna a creare uno studio legale moderno e al tempo stesso modellato sui valori della famiglia allargata. E' questo, probabilmente, il riconoscimento al quale Paola Severino tiene di più: aver individuato quella che i suoi quattordici avvocati chiamano l'alchimia magica dello Studio Severino: internazionale ma pieno di italianità, prestigiosissimo ma non inaccessibile. Se chiedi quale sia il fiore all'occhiello della neo Guardasigilli, cioè quale sia il processo che porta nel cuore, tutti indicano la dife-

sa delle parti civili della comunità ebraica nel giudizio contro Erich Priebke. Con un coinvolgimento emotivo alle stelle e guadagno pari a zero. E da questa atmosfera familiare che è partita la nuova sfida di Paola Severino con il disastrato sistema giudiziario italiano. Che lei conosce perfettamente, per averlo esplorato in lungo e in largo in decine e decine di processi eccellenti, da quello per il Petrolchimico di Porto Marghera fino alla vicenda Parmalat, in cui ha dimostrato l'estraneità di alcune banche straniere nel fallimento del colosso alimentare.

E' probabilmente la più esperta giurista italiana di diritto penale d'impresa; e intuendone la strategica importanza ha fortemente voluto la creazione di un master (che dirige) in quella materia, alla Luiss - Guido Carli di Roma. La sua filosofia, enunciata in decine di convegni giuridici è che la legge deve prevenire la commissione di reati, piuttosto che sanzionar-

li a posteriori. Evitarli, dunque. E partendo dalla regolamentazione dei rapporti societari, sostiene la Severino, si può arrivare al riordino di molti articoli del codice penale che regolano invece i rapporti tra umani. Da ieri il suo orizzonte è radicalmente cambiato. Con la sobrietà che la contraddistingue, i suoi 63 anni portati con vigore, accompagnata dal marito Paolo di Benedetto, dalla figlia e dai nipotini, si è presentata al Quirinale per assumere una responsabilità che ha confidato ai suoi allievi - «non poteva rifiutare». Per due motivi, ha spiegato chi la conosce: l'assoluta condivisione sul suo nome da parte di tutti gli esponenti politici e il senso forte di responsabilità per le istituzioni. Non andò così qualche anno fa, quando stava per diventare Vicepresidente del Csm e preferì sfilarsi dalla corsa appena intuì che sul suo nome potevano innescarsi dibattiti.

«La responsabilità è grande», ha ammesso Paola Severino entrando al Quirinale. Un'ora dopo era in via Arenula. Era stata di casa quando era ministro Giovanni Maria Flick, uno dei suoi maestri. E adesso ritrova alcuni compagni di sempre, come Augusta Iannini, capo dell'Ufficio Legislativo del ministero e sua amica da decenni. Ci saranno anche beghe, inevitabilmente. Paola Severino lo sa e lancia il primo segnale a giudici e avvocati: «Bisogna darci tutti una mano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIUSTIZIA

Severino: "Le carceri sono la prima urgenza"

Cambio di passo del neoministro, l'avvocato gradito anche all'Anm

Napoletana, 63 anni è stata anche candidata alla vicepresidenza del Csm nel 2002

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Lascia uno studio legale tra i più affermati d'Italia, il neoministro della Giustizia Paola Severino. Basta scorrere l'elenco dei suoi illustri assistiti per capire che la professoressa, di salda cultura cattolica, proutore dell'università privata della Confindustria «Luiss», è abituata a muoversi felpata nei giri che contano: l'ex premier Romano Prodi, il legale della Fininvest Giovanni Acampora, l'ex procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli, l'imprenditore Francesco Gaetano Caltagirone, il banchiere Cesare Geronzi, l'ex capo della polizia Vincenzo Parisi, l'ex segretario generale del Quirinale Gaetano Gifuni, il sottosegretario uscente alla Giustizia Giacomo Caliendo. Da ultimo, seguiva Ettore Gotti Tedeschi, il presidente dello Ior. Nel portafogli ha la Rai, l'Enel, la Telecom. Un nome di primissimo piano, dunque. Eppure con i piedi molto ben saldati al suolo. E quindi, ecco la sua promessa all'uscita dal Quirinale, con i due nipotini al seguito: «La mia priorità sarà il carcere». Ha presente lo sfacelo dei penitenziari, ma anche la montagna di cause arretrate che soffocano la giustizia, ben nove milioni tra civile e penale. Ma ecco un approccio femminile. E perciò: «Diamoci tutti una mano».

Severino non ha nascosto l'emozione all'atto del giuramento. Una doppia emozione in quanto sa di essere la prima donna che riveste la carica di

Guardasigilli. «Questa scelta per me è motivo di grande impegno... di grande senso di responsabilità», si schermiva. Napoletana, 63 anni, gli italiani l'hanno vista mentre stringeva la mano al Capo dello Stato con la sinistra. Ed è questa una triste storia personale: la malattia, il braccio destro sempre più inabile, infine l'amputazione in tempi recenti. Una prova durissima che lei ha affrontato con eccezionale fermezza. La stessa fermezza che è lecito attendersi da lei alle prossime prove ministeriali. Nel 2002 era in predicato per entrare al Csm come candidato alla vicepresidenza, ma la cosa fallì per una serie di veti incrociati. Lei capì l'antifona al primo voto e si precipitò a mandare una lettera per ritirare «irrevocabilmente» la sua candidatura.

Veniva dall'esperienza del Consiglio della magistratura militare, di cui era stata vicepresidente per cinque anni e dove l'aveva voluta fortissimamente l'allora ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick. Di Flick, infatti, Paola Severino era stata la collaboratrice più brillante.

Da lei non verrà mai una parola men che rispettosa nei confronti dei giudici. L'associazione nazionale magistrati ha quindi salutato con malcelata soddisfazione la sua nomina che si annuncia foriera di tregua nelle fibrillazioni tra politica e giustizia. «L'Anm è disponibile, ancor di più in questa fase, a fornire il proprio contributo», dice il presidente Luca Palamara. «Le sue doti umane, scientifiche e professionali costituiscono la

migliore garanzia per i cittadini», scrive a sua volta l'Unione delle camere penali.

Al ministero di via Arenula è arrivata ieri pomeriggio attorno alle 18. Ad attendere per lo scambio di consegne c'era il ministro uscente Nitto Palma, che l'ha introdotta nel famoso salone Bargellini, il suo nuovo studio. Lì Paola Severino ha trovato una vecchia amica, la giudice Augusta Ianini, ex gip al tribunale di Roma, da qualche tempo pilastro del ministero in veste di capoufficio legislativo e capogabinetto facente funzioni. Chiaro che la sua è una scelta di vera passione civile. A fare il ministro ci rimetterà non poco quanto a dichiarazione dei redditi: nel 2001, quand'era vicepresidente del Csm militare ed era tenuta a rendere noti i suoi guadagni, dichiarò entrate per 3,3 miliardi di lire.

LA PRIORITÀ

Al 31 agosto nelle carceri italiane c'erano 67.104 detenuti a fronte di una capienza di 45.647 (+47%). Disumane le condizioni, così definite dallo stesso Capo dello Stato a luglio. In Puglia il dato più eclatante: 1,83 detenuti per ogni posto



**Paola
Severino**

Avvocato e vice rettore
dell'Università Luiss di Roma
È stata vicepresidente
del Consiglio
della Magistratura Militare
dal 1997 al 2001



IL COLLOQUIO
CANCELLIERI:
«IL VIMINALE?»
UN RITORNO A CASA»
 La nuova ministra dell'Interno è stata prefetto di Genova. Dove c'è una criticità chiamano lei, la signora delle emergenze
ALBANESE >> 9

L'EX PREFETTO DI GENOVA ERA STATA PREPENSIONATA DA BRUNETTA

Cancellieri: «Il Viminale? Torno a casa»

La "signora emergenze": «L'ho saputo all'ultimo, ho fatto una corsa dal parrucchiere»

LA SORPRESA

Delusi i quattro nipotini: «Nonna, ma non dovevi smettere di lavorare?»

PATRIZIA ALBANESE

«TORNO a casa». Tre parole con gli occhi che scintillano più della spilla sul rever dell'elegante tailleur nero, fanno capire quanto sia felice Anna Maria Cancellieri di tornare al Viminale. Da ministro, stavolta. Non come quando ci mise piede per la prima volta in vita sua da ragazzetta fresca di maturità: «Avevo 19 anni. Ero alla presidenza del Consiglio, col padre di Antonio Padellaro, mitico direttore del personale». Da lì, Anna Maria Cancellieri non s'è più fermata. Nella vita privata: matrimonio con Nuccio - farmacista siciliano e due figli Piergiorgio e Federico, che l'hanno resa nonna di quattro nipotini - e nella carriera. Laurea in Scienze Politiche e poi via. Fatica doppia? «Per tutte le donne» ha sempre detto con uno dei suoi sorrisi, che accompagnano il decisionismo di questa lady di ferro, nota come «la signora delle emergenze». Già, perché quando c'è qualche pasticciaccio brutto in giro per l'Italia, a metterci mano chiamano lei. Come a Bologna, dopo il Cinzia gate, che fece saltare il neosindaco Delbono. E come a Parma, dov'era destinata a (ri)fare il commissario - da fine ottobre - fino a marzo. E invece no. Una telefonata di Monti - e non più, come in passato, dell'ex ministro Maroni, che ieri sera le ha passato le consegne - le ha fatto fare la valigia ancora una volta. Destinazione Viminale. «A casa».

«Il professore m'ha chiamato ver-

so le 10 (ieri, ndr), dicendomi che sarebbe andato al Quirinale a presentare il mio nome. Così sono partita da Parma» fa sapere il neoministro a poche ore dal giuramento e dal suo arrivo nella Capitale, dove non s'è negata «una messa in piega al volo, dal parrucchiere sotto casa». Fedele al suo motto - «sono un funzionario dello Stato» - è rimasta al lavoro a Parma fino all'ultimo secondo, nonostante la nomina a ministro fosse ormai certa. Poi, ieri, la partenza col marito Nuccio per Roma. Felice ed entusiasta come una ragazzina.

Emozionata? «Certo - dice ridendo - Sia per l'incarico, sia perché torno a casa. Al Viminale». Con buona pace dei quattro nipotini - Benedetta, Virginia, Alessandro e Andrea - che dopo aver accolto con gioia il pensionamento della nonna, si sono ridimensionati. Limitandosi a un laconico: «Ma non dovevi smettere di lavorare?». Sì, ciao. La «nonna» lavora come e più di prima. Paradossalmente, proprio grazie a chi l'aveva mandata a casa in anticipo - Brunetta, col suo decreto - o almeno così pensava. Dopo il prepensionamento, che le ha imposto di lasciare con un anno d'anticipo la prefettura di Genova, la carriera di Anna Maria Cancellieri - rimpianta ancora oggi da tutta la città - riparte a razzo. Fino al Viminale, che la vede (tornare) ministro dell'Interno.

Che ministro sarà? «Non so, si vedrà» è l'unica concessione al nuovo incarico, che ha cominciato ad affacciarsi coi boatos del totoministri già dalla scorsa settimana.

La notizia le arriva domenica dal *Secolo XIX*, mentre è al Regio di Parma a godersi l'orchestra Toscanini, diretta da Abbado. Giura di non saperne nulla. Ribadendo: «Sono un

funzionario dello Stato. Ne sarei felice. Ma il mio lavoro ora è a Parma».

Lady di ferro con perle d'ordinanza, senza mai perdere il sorriso decisa netta. Senza guardare in faccia nessuno. Per dire, non aveva esitato a stoppare in rada alcune navi da crociera dirette a Genova, per far attraccare due portacontainer cariche di sale. Sequestrate con un blitz, per far fronte all'emergenza neve che rischiava di paralizzare la Liguria, tagliandola fuori dal resto d'Italia. Alle Autostrade, invece, ricordano ancora con un brivido la trattativa per la chiusura di una galleria fondamentale per lo snodo del traffico. Lei fece spallucce alle rimostranze. E sempre col suo amabile sorriso, impose tempi risicatissimi per i lavori. Che finirono addirittura in anticipo. Per non parlare delle trattative per una vertenza dei "camalli" e altri spinosissimi casi, conclusi sempre in modo positivo. Forse per questo, da quando con le guance rosse rosse ha giurato davanti a Monti e al Capo dello Stato - alle 17.20 di ieri - per Anna Maria Cancellieri non arrivano che elogi. Dal sindacato polizia, ai partiti. Passando per i sindaci di Genova e Bologna e moltissima gente comune. Tutti soddisfatti per la nomina del nuovo capo del Viminale. Una donna. Dopo Rosetta Russo Jervolino, la seconda. Torna a casa.

albanese@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PERSONAGGIO
PASSERA,
SUPERPOTERI
PER SPINGERE
LA RIPRESA
 L'inviato **BONAZZI** >> 6

DAL SODALIZIO CON DE BENEDETTI L'AMORE PER I GIORNALI. ALL'ESPRESSO SI TITOLAVA LE INTERVISTE

Passera, il superministro che mutò le Poste in banca

Amico di Prodi, legato a Bazoli. Che gli mandò il figlio a imparare il mestiere

 <p>Il banchiere</p> <p>Corrado Passera Nato a Como il 30 dicembre 1954 Sposato (due volte) con 3 figli (e un quarto in arrivo)</p>	1978-79	Laurea alla Bocconi di Milano e Master in Business Administration alla Wharton School di Philadelphia
	1979-80	entra come manager all'Olivetti di Ivrea
	1980-85	lavora in McKinsey, società di consulenza al management
	1985-90	direttore generale della Cir di Carlo De Benedetti
	1988-95	vice presidente del Credito Romagnolo
	1990-92	direttore generale Mondadori; poi v.pres. e a.d. Espresso-Repubblica (gruppo De Benedetti)
	1992-96	amministratore delegato Olivetti (avvio di Omnitel e Infostrada)
	1996-97	a.d. di Ambroveneto con Giovanni Bazoli (acquisizione Cariplo)
	1998-2002	a.d. di Poste Italiane (fino al primo utile di bilancio)
	2002-2006	a.d. di Banca Intesa (fino a fusione con Sanpaolo Imi)
2006-2011	consigliere delegato di Intesa Sanpaolo	
da ieri	ministro dello Sviluppo economico e delle Infrastrutture	

dal nostro inviato
FRANCESCO BONAZZI

ROMA. Lo hanno chiamato in piena notte, quello che già parte come il papa nero del nuovo governo. Ma chi pensava che il "banchiere di sistema" Corrado Passera, che ha fuso Airone in Alitalia e ha incitato all'acquisto di Bot e Btp fino all'altro ieri, non vedesse l'ora di entrare nell'esecutivo Monti, si è dovuto ricredere in fretta. La sola delega dello Sviluppo economico, offertagli inizialmente, non gli bastava. O meglio, gli sembrava pericolosamente monca.

E così l'ormai ex amministratore delegato di Intesa-Sanpaolo ha ottenuto anche la guida delle Infrastrutture e dei Trasporti. Insomma, l'allampanato banchiere comasco avrà in mano il maggiore centro di spesa del nuovo governo, dopo quello che rimane in campo al premier-ministro dell'Economia. Se nella geometria dei nuovi poteri Passera sarà per Monti quello che Tremonti è stato per Berlusconi, è faccenda che si capirà nel giro di poche settimane. Ma intanto è impossibile non intravedere nel nuovo superministro un personaggio che, per le indubbie capacità dialettiche e la profonda cono-

scenza della politica e dei media, potrebbe diventare il prossimo candidato



premier di tutto ciò che non è oggi non è berlusconiano.

Ci sono due potenti che lo conoscono come pochi altri, in Italia: Carlo De Benedetti e Giovanni Bazoli. L'ingegnere torinese lo strappò alla McKinsey nel 1985, quando Passera aveva 31 anni. Lo sperimentò prima in Cir, la holding di famiglia che all'epoca era ben più variegata di oggi e con un solido portafoglio di partecipazioni industriali. Poi gli affidò la guida del gruppo Espresso-Repubblica, un biennio durante il quale Passera fece anche un passo imprevedibile e che ai suoi successori, a cominciare da Marco Benedetto e Monica Mondardini, non riuscì mai: s'innamorò di giornali e giornalisti. Tanto che ancora anni dopo, quando doveva farsi intervistare dall'Espresso, era capace di presentarsi direttamente in redazione, dire quel che voleva dire e poi, in maniche di camicia, titolarsi da solo. Una capacità innata di comunicare che gli è servita parecchio anche nel periodo '92-'96, quando ha dovuto metter mano a una pesante ristrutturazione della Olivetti.

La cesura della sua vita è proprio nel '96, quando l'amico Romano Prodi sfida Berlusconi al posto di Giovanni Bazoli, che senza i consigli dell'ex ministro Beniamino Andreatta non se la sentiva di entrare in politica. Passera avrebbe potuto tranquillamente già fare il ministro, e invece Bazoli lo chiama con sé all'Ambrosiano Veneto, lanciandolo come banchiere. In due anni realizza la maxi-fusione con la Cariplo e nel '98 saluta tutti per andare a guidare le Poste, che all'epoca erano un carrozzone informe, elefantico e sfiduciato. Lavorando più sulle motivazioni del personale e sul marketing che non sui rapporti con la politica, Passera le risana, le trasforma in spa, ne cura una vendita del patrimonio immobiliare intorno al quale si è saldata una pattuglia di fedelissimi e, colpo a sorpresa, le lancia nei servizi bancari inventando il Bancoposta. Chi dubitava che questa fosse la vendetta contro Ambro-Cariplo, ipotizzando che i rapporti con il presidente Bazoli si fossero deteriorati, è stato smentito da un piccolo parti-

colare che dice molto di Passera: quando Bazoli ha dovuto lanciare il figlio Giovanni nel mondo del lavoro, lo ha mandato con grande discrezione proprio a imparare il mestiere di "banchiere-postale" da Passera, in un anonimo palazzone dell'Eur. Il resto, ovvero il ritorno alla guida di Intesa e la successiva acquisizione del Sanpaolo di Torino è storia recente. L'istituto torinese vantava di gran lunga conti migliori e dimensioni maggiori, ma non avendo un management all'altezza della coppia Passera-Bazoli è stato prima "federato" e poi inglobato. Perché anche la credibilità personale, in affari come in politica, conta tantissimo.

Errori, o presunti tali, negli affari ne ha probabilmente combinati anche il golden boy Passera. Ma per ironia della sorte, sono tutti recenti e se li ritroverà davanti come ministro. Il salvataggio di AirOne (di cui Intesa era rilevante creditore) abilmente mischiato nella patriottica operazione della cordata Alitalia dei "Capitani coraggiosi", non è stato soltanto un'impresa che Silvio Berlusconi ha giocato con successo contro il centrosinistra alle elezioni del 2008. E' anche una partita che si riaprirà presto, quando i soci francesi potranno conquistare tutta Alitalia. Non solo, ma da ministro delle Infrastrutture, dovrà vigilare sulla correttezza delle Ferrovie nel misurarsi con i treni privati di Ntv, ovvero dell'amico Luca Cordero di Montezemolo, che da Intesa sono stati riccamente finanziati. Da banchiere, poi, Passera ha spinto molto per il ponte sullo Stretto, che nell'immaginario degli italiani è un po' il simbolo di com'è finito il sogno berlusconiano. Se riuscirà a rilanciare anche questo sogno, davvero Passera ha un futuro da leader politico.

PIENI POTERI

**Comasco, 57 anni,
con lo Sviluppo
economico ha voluto
anche Trasporti
e Infrastrutture**

WELFARE

La lady di ferro Fornero alla prova delle pensioni

I benvenuto della Camusso (Cgil): spero abbia altre priorità

LA RICETTA

Uscita flessibile tra 63 e 70 anni per tutti con assegni modulati in base all'età

LA BATTUTA

«Mi tirano per la giacchetta? È vero, d'ora in poi indosserò solo maglioni»

Personaggio
PAOLO BARONI
ROMA

Fornero è una serissima competente del settore previdenza, spero che le pensioni non siano una priorità di questo governo». L'esecutivo ha poche ore di vita e dal leader della Cgil parte il primo segnale. Tra Susanna Camusso e il neoministro del Lavoro Elsa Fornero, donna altrettanto forte e determinata, sarà un bel match quando dovranno sedersi attorno ad un tavolo per discutere di welfare e, magari, pure di riforma dei contratti. «Affronto questo impegno con grande serietà», spiega la professoressa torinese chiamata da Mario Monti a gestire la delicatissima partita della riforma del welfare. «Spero di fare bene».

Elsa Fornero, non solo è una delle massime esperte di previdenza che abbiamo in Italia, ma è certamente una donna di polso. Che non si scompone. Alle 10.40 della mattina, mentre il premier incaricato lascia il suo albergo romano per salire al Quirinale è ancora a Torino, nel suo studio. E non tradisce la minima emozione. «Sono qui, tranquilla. Aspetto, cerco di fare le mie cose». È anche una donna determinata, che sa molto bene cosa vuole. E la giacca bianca (su gonna nera) che sfoggiava ieri al Quirinale, e che la faceva spiccare tra tante grisaglie e abiti scuri, ne è in qualche modo una conferma.

Riservatezza assoluta, discrezione, serietà, grande competenza. Come per Monti anche per il nuovo responsabile del Welfare (e delle Pari

opportunità) valgono le stesse caratteristiche. Ed ora che ha deciso di lasciare l'università, la guida del Cerp e la vicepresidenza del Consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo, per farsi carico di uno dei dossier più delicati queste caratteristiche si fanno ancora più evidenti.

Il governo, già nella sua prima riunione ieri sera, si è dato come regola quella del silenzio. Bocche cucite certamente fino al voto di fiducia e poi comunque poche parole. «Lavorare e fare bene» è la nuova «regola». Occhi puntati sulla Fornero, ovviamente. Tanti incoraggiamenti, da Boeri a Ichino, tanti attestati di stima. «Tutti mi tirano per la giacchetta? È vero - si lascia sfuggire alla fine di una giornata anche per lei estenuante e faticosa -. Adesso basta giacchette allora: solo maglioni».

Come la pensa in fatto di previdenza, non è un mistero. Ancora pochi mesi fa, quando il governo Berlusconi si arrampicava sugli specchi ed uscivano le soluzioni più strampalate di intervento, la Fornero dettava la sua ricetta: calcolo contributivo pro-rata per tutti e introduzione di una fascia flessibile di uscita 63-70 anni. Una ricetta semplice ma al tempo molto efficace.

A suo modo di vedere, infatti, dopo tanti interventi estemporanei in queste materie così delicate occorre procedere con cautela, con interventi sempre di lungo termine, coniugando equità e sostenibilità.

Fissando una fascia flessibile di uscita tra i 63 e i 70 anni per tutti, secondo il piano del neo-ministro, si supererebbero sia le disparità tra uomini e donne, dal momento che le donne nel privato escono ancora dal lavoro a 60 anni a fronte dei 65 previsti per gli uomini, sia le pensioni di anzianità. Quanto agli assegni, il calcolo dell'importo dipenderà dai contributi versati e dal momento nel quale si decide di uscire.

In pratica il coefficiente di calcolo sarà più alto man mano che aumenta l'età di uscita dal lavoro in modo da tenere conto dei contributi versati in più ma anche del fatto che si percepirà la pensione per meno tempo.

La soglia dei 63 anni però non dovrebbe essere rigida: si potrebbe infatti prevedere anche la possibilità di uscire prima dei 63 anni, magari a 60, ma a quel punto chi esce dovrebbe avere calcolata la propria

pensione tutta con il metodo contributivo e quindi sulla base di quanto effettivamente versato e tenendo conto dell'aspettativa di vita al momento del pensionamento.

Un intervento del genere, che tra l'altro farebbe risparmiare 4-4,5 miliardi di euro nei primi tre anni, sarebbe perfettamente allineato alla filosofia già enunciata nei giorni scorsi da Monti, che non ha fatto mistero di voler intervenire su ogni tipo di privilegio.

Alla severità dell'intervento, infatti, secondo la filosofia-Fornero, si dovrebbe associare il carattere universale delle nuove regole «applicate indistintamente a tutti nell'ambito della previdenza obbligatoria con l'eliminazione delle sacche di privilegio ancora esistenti». Sarà questa la ricetta che il neoministro e il governo Monti proporranno alle parti sociali? Qualcosa di più si dovrebbe capire già oggi quando il premier illustrerà in Senato il suo programma.





Elsa Fornero

Professore ordinario di Economia Politica all'Università di Torino e vicepresidente del Consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo

LA PRIORITÀ

L'Unione europea, con la lettera inviata il 5 agosto scorso, chiese di intervenire sulle pensioni. Nella lettera inviata a Bruxelles il governo Berlusconi si era impegnato ad alzare a 67 anni l'età della pensione, ma dilatando molto negli anni l'intervento. Un altro degli impegni presi con la Ue riguarda il lavoro e la flessibilità dei contratti

COESIONE TERRITORIALE

Barca, un civil servant per il nuovo ministero che non piace alla Lega

il caso
STEFANO LEPRI
ROMA

Si occuperà soprattutto di Mezzogiorno, Fabrizio Barca, come fa già da tredici anni. Sono la sua specialità, sia in Italia sia in Europa, le politiche di coesione territoriale, ovvero come aiutare i territori arretrati a ridurre il distacco da quelli avanzati. Figlio del dirigente del vecchio Pci Luciano, nella sua vita ha scelto di essere un *civil servant*, prima alla Banca d'Italia poi al ministero dell'Economia, apprezzato da politici di entrambi gli schieramenti.

Colto di storia oltre che di economia, cinque anni fa si è cimentato in un curioso esperimento collettivo di teatro didattico: sceneggiare l'opera a favore del Sud di cinque grandi personaggi storici, Francesco Crispi, Francesco Saverio Nitti, Donato Menichella, Luigi Sturzo, Giuseppe Di Vittorio.

Nato nel 1954 a Torino, dove il padre dirigeva l'edizione locale dell'*Unità*, è poi cresciuto a Roma. Come è d'uso tra gli studiosi di economia, alla laurea a Roma ha fatto seguire un dottorato all'estero, nella Cambridge britannica. È stato poi visiting professor nell'altra Cambridge, quella americana, presso il Massachusetts Institute of Technology, in breve Mit. Lì tra l'altro ha conosciuto il premio Nobel per l'Economia Amartya Sen, della cui più recente opera, *L'idea di giustizia*, è rimasto entusiasta.

In Banca d'Italia Barca era salito per gradi fin quasi al vertice del servizio studi, ma non andava troppo d'accordo con il governatore Antonio Fazio. Lì si era occupato dell'industria italiana, ristrutturazione, forme proprietarie; da quel lavoro era nato il libro *Imprese in cerca di padrone. Proprietà e controllo nel capitalismo italiano*. Carlo Azeglio Ciampi, che invece lo apprezzava molto, lo chiamò al ministero del Tesoro nel 1998, per affidargli il neonato Dipartimento per le

politiche di coesione e di sviluppo, centro di una nuova politica per il Mezzogiorno dopo la fine di quello si era chiamato l'«intervento straordinario» (la Cassa per il Mezzogiorno, in breve).

L'idea del nuovo dipartimento era di un nucleo centrale di indirizzo e di studio, che aiutasse Regioni province e Comuni del Sud a elaborare progetti propri, capaci anche di ottenere i cofinanziamenti europei; una «nuova programmazione» che evitasse di calare dall'alto iniziative estranee alle realtà locali. Al ministero rimase anche quando nel 2001 arrivò, con il governo di centro-destra, Giulio Tremonti. Si trovò in grande sintonia con il viceministro Gianfranco Micciché, e proseguì il suo lavoro.

Se la «nuova programmazione» abbia funzionato è questione aperta fra gli economisti che si occupano di Mezzogiorno. I fondi europei restano ancora spesso inutilizzati, soprattutto perché le amministrazioni locali non sono in grado di elaborare progetti presentabili. La corruzione è ancora grande e anche molti dei progetti realizzati sono di utilità dubbia. Barca è convinto che, nell'insieme, si sia trattato di una esperienza positiva. Il suo maggiore critico è Nicola Rossi, economista e senatore ora passato dal Pd al gruppo misto, avvicinosi a «Italia futura» di Luca Cordero di Montezemolo. Tra gli esperti è ben noto che il libro scritto nel 2006 da Rossi *Mediterraneo del Nord. Un'altra idea del Mezzogiorno*, aveva Barca come primo bersaglio. Da parte sua Barca si difese in un altro libro, *L'Italia frenata*.



ISTRUZIONE

“Scuola, ricerca e imprese serve un nuovo patto”

Profumo: la crisi è una benedizione, è l'embrione delle grandi strategie

Colloquio



ANDREA ROSSI

Se non altro è un ottimista. E, vista l'impresa che l'attende, è una qualità che non guasta. Ieri, prima di giurare al Quirinale ed entrare a far parte del governo che dovrà salvare l'Italia dal crack, ha detto quel che di questi tempi nessun italiano oserebbe pensare. «La crisi? È la più grande benedizione per le persone e le nazioni. Nella crisi nascono l'inventiva, le scoperte, le grandi strategie». Inutile dire che Francesco Profumo, neoministro dell'Istruzione, è convinto che la chiave di volta sia da cercare nel palazzo di viale Trastevere che da oggi è la sua nuova casa: «Ricerca e innovazione sono una condizione essenziale per lo sviluppo». Ed è sicuro che la strada non sia poi così in salita: «Il Paese è meglio di ciò che appare. I nostri giovani sono bravissimi».

Detto da chi è da poche settimane alla guida del Cnr suona confortante, a maggior ragione se la nomina è arrivata sull'onda dei risultati del Politecnico di Torino, di cui è stato rettore per sei anni, giudicato la migliore università italiana, con più studenti stranieri, la più aperta alle imprese e alla ricerca di alta qualità. Merito, in buona parte, di questo savonese di 58 anni, che da quaranta vive a Torino, figura per certi versi anomala nell'accademia italiana. Metà intellettuale e metà manager, come duplice è stata la sua vita professionale: prima nell'industria, in Ansaldo, poi al Politecnico, ma sempre con un piede nel mondo produttivo come dimostrano gli incarichi in molti consigli d'amministrazione, tra cui Pirelli, Telecom e

Unicredit Private Bank.

Mancava la politica, sfiorata appena qualche mese fa, quando il centrosinistra voleva candidarlo a sindaco di Torino. Offerta respinta dopo molto tentennare. «Preferisco continuare a occuparmi dei miei studenti».

Nelle sue prime parole da ministro ha cercato di rassicurare proprio loro. Lasciando intendere che tutelerà la scuola pubblica, «molto importante in Italia». Ma, al tempo stesso, chiarendo che non si può solo giocare in difesa. Ad esempio: non cercherà di riportare in Italia i «cervelli» fuggiti. Non solo, almeno, convinto che la ricchezza risieda nel «mescolare il sangue», non nel restare «ciascuno a casa propria». La sfida è duplice: aumentare il numero dei ricercatori, 3,4 ogni mille abitanti, il valore più basso d'Europa. E farlo attraverso la mescolanza: «L'internazionalizzazione è fondamentale. Bisogna creare le condizioni affinché i giovani possano fare esperienze all'estero o lavorare in Italia con colleghi provenienti da altre parti del mondo». Dell'internazionalizzazione Profumo ha fatto una bandiera, professionale e di vita: ha lavorato in Giappone e negli Stati Uniti. Ha aperto ai cinesi le porte delle università italiane. Ha tre figli: due lavorano all'estero, Cina e Stati Uniti.

A un mondo che spesso ha vissuto con insofferenza le riforme degli ultimi anni, lancia segnali distensivi: «Gli studenti hanno bisogno di certezze. Da noi si aspettano indicazioni per poter crescere nel miglior modo possibile». Oggi i giovani saranno in piazza contro le misure di rigore chieste da Unione europea e Bce. Gli universitari già chiedono lo stralcio della riforma Gelmini. Profumo non si sbilancia, ma tende una mano: «Li ascolterò. Visiterò scuole e università. Voglio parlare con i ragazzi, capire quali



sono le loro aspirazioni, le difficoltà». A quel punto getterà le basi per un disegno che non sia di piccolo cabotaggio ma provi a lasciare il segno: «Serve un programma di medio termine, una strada su cui muoversi senza strappi, dando l'idea che il Paese ha un progetto».

Il suo l'ha tracciato poco dopo la prima riunione del consiglio dei ministri: «Dobbiamo ridisegnare la relazione tra ricerca, formazione e sistema delle imprese, tornare a presidiare settori ad alta tecnologia ed elevato valore aggiunto, con aziende di dimensioni adeguate che valorizzino la conoscenza». Sa che chi l'ha preceduto ha dovuto spesso fare i conti con risorse in costante riduzione. Sa che le esigenze di risanamento difficilmente permetteranno di riempire i forzieri dell'Istruzione. «Io, però, spero che al rigore sui conti pubblici si affianchino altre strade coraggiose e incisive capaci di innovare nel profondo il sistema produttivo italiano».

LA PRIORITÀ

Nelle sue prime parole da ministro, Profumo ha ribadito l'importanza della scuola pubblica ma soprattutto la necessità di ascoltare gli studenti per capirne difficoltà e aspirazioni. Una delle priorità sarà il rilancio di innovazione e ricerca, non solo cercando di far tornare in Italia i «cervelli» fuggiti, ma lavorando per attrarre sempre più giovani stranieri, attuando quella «mescolanza del sangue che è fattore essenziale per crescere, acquisire saperi, competenze e conoscenze»

SALUTE

“Tagliare i costi non i servizi”



Renato Balduzzi

Cresciuto con l’Azione cattolica, è direttore dell’Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali

Intervista



LUCA ROLANDI

Il neo ministro della Salute, Renato Balduzzi, 56 anni, è uomo deciso, concreto e anche ambizioso. Professore di diritto costituzionale, prima all’Università di Genova e oggi al Piemonte Orientale e alla Cattolica di Milano, cresciuto alla scuola dell’Azione cattolica di Bachelet e Monticone, del cattolicesimo democratico di Moro e Montini, Balduzzi è un cattolico della mediazione e della distinzione dei piani politico e religioso: laico in politica e fedele e amico delle gerarchie in campo religioso. Nel

primo governo Prodi ha ricoperto ruoli tecnici e con la Bindi al ministero che da oggi guiderà lui, è stato fra i redattori della riforma sanitaria.

Sorpreso dalla chiamata di Monti?

«Non immaginavo di diventare ministro. Sono stato avvertito ieri sera (martedì, ndr). Ho risposto senza indugi. Dal nuovo governo ci si attende molto. Cercheremo di non deludere le attese che ci sono sempre ma che oggi sembrano più alte. C’è un compito per una politica nuova, quello di ricreare il gusto di un progetto per il paese, con una squadra coesa, inteso come sodalizio morale e culturale prima che politico. Soltanto così si potrà affrontare con successo il vento dell’antipolitica e del qualunquismo».

Quale sarà la sfida del nuovo esecutivo?

«L’attesa dei cittadini è comprensibilmente alta. La politica e i singoli governanti hanno bisogno di sobrietà, le istituzioni stesse devono darne prova e di dignità».

Guidare il suo dicastero è una grande responsabilità... «Sì, ed è importante che il ministero della Salute sia rimasto a sé stante perché in questo modo si riescono meglio a curare gli interessi della collettività. La sanità ha bisogno di un’organizzazione capace di valorizzare le numerose eccellenze: norme, operatori e percorsi. Con operatori motivati e utenti che sentono l’acoglienza del servizio. La sanità costa, ma non moltissimo se confrontata con gli altri Paesi. La nostra sfida è tagliare i costi migliorando i servizi».



DIFESA

Lascia l'incarico di capo
del Comitato militare della Nato

Di Paola, l'ammiraglio che crede nell'esercito europeo

*La nomina lo ha
sorpreso a Kabul
soddisfazione
dei vertici militari*

di CARLO MERCURI

ROMA - La nomina a ministro della Difesa ha sorpreso l'ammiraglio

Giampaolo Di Paola a Kabul, in visita alla missione Isaf. Militare tra i militari, più «tecnico» di così alla Difesa proprio non si può. E

siccome la prima cosa che il popolo con le stellette si aspetta dal suo ministro è la capacità di intercettare le proprie ansie e i propri umori che ultimamente sono finiti sotto i tacchi, ecco che Di Paola ha già risposto e ha già fatto capire di che pasta è fatto ancor prima di varcare la soglia di palazzo Baracchini.

Campano di Torre Annunziata, 67 anni, Di Paola è attualmente presidente del Comitato militare della Nato, cioè una specie di capo di tutti i capi di Stato maggiore della Difesa dei Paesi della Nato. Ruolo di altissimo livello (in pratica Di Paola è il consigliere militare di Rasmussen, segretario generale dell'Alleanza) cui è asceso dopo essere stato, tra le ultime sue cariche, direttore nazionale degli Armamenti e capo di Stato maggiore della Difesa.

Per avere un estratto preventivo del suo manifesto programmatico, bisogna probabilmente riandare al concetto di «Smart defense», su cui spesso Di Paola si è soffermato. In una delle ultime interviste, l'ammiraglio ha definito così

questa nuova concezione strategica: «Significa lavorare insieme, rendersi conto che ciascuno di noi in questo momento di grandi difficoltà economiche non è più in grado di poter gestire da solo la sua sicurezza. Può forse apparire ironico dirlo ora, ma i ministri, come non hanno avuto paura di abbandonare la sovranità finanziaria per accedere all'euro, così non devono avere paura di condividere la propria sicurezza per attuare una difesa integrata».

L'Europa della Difesa: è quello a cui pensa Di Paola. Vedremo nelle scelte quotidiane come questo concetto si metterà in pratica. Per il resto, Di Paola ha dimostrato di avere idee altrettanto chiare, schierandosi sin dal primo momento per l'intervento in Libia («Se non fossimo intervenuti ci troveremmo oggi in una situazione catastrofica dal punto di vista della popolazione civile», disse in una recente intervista al Messaggero) e affermando ora che la nuova Libia deve rimanere nelle mani dei libici e che la Nato potrà fornire solo assistenza per la sicurezza.

Europeista e atlantista convinto, si affrettò a fugare i «rumors» dentro l'Alleanza su una presunta incertezza italiana alla partecipazione nei bombardamenti in Libia: «Posso assicurare che l'Alleanza è pienamente grata all'Italia per quello che fa», disse al nostro giornale.

Insomma, con Di Paola «siamo usciti dalle nubi per passare al sole pieno», vaticina l'ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica Leonardo Tricarico, dicendosi «felice senza se e senza ma» per la sua nomina. C'è da dire che i vertici militari si sono schierati compatti a favore di Di Paola e la cosa non era affatto scontata. Il generale Mario Arpino, ex capo di Stato maggiore della Difesa, ha commentato: «Se la scelta per gli altri dicasteri ha lo stesso valore e lo stesso peso di quella fatta per Palazzo Baracchini, allora sarà un governo di tutto rispetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SOTTOSEGRETARIO ALLA PRESIDENZA La prima volta da segretario generale con Berlusconi

Catricalà, il grande ritorno dopo sette anni di Antitrust

Paladino delle liberalizzazioni, ha aperto la via ai consumatori

di BARBARA CORRAO

ROMA — Antonio Catricalà a palazzo Chigi sarà per Mario Monti ciò che il Tom Tom è per il guidatore che si addentra in una città a lui non pienamente conosciuta. Un abile navigatore, un giurista di alto rango (viene dalla scuola del Consiglio di Stato) professionista della pubblica amministrazione, un uomo pragmatico che cerca soluzioni tecnicamente efficaci, evitando la contrapposizione, il conflitto, il muro contro muro. Questa è stata la sua cifra in sette anni all'Antitrust. Questa sarà, c'è da giurarci, la sua strategia per il nuovo incarico.

In sintesi, un tecnico con il fiuto per la politica che ben conosce Palazzo Chigi dove è già stato segretario generale di Silvio Berlusconi, al suo secondo mandato, fino al 9 marzo 2005. Fu allora che andò all'Antitrust a raccogliere il testimone da Giuseppe Tesauero. A nominarlo, mentre i due Poli litigavano in Parlamento sulla nomina di due giudici costituzionali, furono Marcello Pera e Pier Ferdinando Casini, rispettivamente presidenti del Senato e della Camera, che colsero l'occasione per un blitz coronato da successo. E Casini oggi è uno dei maggiori sostenitori del nuovo governo.

Catricalà torna a palazzo Chigi con un ruolo di ben altro peso, rafforzato dall'esperienza di questi sette anni da garante alla concorrenza ormai giunti a pochi mesi dalla fine. Sarà per Monti ciò che Gianni Letta è stato per Berlusconi? Difficile fare confronti. La distanza che separa Monti da Berlusconi è la stessa che separa la Terra da Marte. Grande rispetto reciproco, ma due universi imparagonabili. Letta è stato da sempre l'eminenza grigia di un premier fortemente caratterizzato politicamente ma impegnato su mol-

ti versanti, non ultimo quello giudiziario, e travolto dal gossip. E' stato, il cardinale che teneva i rapporti con l'altra sponda del Tevere, che ricuciva le tensioni nella maggioranza e con l'opposizione. Senza Letta difficile pensare a Berlusconi.

Diverso il ruolo di Catricalà per Monti. Il nuovo governo nasce tecnico e all'insegna di un'emergenza economica difficile. Dovrà tenere insieme forze politiche che fino a ieri si fronteggiavano con toni mai visti prima nella storia della Repubblica. Compito non semplice, tanto più per una personalità di alto profilo come Mario Monti che conosce l'Italia anche per averla vista dal di fuori, quando è stato all'Antitrust europeo, ma che ha frequentato meno gli snodi politici della capitale. Catricalà invece conosce la macchina statale come pochi altri. E' un grand commis senza etichette che ha lavorato con

Giuliano Amato, Massimo D'Alema e con Antonio Maccanico; che da capo di gabinetto ha attraversato diversi ministeri (telecomunicazioni, riforme istituzionali, funzione pubblica) e nel curriculum ha più d'una Authority (è passato anche dell'Autorità per le tlc). Una parte della sinistra ha digerito con fatica il suo legame professionale con Berlusconi a Palazzo Chigi. Quasi un pec-

cato originale che lui ha riscattato aprendo un'istruttoria per conflitto d'interessi nei confronti del fratello Paolo (poi rivelatasi non sanzionabile), sulla questione dei decoder. Eppure buoni, se non ottimi, sono stati e sono i rapporti con Pierluigi Bersani che si ispirava all'Antitrust per le sue lenzuolate liberalizzatrici. Rimase famosa la battuta di Catricalà: «Bersani me lo sposerei», rivolta al ministro che gli ha dato le maggiori soddisfazioni.

Al centrodestra Catricalà ha rimproverato, da presidente Antitrust, di aver fatto un passo indietro sulla concorrenza e di aver dato spazio alla «riscossa delle lobby»; oltre «al silenzio totale sugli intrecci bancari» che il garante ha invece più volte denunciato. Posizioni ferme ma mai polemiche per un difensore della concorrenza che si è ritrovato fra le mani dossier scottanti, soprattutto nel campo mai arato prima delle grandi concentrazioni bancarie, precedentemente monopolio di Bankitalia. Catricalà ha aperto e percorso la via del sì condizionato, lasciando crescere l'impresa ma imponendole il rispetto di impegni precisi, piuttosto che usare la sciabola delle sanzioni a tutto spiano. Non che le abbia ignorate come ben sa l'Eni, multato con 290 milioni per abuso di posizione dominante nell'approvvigionamento di gas, ma ne ha fatto un uso più contenuto dei suoi predecessori. E ha tenuto alta l'attenzione sulla difesa dei consumatori. Un bagaglio prezioso al quale Monti non poteva rinunciare. All'Antitrust ora la reggenza sarà assicurata da Antonio Pilati. Poi si vedrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RETROSCENA

Lavoro e pensioni
le sfide chiave

Per Supermario
decisivi i ruoli di Fornero
Giarda e Passera

Fabio Martini
A PAGINA 5

I tre pilastri di Monti per realizzare le riforme

Pensioni, crescita e Parlamento: a Fornero, Passera e Giarda ruoli chiave



Jean Claude Juncker, presidente dell'Eurogruppo

L'Italia, Paese fondatore della Ue, ha una responsabilità particolare in questi tempi tumultuosi. La formazione del governo Monti è una buona notizia per tutta la zona euro



Tarcisio Bertone, segretario di Stato Vaticano

È una bella squadra alla quale auguro buon lavoro, perché il lavoro è tanto e difficile ma penso che questa squadra sia attrezzata per affrontarlo



Nel Salone delle Feste del Quirinale, la cerimonia del giuramento si è appena conclusa, si stanno già sciogliendo le righe, ma è troppo presto: inesperti del rito, i ministri non sanno che è l'ora della foto di gruppo e Giorgio Napolitano è costretto a infilarsi tra le "linee". I ministri si mettono in posa, ma appena i flash crepitano, quasi nessuno sorride. Facce serie. Tradiscono animi sorpresi, convocazioni d'urgenza, forse anche il peso di una improvvisa responsabilità. Gli unici che affettano buonumore sono il rettore del Politecnico di Torino, il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo e l'ex prefetto Anna Maria Cancellieri, personaggio fuori dagli schemi, donna ri-

gorosa e brillante, come ministro dell'Interno destinata a diventare una delle sorprese del nuovo governo. Sorridono, ma senza ostentazioni, i due artefici, Giorgio Napolitano e Mario Monti. Nella notte tra martedì e mercoledì e poi ieri mattina i due Presidenti si sono sobbarcati un lavoro che non ha precedenti nella storia della Repubblica: in zona Cesarini si sono fatti cercare buona parte dei ministri, che in alcuni casi sono stati sorpresi nel sonno. E' il caso dell'ambasciatore italiano a New York Giulio Terzi di Santagata, che, una volta tornato vigile, ha appreso che gli si proponeva di diventare ministro degli Esteri. I due Presidenti hanno dovuto concentrare lo stress finale in poche ore anche perché il tormentone Amato-Letta è rimasto aperto fino a ieri mattina, con l'ipotesi del primo agli Esteri e del secondo ai Beni culturali. Poi la "bolla" si è spenta e a quel

punto i "consoli della Repubblica" hanno potuto riempire le caselle rimaste vuote, al tempo stesso accorpando deleghe, creando nuovi dicasteri. Secondo uno schema voluto dal presidente del Consiglio, ma al quale ha contribuito anche la richiesta di Corrado Passera. Molto scettico sulla decisione di affidargli lo Sviluppo economico, un ministero "svuotato" da Tremonti, il supermanager di Intesa-Sanpaolo ha chiesto e ottenuto l'accorpamento nel suo ministero delle deleghe delle Infrastrutture e dei trasporti, che in un primo momento erano state assegnate a Piero Gnudi.



Nei punti-chiave, il premier ha voluto ministri che fossero «tecnici con una testa politica», per dirla con uno degli uomini a lui più vicini. Il primo architrave del governo Monti si chiama Pietro Giarda: è lui il personaggio al quale il premier ha affidato il compito di «domare la bestia» parlamentare. Settantaquattro anni, una «prima vita» da docente universitario, una seconda da sottosegretario al Tesoro. Sotto diversi governi dell'Ulivo, Giarda è stato protagonista di nottate memorabili, trascorse per mandare avanti le varie Finanziarie. Notti nelle quali Giarda veniva avvicinato dagli onorevoli con emendamenti oscuri, che lui smontava con eleganza: «Guardi, poi controlliamo assieme la normativa, ma credo che...». Il secondo architra-

ve, un altro «tecnico con testa politica» si chiama Elisa Fornero. A lei Monti ha affidato il compito più difficile: guidare la «guerra» per cambiare il sistema pensionistico. Una donna «tosta», figlia di un operaio, la Fornero è una che si è fatta da sé e una volta ha raccontato: «Con la mia franchezza di ragazza canavesana», una volta «invitai Mario Monti a cena, parlandogli mentre preparavo il risotto». La terza colonna, nel disegno di Monti, è Corrado Passera, che ha ottenuto il blocco crescita-sviluppo-infrastrutture, «un uomo del fare», per dirla con uno dei collaboratori di Monti. Giorgio Tonini, senatore pd vicino al Capo dello Stato, interpreta così la lista: «C'è un investimento su mondi che Berlusconi aveva abbandonato, quattro mondi senza i quali, piaccia o no, l'Ita-

lia non esce dal guado: gli Stati Uniti, con la nomina dell'ambasciatore a Washington; l'Europa, con Monti stesso e con un uomo del profilo di Mogavero; il mondo produttivo con la super-delega a Passera; il mondo cattolico con Riccardi, Ornaghi e un cattolico-democratico come Balduzzi, chiamato a gestire con spirito di mediazione il dossier della bioetica». Nella prima giornata da premier, Monti si è concesso una prima «deviazione» dal suo stile: davanti a Montecitorio si è volutamente avvicinato ad un centinaio di persone. «Presidente, ci pensi lei». E lui: «Certo che ci penso, sono qui per questo». Piccolo bagno di folla con applauso. Ma sei ore più tardi, durante il consiglio dei ministri la prima raccomandazione è stata inequivocabile: parlare il meno possibile.

IL DOVERE DI FARE

di **Roberto Napolitano**

Noi vogliamo rispondere delle colpe italiane: sono tante e hanno la loro sintesi in una bassa crescita e in un elevato debito pubblico. Nessuno, però, si permetta di scaricare sull'Italia le colpe dell'Europa. La cancelliera tedesca, Angela Merkel, e il presidente della Repubblica francese, Nicolas Sarkozy, medolino su miopie, egoismi, errori che loro (non altri) hanno commesso e provvedano - nel loro interesse - a fare pulizia in casa (banche e non solo), la smettano di assecondare improbabili "secessioni monetarie" per motivi elettorali (l'esito delle urne non ha mai pagato), mettano il cemento armato della politica a fare da argine al fiume della crisi di sfiducia e delle ondate speculative che hanno investito i debiti sovrani del Vecchio Continente.

Siamo nel pieno di una crisi sistemica europea e l'Italia resta, per intero, sul filo del rasoio, come abbiamo scritto una settimana fa, quando abbiamo lanciato un appello di due parole: fate presto. Eravamo usciti da una giornata da brivido sui mercati con un differenziale Btp-Bund che aveva toccato il tetto dei 575 punti e tassi di rendimento dei Buoni del Tesoro poliennali superiori al 7%. Se è vero che ieri, in una giornata di estrema volatilità, gli spread dei titoli a 10 anni di Francia (sfiorata quota 200 punti), Spagna (sopra i 460) e Belgio (picco a 316) hanno toccato il record contro la Germania e noi invece no, è un dato di fatto che il Btp-Bund resta sopra i 500 e che i rendimenti dei titoli di Stato italiani sono risaliti sopra il 7% con i Btp a 10 e 5 anni. La Spagna (non noi) ha messo a segno un nuovo record di spread contro i Bund, ma paga il 6,43% sul decennale e meno del 6% sui Bonos a 5 anni.

Che cosa dicono questi numeri? La credibilità internazionale che riscuote il professor Monti, neo presidente del Consiglio, e il livello alto di competenza tecnica della sua squadra ci permettono di dire che oggi finalmente l'Italia torna ad essere come gli altri: non stiamo qui a conteggiare il nuovo record di giornata e nessuno potrà invocare ancora l'alibi della cosiddetta anomalia italiana per metterci nell'angolo, ma siamo sempre quelli che soffrono di più, restiamo appunto sul filo del rasoio. Ci attendiamo che

Monti restituisca, in fretta, al Paese il peso che merita nelle scelte dell'Europa e per l'Europa. Confidiamo che ciò avvenga.

Detto questo, però, dobbiamo essere chiari: l'uscita dell'Italia dalla palude nella quale si è cacciata dipende sempre da noi (solo da noi) e in particolare dipende dalla forza politica che il governo Monti dimostrerà di avere alle sue spalle e dalla capacità che dimostrerà di tradurre questa forza politica in atti concreti (pubblichiamo a fianco, nella stessa pagina, i due manifesti del Sole per la crescita e per l'Europa come contributo di idee).

Siamo contenti che il governo Monti si presenti in tempi così ristretti al giudizio delle Camere e abbiamo approvato la scelta strategica di dare priorità alla crescita rafforzando i poteri del ministero affidato a Corrado Passera, una vita spesa tra banca e impresa. Sappiano, però, il presidente Monti e il ministro Passera che questo giornale misurerà, scelta dopo scelta, la loro azione di governo, e sarà guardiano inflessibile anche perché l'esigenza di fare presto è inderogabile quanto quella di fare bene e discende dalla ragione di fondo che il Paese è fermo da almeno un paio di decenni e ha bisogno di ritrovare il metodo della coesione e un percorso che metta in sicurezza il risparmio degli italiani, blocchi l'emorragia di lavoro e prepari le condizioni per tornare a crescere e ad assumere, soprattutto i giovani. Questo governo sa e vuole fare le cose indispensabili e scomode che servono al Paese.

Alle forze politiche tocca la responsabilità (altissima) di lasciarle almeno fare a questo governo tecnico. I cittadini sanno di che cosa stiamo parlando e sapranno giudicare l'uno e le altre. In gioco c'è l'Italia, il suo presente e il suo futuro. Per tutelare il primo e costruire il secondo oggi servono regole e comportamenti di profilo istituzionale. Il "rispetto e l'attenzione" che il presidente Monti ha riservato al suo predecessore, Silvio Berlusconi, e lo "speciale ringraziamento" che il capo dello Stato ha rivolto a Gianni Letta per «lo spirito di servizio nell'interesse della coesione nazionale» vanno nella direzione giusta e lasciano ben sperare. Abbiamo un disperato bisogno di proficua normalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SERietà E FRAGILITÀ

di MASSIMO FRANCO

Se ci si dovesse limitare alle reazioni ufficiali, il destino di Mario Monti sembrerebbe segnato: in positivo, naturalmente. Il *placet* corale che gli è arrivato dall'Italia e dall'Europa conferma il prestigio di cui gode il nuovo presidente del Consiglio italiano. I capi di Stato e di governo dei Paesi alleati tradiscono una grande ansia di coinvolgerlo. Ai loro occhi, Monti ha il merito di reinserire a pieno titolo nell'Unione Europea un interlocutore prezioso, per ridurre il rischio che l'Ue sia schiacciata e sfigurata dal tandem franco-tedesco. Ma l'impasto di serietà, competenza e affidabilità che caratterizza il suo profilo, impone di chiedersi se non permanga anche una fragilità politica.

Si tratta di un aspetto da non tacere, nel momento in cui le aspettative nei confronti del premier e del suo esecutivo tecnico appaiono enormi. Probabilmente, fra oggi e domani Monti riceverà una larga fiducia dal Parlamento. E ha già detto di sentire il dovere e di coltivare l'ambizione di proiettarsi fino al termine della legislatura: l'unico modo per sperare che le misure economiche in incubazione riequilibrino un'Italia sbilanciata pericolosamente dal suo debito e dall'assenza di crescita. Ma proprio per questo non si possono ignorare le incognite con le quali dovrà fare i conti. Per neutralizzarle, Monti ha ripetuto il verbo «rasserenare». Si rivolgeva alla politica e ai mercati.

Non a caso. Il capo del governo sa che l'atteggiamento dei partiti è dettato

da una miscela di convinzione e di costrizione; e che un anno e poco più li separa comunque dalle elezioni. Sa anche che la strada della coalizione incrocerà l'ultimo anno di mandato del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, vero artefice dell'operazione Monti; e che quando si intravedono scadenze così strategiche, lo sfondo può intorbidirsi e incresparsi rapidamente. La terza incognita sono i referendum elettorali di primavera, se saranno ammessi dalla Corte costituzionale. E in questo caso il rischio che le tensioni tra e dentro i partiti si scarichino su Palazzo Chigi sarebbe inevitabile.

Sullo sfondo rimane una situazione finanziaria in bilico. L'Europa sembra puntare molto sul «ritorno» dell'Italia, se di ritorno si tratta, per tentare una controffensiva contro la speculazione meno frustrante di quanto sia stata finora. Ma Monti è consapevole del tempo che si è perso, e di quanto l'Italia sia percepita tuttora come un Paese sotto osservazione. Dovrà convincere l'opinione pubblica interna che è il momento di farsi «formiche» serie e operose, dopo una stagione di diritti non compensati da un diffuso senso del dovere; e che la coesione sociale è davvero un fattore di sviluppo: almeno quanto la litigiosità lo è di regressione, facendo perdere energie, tempo e soldi.

Forse, l'incognita più grande è proprio questa: spingere l'Italia a ripensarsi. Ma se non ci si riesce, sarà difficile pretendere che gli altri cambino idea su di noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MIRACOLO DI MISTER SPREAD

Monti ha tenuto per sé il lavoro più duro: l'interim del Tesoro per il rientro del debito pubblico

Autonomia e competenze sono le vere garanzie del nuovo esecutivo appena varato

MASSIMO GIANNINI

LA "democrazia dello spread", tra storture e paure, ha generato un piccolo miracolo. Quello che nasce dalle macerie del berlusconismo è un buon governo del Presidente. La sua qualità tecnica è da elogiare. La sua intensità politica è da dimostrare. Ma se l'Italia ha ancora una chance per salvarsi, quella si chiama Mario Monti.

La formula migliore, per definire il suo esecutivo, la conia lui stesso. «Un governo innovativo»: così dice il presidente del Consiglio. Il nuovo governo che ha giurato ieri nelle mani del Capo dello Stato nasce effettivamente nel segno di una forte discontinuità. Per almeno tre motivi. Il primo motivo: un governo formato interamente da tecnici non ha precedenti nella storia repubblicana. Per trovare qualche analogia si deve risalire al governo Ciampi del '93 (quando il premier incaricato e non eletto, in piena tempesta di Tangentopoli, fu prelevato direttamente dalla Banca d'Italia) e al governo Dini del '95 (quando l'ex direttore generale di Via Nazionale ed ex ministro del Tesoro del primo governo Berlusconi fu chiamato a supplire al patente disarmo bilaterale dei due poli). Ma in quei casi si trattò di governi «misti»: molti tecnici, ma anche diversi esponenti dei partiti.

Questa volta è diverso. Monti è stato costretto ad optare per un governo costruito interamente al di fuori del perimetro della politica. Una scelta imposta dal gioco dei veti incrociati tra Pdl e Pd, che alla fine ha portato all'elisione congiunta delle candidature di Gianni Letta e di Giuliano Amato. Ma il nuovo premier ha fatto di questa necessità una virtù. Il profilo dei ministri che ha scelto è oggettivamente elevato, per autorevolezza e per competenza. E questo fa giustizia delle facili ironie di chi aveva parlato di un «governo del Preside», per irridere un team costituito da modesti professorini universitari e da grigi uomini d'apparato. Nella squadra di Monti ci sono sì professori, ma di eccellente

livello: da Ormaghi a Profumo. Ci sono grand commis dello Stato, ma di sicuro valore: da Barca a Giarda.

Il secondo motivo è il rilievo che, nel nuovo governo, avrà l'economia. Il presidente del Consiglio, come previsto, tiene l'interim del Tesoro. Toccherà a lui il lavoro più duro: scrivere un'«agenda Monti» per il rientro dal debito pubblico. Ma al suo fianco, con un ruolo da superministro dello Sviluppo, che assomma anche le deleghe delle Infrastrutture e dei Trasporti, ci sarà Corrado Passera. All'ex banchiere di Intesa, in sostanza, spetterà l'altro compito speculare a quello del premier: mentre Monti si occuperà delle misure di risanamento dei conti, Passera si occuperà delle misure di sostegno alla crescita.

È una scelta che indica fin da ora la priorità e l'emergenza che il nuovo governo si prepara ad affrontare. E anche questo fa giustizia delle sguaiate polemiche sulle «congiure giudo-pluto-massoniche» del «direttorio franco-tedesco» e sul «governo dei banchieri». Una critica stupida, autarchica e provinciale, che alligna non solo in certe aree più radicali della sinistra, ma soprattutto in certe nicchie della destra sconfitta e sedicente «liberale». Come se Tremonti fosse stato meglio di Passera. Come se al Tesoro, nelle condizioni politiche attuali, potesse andare Nichi Vendola. Oppure, sul fronte opposto: come se fosse stato «liberale» il gigantesco conflitto di interessi di Berlusconi. O come se il tanto lodato Gianni Letta non fosse a sua volta advisor della «Spectre» della Goldman Sachs, esattamente come Monti.

Il terzo motivo è la presenza femminile. Tre donne sono poche, rispetto a diciassette incarichi ministeriali. Ma la Cancellieri, la Severino e la Fornero vanno ad occupare ministeri-chiave, come gli Interni, la Giustizia e il Welfare. Enrico Cuccia, ai tempi dei consigli di amministrazione dei Salotti

Buoni, diceva che «i voti si pesano e non si contano». In questo caso si può dire la stessa cosa. Quei tre ministeri «pesano» infinitamente di più del loro valore numerico. Basti pensare al compito che aspetta la Fornero, esposta sul fronte cruciale della riforma delle pensioni, che la vedrà in campo probabilmente contrapposta a un'altra donna di peso, come il segretario della Cgil Susanna Camusso.

1 Cgil Susanna Camusso.

Il governo Monti, dunque, può prendere il largo. È un governo allo stesso tempo forte e fragile. È forte della sua autonomia e delle sue competenze. E questa è una garanzia al cospetto delle cancellerie europee (che hanno già dato al premier un riscontro più che positivo) e dei mercati finanziari (che speriamo gli concedano nelle prossime ore una tangibile «apertura di credito»). Ma è anche fragile, per ragioni uguali e contrarie. I partiti (ad eccezione della Lega) lo sorreggono dall'esterno ma non lo innervano dall'interno. Questo fa una qualche differenza, sul piano della piena e incondizionata corresponsabilità delle scelte necessarie, nei prossimi mesi, per uscire dalla crisi che, insieme all'Italia, rischia di portare alla bancarotta anche l'euro.

Il governo di «Mister Spread» può contare sul sigillo istituzionale di Giorgio Napolitano, il vero, straordinario regista di questo «miracolo» realizzato in due giorni e mezzo, dentro i principi del patto costituzionale e della democra-



zia parlamentare (a dispetto dei queruli urlatori del «golpe in guanti bianchi» e dell'«Italia declassata a democrazia minore»). Ma non può contare su una specifica maggioranza politica: deve appoggiarsi a una generica convergenza parlamentare. Questo ne rende più difficile il cammino. Il suo orizzonte, che si vuole giustamente di fine legislatura, è affidato alle larghe, ma instabili intese raggiunte dai partiti in questi giorni difficili. È appeso alla responsabilità del Pd, pronto a impiegare tutte le sue energie al servizio di una transizione che, ancora una volta, trascende o prescinde dalla sinistra. Alla fedeltà del Terzo Polo, che rinuncia provvisoriamente a lucrare rendite di posizione estranee alla logica bipolare. E infine all'affidabilità del Pdl, che dopo la caduta del suo Padre-padrone minaccia di sfasciarsi in mille pezzi, a conferma della natura proprietaria di un partito nato dalla pura giustapposizione degli interessi e cementato solo dal berlusconismo, almeno quanto i suoi avversari lo sono stati dall'anti-berlusconismo.

Questa volatilità politica (al pari di quella finanziaria) può complicare la vita del nuovo esecutivo. Ma dobbiamo sapere che a questa soluzione, qui ed ora, non c'è alternativa. Dobbiamo sapere che il governo del Professore non è nean-

che lontanamente paragonabile al governo del Cavaliere. E dobbiamo sapere che, se fallisse anche questo tentativo di traghettare il Paese fuori dalla tempesta, oltre al default politico ci toccherebbe anche quello economico.

Resta un'incognita, insita nella natura e nella cultura del governo appena nato. Nonostante la qualità indiscutibile delle persone che lo compongono (o forse proprio in ragione di questa qualità), questo è un «governo delle élite». Rettori e banchieri, giuristi e avvocati, prefetti e professori. C'è da chiedersi se questo «corpo» selezionato della migliore élite nazionale saprà dare voce e rappresentanza anche alla «gente normale».

Obiettivamente (e fortunatamente) il governo Monti è l'esatto contrario del governo Berlusconi. Da tutti i punti di vista. Compreso questo: che il primo, a differenza del secondo, nasce senza popolo. La sfida di Monti, proiettata sulla primavera del 2013, sta tutta qui. Deve riempire di politica il vuoto che può aprirsi tra una nuova oligarchia tecnicista e la vecchia autocrazia populista. Deve conquistarsi, voto per voto, il sostegno parlamentare. Ma soprattutto deve costruirsi, legge per legge, il consenso popolare.

m. giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIÙ IL SIPARIO SULLA POLITICA SPETTACOLO

MARIO CALABRESI

Fotografi e giornalisti si chiedevano a vicenda chi fossero quei ministri, scrutavano le facce del nuovo governo cercando di abbinare nomi e volti in modo corretto.

La prima rivoluzione andata in onda ieri, durante il giuramento al Quirinale, è stata la fine della politica spettacolo: nessuno dei presenti era un personaggio già reso famoso dalla televisione, noto per una litigata, per le sue battute o per gesti eclatanti. Per scoprire chi sono questi ministri bisogna andare a spulciare i curriculum o cercare negli archivi. E questa è già una rivoluzione.

Naturalmente ogni stagione ha la sua rappresentazione e in tempi di crisi è indicato mostrarsi sobri e asciutti. Ma, al di là dell'immagine, la sensazione positiva che offre il governo Monti si lega a quattro parole: credibilità, crescita, coesione e ricerca.

Nel Salone delle Feste del Quirinale non c'erano mai state tante televisioni straniere e questo è il motivo per cui, anche se non ne fossimo convinti, abbiamo il dovere di essere credibili: siamo un Paese sotto osservazione che ora deve onorare con tempismo la parola data. Credibili nel taglio delle spese, credibili nei modi e nei tempi di attuazione delle riforme e credibili nella direzione che verrà data all'Italia. La sensazione positiva in questo caso viene dall'aver scelto persone che hanno idee molto chiare e approfondite sui temi di competenza, che da una vita ragionano su problemi specifici (in questo caso penso a Elsa Fornero che ha indicato con chiarezza come debbano essere corretti gli squilibri e le ingiustizie del sistema pensionistico e di tutto il nostro Stato sociale).

Se Monti ha scelto di tenere per sé il ministero dell'Economia, proponendosi come guardiano e garante dei conti, ha però voluto creare per Corrado Passera un vero ministero dello Sviluppo capace di tenere insieme anche i trasporti e le infrastrutture, perché gli investimenti non possono che puntare sulla modernizzazione delle nostre reti, quelle materiali (strade, ferrovie, energia) e quelle immateriali (nuove tecnologie, a partire dalla banda larga per avere finalmente Internet veloce, allo sviluppo verde) per creare lavoro.

La crescita però non appare possibile senza coesione, senza provare a ricostrui-

re un tessuto sociale che tenga insieme i territori ma anche tutta la nazione, e questo è il credo più profondo del nostro presidente della Repubblica. In quest'anno di celebrazioni dell'Unità d'Italia Napolitano non ha fatto che ripetere come sia necessario far crescere il Paese in modo armonico, perché se il divario tra Nord e Sud si amplia siamo destinati tutti al declino. Per questo è stato creato un nuovo ministero, alla Coesione territoriale, a cui si va a aggiungere un dicastero per l'Integrazione: la messa in pratica del discorso del Presidente a Mario Balotelli sulla necessità di dare un'appartenenza ai nuovi italiani.

Infine la scelta di Francesco Profumo, che ha trasformato il Politecnico di Torino ed era appena approdato al Cnr, ci dice che la ricerca può tornare finalmente al centro dell'agenda del Paese.

Abbiamo bisogno di guardare avanti, di scommettere sulle energie delle nuove generazioni, di dare una possibilità qui a chi fino a oggi ha preferito emigrare.

Ci sarebbe ora da ragionare sul quadro politico e sulla possibilità che questo governo possa procedere spedito in un Parlamento che è lo stesso della settimana scorsa, così si potrebbe essere tentati dal pessimismo, ma di fronte a qualcosa che nasce si ha l'obbligo di sperare. Intanto non possiamo che registrare con stupore l'energia di un Capo dello Stato che ha impresso una tale spinta da essere riuscito a garantire all'Italia un nuovo governo in meno di una settimana.

Ora che il governo c'è, il premier non sottovaluti l'attesa degli italiani per un segnale forte e chiaro: i primi tagli devono essere indirizzati verso le spese e i privilegi della politica, esempio virtuoso che renderebbe accettabile tutto il resto.

Con le professionalità messe in campo un primo passo fuori dalla palude è già stato fatto, tanto che il direttore di un giornale straniero mi ha chiamato mentre chiudevo questo pezzo per dirmi che aveva visto le immagini del giuramento: «Sembra un altro Paese rispetto a quello della settimana scorsa, siete sempre capaci di stupirci, ma questa volta in positivo». Per una volta ho tirato il fiato.

Ps: La positiva sensazione di asciuttezza di Monti e del suo governo verrà certamente apprezzata dai nostri lettori e da molti italiani che da tempo desideravano un serio amministratore e non più un dispensatore di sogni, ma per noi giornalisti verrà una stagione di traversata del deserto: «Ci siamo dati la consegna del silenzio» hanno già risposto cortesi molti nuovi ministri, gettando nello sconforto la redazione. Ogni problema però è un'occasione, servirà anche a noi a ripensare il modo di fare informazione, sempre che tra una settimana l'aria dei Palazzi non faccia cambiare costumi anche ai nuovi inquilini.



«Già segnali positivi dalla Ue» La soddisfazione di Napolitano

**Per il Colle «trovata la soluzione più idonea»
Poi un grazie «speciale» a Gianni Letta: ha contribuito a tenere vivo e lucido il rapporto tra il presidente della Repubblica e l'esecutivo**

DA ROMA
ROBERTA D'ANGELO

Sfilano sotto gli sguardi curiosi di giornalisti e cameramen i volti poco conosciuti dei tecnici «di alto profilo» che stanno per diventare ministri della Repubblica. La solennità della cerimonia lascia sempre spazio a momenti di emozione. Ma, ancora una volta, è il presidente della Repubblica a conquistare la ribalta. Con uno scatto inusuale, Giorgio Napolitano – terminato il giuramento dei ministri di Mario Monti - raggiunge le telecamere e legge un comunicato, gettando nel panico chi non riesce a raggiungerlo in tempo per capire quello che intende dire: «Questo governo nasce in un clima positivo, me ne compiaccio». È il "suo" governo quello che è appena entrato in carica. Il capo dello Stato, però, non dimentica la squadra che lo ha preceduto, a cui rivolge un «cordiale saluto e ringraziamento». Il presidente della Repubblica ricorda tutti i ministri, nonché lo stesso premier Silvio Berlusconi, e il lavoro fatto fin qui. Ma «uno speciale ringraziamento» lo rivolge «al dottor Gianni Letta per la continua e sempre scrupolosa collaborazione istituzionale, per la sensibilità, la competenza e lo spirito di servizio con cui ha contribuito a tenere vivo e limpido il rapporto tra il Presidente della Repubblica e il governo, nell'interesse generale del Paese e della coesione nazionale e sociale». Anche qui Napolitano riesce a spiazzare chi lo ascolta. Un elogio che suona come un messaggio indiretto a chi (Pier Luigi Bersani e il suo Pd) aveva posto veti nei confronti del sottosegretario alla presidenza di

Berlusconi, perché non entrasse nel nuovo governo. Ma ora si volta pagina. «La Costituzione di questo governo è stata delicata e difficile, anche per la sua carica di assoluta novità», continua il capo dello Stato. «Penso che siamo riusciti tutti insieme, e soprattutto l'incaricato di formare il governo, Mario Monti, a trovare le soluzioni più idonee». E allora, continua il presidente della Repubblica, saranno le risposte dell'Europa a dare una conferma. «Vedremo molto presto» ma «abbiamo già ricevuto molti segnali positivi di attenzione e di fiducia», assicura. «Credo che prestissimo avremo la conferma di questa positiva predisposizione delle istituzioni europee nei nostri confronti». Nel Salone delle Feste i neo-ministri si disperdono, pronti a seguire il premier. Il titolare della Cooperazione internazionale e integrazione Andrea Riccardi, si allontana ignaro di aver creato un piccolo caso durante il giuramento. Riccardi ripete la formula a memoria, e nel pronunciarla salta un aggettivo: «Giuro di essere fedele alla Repubblica, di osservarne lealmente la Costituzione e le leggi e di esercitare le mie funzioni nell'interesse esclusivo della Nazione», recita il testo di rito. Il leader e fondatore della Comunità di Sant'Egidio omette di pronunciare la parola "esclusivo". Nessun giallo, spiega poco più tardi di fronte agli interrogativi. «Non è stata una scelta intenzionale ma una banale distrazione: ho alzato gli occhi per guardare il presidente della Repubblica Napolitano, quando li ho riabbassati ho perso il filo e senza accorgermene ho saltato una parola», chiarisce Riccardi. «Nessuna dietrologia solo un momento di distrazione dovuto all'emozione».



LORENZO ORNAGHI

Beni culturali sotto la tutela del rettore della Cattolica

«Cultura, il futuro del Paese»



Lorenzo Ornaghi

la sorpresa

«La telefonata da Roma è arrivata mentre ero in aula con i miei studenti. In 25 anni non mi era mai successo di dover interrompere una lezione»

DA MILANO **ENRICO LENZI**

«**U**na cultura viva e vitale non può non avere a cuore il presente e il futuro dell'Italia». Di certo il rettore Lorenzo Ornaghi pronunciando queste parole lo scorso 9 novembre durante il suo discorso inaugurale del nuovo anno accademico dell'Università Cattolica, non avrebbe mai immaginato che una settimana dopo sarebbe stato chiamato a guidare proprio il dicastero dei Beni culturali. La chiamata di Monti ieri mattina lo ha colto a lezione, che il rettore ha dovuto interrompere. Rientrando in aula si è scusato con i suoi studenti perchè, in «25 anni di lezione non è mai successo di rispondere al telefono ma a volte le decisioni importanti vanno prese in diretta». E la notizia è finita subito su Twitter.

Un politologo sul fronte della cultura, ma con un curriculum accademico di tutto rispetto, che gli permet-

terà di affrontare i problemi che il nostro patrimonio artistico, culturale e storico sta vivendo. E l'accoglienza, stando alle dichiarazioni di molti esponenti del mondo della cultura, è di «fiducia e collaborazione». Ornaghi, nato a Villasanta (provincia di Monza-Brianza) 63 anni fa, approda al dicastero dei Beni culturali dopo una vita passata nel mondo accademico. Laureato in Scienze Politiche nel 1972 proprio in Cattolica, è stato per molti anni tra gli assistenti del professor Gianfranco Miglio, allora preside della facoltà. E nell'ateneo cattolico Lorenzo Ornaghi ha percorso le principali tappe della sua carriera accademica (tranne tre anni dal 1987 al 1990 quando venne chiamato come docente all'Università di Teramo): ricercatore, professore associato e poi titolare di cattedra. Il primo novembre 2002 era stato nominato alla guida dell'Università Cattolica, con una riconferma nel 2006 e

nel 2010. Ma nella sua attività vi sono anche impegni in altri campi: dal 1988 è componente del consiglio di amministrazione di Avvenire e dal 2002 ne è anche il vicepresidente; dal 2001 al 2006 è stato presidente dell'Agenzia per le Onlus, e dal 2005 al 2009 è stato componente del Cda della Fondazione Policiclo Irccs. Proprio una settimana fa aveva aperto il 91° anno accademico dell'ateneo fondato da padre Agostino Gemelli, tutto impegnato ad affrontare «un anno crucia-



le per la Cattolica proprio nell'ambito di una fase decisiva della vita nazionale». Parole che rilette oggi assumono un significato nuovo e vedono proiettato lo stesso Ornaghi proprio in prima linea in questa «fase decisiva».

E le richieste al neo ministro non mancano. «Confidiamo nel suo aiuto per portare a termine l'iter parlamentare dei provvedimenti attesi dal settore» si augura il presidente dell'Agis Paolo Protti, mentre il presidente dell'Associazione nazionale archeologi Tsao Cevoli spera che Ornaghi «sappia cogliere le esigenze concrete». «La sua esperienza amministrativa gli consentirà di comprendere sia gli aspetti manageriali sia quelli culturali» aggiunge il presidente dell'associazione che raggruppa le 14 fondazioni lirico sinfoniche. Tutte pratiche che il neo ministro Ornaghi si troverà sul tavolo del suo nuovo ufficio.

I partiti e la crisi

L'indigesto
digiuno
delle CamereI PARTITI E IL DIGIUNO
CHE SERVE ALLA POLITICA

Il «reggitore»

Il capo dello Stato nei casi d'emergenza diventa «reggitore» dello Stato

di MICHELE AINIS

Andando per le spicce, potremmo metterla così: l'Italia è commissariata dall'Europa, Napolitano ha nominato un commissario, quest'ultimo ha commissariato il Parlamento. Dunque al momento la democrazia è sospesa, insieme alla sovranità del popolo, o forse alla sovranità tout court.

La politica ha un guinzaglio al collo. E in conclusione tutte le nostre istituzioni vanno in purgatorio. Tutte tranne una: il presidente della Repubblica. Che d'altronde nelle situazioni d'emergenza diventa giocoforza il «reggitore» dello Stato, come diceva Carlo Esposito, e prima di lui Carl Schmitt. Aiuto!, verrebbe da strillare. Ma prima di rivolgerci all'Onu, sarà meglio riepilogare a mente fredda i fatti. E i misfatti, come no: ne ha commessi Napolitano? In realtà le due sole decisioni del nostro presidente sono altrettante nomine, anche se il nominato è sempre uno: Mario Monti. Il neosenatore a vita, il neopresidente del Consiglio. Ma non c'è abuso in questa doppia nomina: mica li sceglie la Banca d'Italia, i senatori a vita. E d'altra parte Monti ne aveva tutti i requisiti, così come ha tutti i voti parlamentari per dirigere il governo. E allora perché circola la percezione d'un governo Monti-Napolitano? Perché la prima nomina ha condizionato la seconda, ne ha offerto, per così dire, l'antipasto. Un gesto di fantasia costituzionale, nei giorni in cui Berlusconi traccheggiava sulle proprie dimissioni, mentre i mercati reclamavano una soluzione di ricambio. Così Napolitano, usando una sua prerogativa (la nomina dei senatori a vita), ha indicato subito la via, e i partiti vi si sono incamminati. Insomma, il primo atto si è caricato di un surplus di significato, e ha favorito poi il secondo. Succede spesso negli atti costituzionali, dal momento che il loro oggetto è la

politica. E successo perfino nel passaggio dalla prima alla seconda Repubblica, quando un referendum su profili minori della legislazione elettorale (la preferenza unica) finì per liquidare tutti i partiti storici della democrazia italiana. Dunque fin qui siamo alla fisiologia, non alla

patologia costituzionale. Chi invece ha urgente bisogno d'un dottore è il Parlamento. Senza più dignità e prestigio, da quando gli eletti si sono trasformati in nominati. Senza il timone dell'attività legislativa, stando all'esperienza di questa legislatura (ogni mese 6

decreti dell'esecutivo con forza di legge, e appena una legge d'iniziativa parlamentare approvata nell'ultimo semestre). Senza l'opportunità di decidere la crisi del IV Gabinetto Berlusconi, che è stata per l'appunto extraparlamentare (Prodi invece cadde per un voto del Senato). Ora senza più parlamentari nella nuova squadra di governo, come se esibirli in pubblico fosse indecoroso. Di più: senza un'opposizione all'interno delle Camere, fatta eccezione per la Lega; contraddicendo quindi la natura stessa delle assemblee legislative. Eppure questo suicidio programmato offre al contempo una prova di vitalità. Anzi: non è un suicidio, è piuttosto un digiuno, come quello cui ti sottoponi per guarire da una febbre intestinale. Ed è una scelta responsabile, stringersi un po' tutti intorno al fortilizio pubblico, berlusconiani, antiberlusconiani, post berlusconiani. È la premessa d'un riscatto morale. Sennonché questa miscela di forza e altresì di debolezza si riflette a sua volta sul governo Monti. Può contare sul 95% dei voti in Parlamento, come non era mai accaduto, nemmeno ai tempi del delitto Moro, quando Andreotti battezzò un esecutivo di solidarietà nazionale. Ma al contempo ogni forza politica ha poteri di veto, e perciò di vita sul governo. Sarà dura navigare.



Una scintilla istituzionale

Francesco Paolo Casavola

La squadra

Il «governo del presidente» nel primato del Parlamento

Monti senatore a vita, una scintilla costituzionale

Gli scenari

Tra i compiti
di questo
esecutivo
la riforma
elettorale
per ripristinare
libertà di scelta

Si sta dicendo "governo del Presidente", quasi sia emanazione della volontà del Capo dello Stato. Invece, mai come in questo caso è stato trasparente alla pubblica opinione che tutto si è svolto nel rispetto rigoroso delle procedure previste dalla Costituzione.

Il comportamento del Presidente Napolitano è stato come la marcia di un treno su un binario. La rapidità impressa alla velocità di quel treno ha impedito che nascessero nel chiuso dei palazzi del potere e in quelli dei singoli partiti, ma anche di altre forze economiche e sociali, piani strategici e tattici per influenzare forma e contenuti del passaggio da un governo all'altro. Questo schermo delle operazioni nascoste era possibile nelle lunghe liturgie della cosiddetta prima, e ormai lontana, Repubblica. In questa conclusa fase della sedicente seconda Repubblica, non c'è stato tempo per lungaggini di consultazioni e negoziati informali e formali. Il contesto della crisi finanziaria mondiale e dei moniti dell'Europa, insieme alla consapevolezza dell'urgenza di provvedere al bilancio e alla ripresa economica, ha finalmente persuaso l'arco dell'intera rappresentanza parlamentare ad accettare compostamente i tempi velocissimi dell'affidamento dell'incarico di presiedere un nuovo governo al professore Mario Monti, che ha provveduto alla sua composizione con personali-

tà di spiccata competenza e di indiscusse qualità morali. Il tentativo di discriminare politici e tecnici è subito rientrato di fronte alla determinazione del Presidente incaricato di fidare più sulle competenze individuali che sugli appoggi di partito. E non solo perché l'ora grave esige chiarezza ed esperienza intellettuale e professionale, ma anche per evitare che i contrasti degli schieramenti parlamentari si trasferissero nel gabinetto costituito, minandone la coesione e rallentandone l'operatività.

Sicché la scelta per un governo di cosiddetti tecnici si è imposta con l'evidenza della razionalità e della necessità. Ma dove il Presidente Napolitano ha rivelato una sua geniale inventiva nella realizzazione dei suoi doveri costituzionali, è stato quando ha nominato Senatore a vita il professore Monti, che avrebbe questa distinzione meritata comunque per la sua vita di studioso e di autorevole membro italiano per un decennio della Commissione Europea. Ma quella nomina toglieva il professore dallo status di tecnico per conferirgli lo status di parlamentare, sia pure non eletto ma costituzionalmente legittimato.

E con questa nomina il Presidente della Repubblica indicava correttamente e discretamente quale fosse il suo auspicio per una soluzione

della crisi di governo attraverso quell'uomo che restava estraneo alla contesa tra partiti e portatore di convinzioni e di conoscenze adeguate ad un pragmatismo idoneo a fronteggiare le difficoltà del Paese. In questo senso, e solo in questo senso, si può dire "Governo del Presidente". In senso più autentico e profondo quel che è accaduto è stato ispirato a dare realtà effettuale al primato del Parlamento, che è stato indotto a una pausa dei suoi conflitti

per dare il proprio contributo alla nascita di un esecutivo estraneo alla ricerca del consenso di questo o di quello dei gruppi sociali più influenti, per trattare con misure insieme di equità e di severità tutti i cittadini nell'interesse della nazione, la quale stava avviandosi alla perdita della coesione sociale in un clima di esasperazione da far temere delirii pre-rivoluzionari.

Si è scritto da taluno che si è consumato un golpe perché si è sottrat-



to il cambio di governo al popolo sovrano, cioè a nuove elezioni. Non si riflette per sciogliere la legislatura quando urgono provvedimenti di sopravvivenza per lo Stato e per la comunità dei cittadini, significherebbe il fallimento delle nostre finanze pubbliche e private, la fine cioè della reale sovranità ed indipendenza della Repubblica. E d'altra parte andare a votare con la vigente legge elettorale sarebbe una replica di esiti democraticamente assai dubbi. Il nuovo governo ha in sé la connaturale missione di far durare la legislatura fino al suo termine e di provvedere

ad una nuova legge elettorale, che ripristini la libertà degli elettori, li sceglie nei propri rappresentanti in Parlamento. Anche questo è rispetto e tutela della forma di governo stabilita nella Costituzione, di democrazia parlamentare e non di democrazia autoritaria e populistica. Altro che golpe. Semmai, una minaccia di golpe sarebbe quella di secessione della Padania, che eserciterebbe nel suo riaperto parlamento del nord, non si sa da quali votanti eletto, il preteso diritto di autodeterminazione dei popoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'amico

Ghirelli: «Intuizione geniale tra fermezza e saggia prudenza»

Antonio Ghirelli

Senza dubbio fu una felice ispirazione quella che, nella scelta del nuovo candidato al Quirinale, si orientò per Giorgio Napolitano. Non che mancassero altri personaggi di tutto rispetto nel suo schieramento o in altri gruppi parlamentari, ma nessuno di essi possedeva le sue doti: la fede tenace nella democrazia e nel progresso sociale ma, al tempo stesso, il rifiuto di ogni proclamazione perentoria, così familiare ai nostri politici. Giorgio lo aveva dimostrato nei lunghi anni della sua milizia, i più convincenti e poi quelli dello smarrimento del suo partito di fronte al crollo sovietico; lo ha confermato appena asceso alla presidenza e ribadito con entusiasmante coerenza nel passaggio difficile della crisi attuale. La fermezza e, al tempo stesso, la prudenza con cui sta gestendo la geniale, insostituibile soluzione del governo Monti, hanno dell'incredibile in un politico italiano. Costituiscono di per stesse una lezione, anche se infiniti pericoli si nascondono nello sviluppo dell'esperimento.



Il regista

Martone: una grande lezione politica nel rispetto della Carta

Mario Martone

Dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano è venuta, in una fase tanto problematica per il Paese, una grande lezione politica, perché ha dimostrato, con il suo operato, quanto si può fare nei limiti costituzionali. La cosa impressionante è che il capo dello Stato si è mosso sempre nei confini della Costituzione e, al suo interno, ha mostrato la capacità di un gioco politico alto. La sua è stata come una raffinata partita a scacchi. Oltre ad avere il merito di averci cavato da una situazione difficile nel rapporto con i mercati, mi piace sottolineare proprio la sua straordinaria lezione a una classe dirigente che dovrebbe imparare che esiste una politica alta e che si deve saperla applicare. Con la sua azione il presidente Napolitano ha irrobustito la Costituzione in una fase in cui si è trovata sotto attacco.



La sportiva
Pellegrini: «Bravo per tutti è l'orgoglio di essere italiani»

Federica Pellegrini

Sono molto patriottica e vedo nel Presidente Napolitano l'orgoglio di essere italiani. L'ho salutato di recente alla presentazione dell'Anno Scolastico che è stata fatta in Quirinale. Un saluto con sincero affetto. Ha delle qualità che lo elevano rispetto alla media e sono felice per lui che la sua popolarità sia cresciuta a questi livelli. Se lo merita. È stato protagonista sempre sobrio ma deciso in giorni difficilissimi per la nostra Italia, costretta tra turbolenza politiche e crisi di mercato ad essere particolarmente esposta. Il presidente Napolitano ha saputo prendere le redini della situazione traghettando il Paese in questa fase cruciale da una situazione estremamente pericolosa a un orizzonte più stabile e forse sereno da cui ripartire tutti insieme noi italiani. Ed è anche per questo che gli italiani mostrano di essergli grati sentendolo vicino alle esigenze reali del Paese.



Lo scrittore
La Capria: «Punto di riferimento chiave e con mano sicura»

Raffaele La Capria

Credo che oggi Giorgio Napolitano rappresenti l'unico punto di riferimento in una situazione di confusione generale come quella che stiamo vivendo. E non solo per noi italiani, dal momento che è un uomo politico apprezzato in tutta Europa e nel mondo intero. È stato capace di fissare alcuni punti fermi che ci hanno permesso di orientarci, e soprattutto lo ha fatto dimostrando sicurezza nel suo operato, tipica di chi sa quel che vuole. La sua scelta di affidare l'incarico di governo a Mario Monti è stata dettata dalla volontà di escludere qualsiasi ingerenza dei partiti politici, e anche da questo punto di vista il presidente della Repubblica è apparso sicuro e determinato. Del resto la sua imperturbabilità e la precisione, direi l'intelligibilità dei suoi interventi è sempre stato il tratto che ha contraddistinto il suo agire politico.



Il musicista
Muti: uomo del Sud con statura e profilo internazionali

Riccardo Muti

È un uomo politico di statura internazionale e da Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha svolto, e sta svolgendo, in questi difficili momenti, la sua azione con equilibrio e saggezza. Lo conosco da anni, ed ho sempre avuto per lui una profonda ammirazione. Ci siamo incontrati spesso nelle sale da concerto, nei teatri, italiani e stranieri, che lui ha sempre frequentato, ancor prima di essere Presidente, con grande interesse e competenza. È un difensore della cultura del nostro Paese e soprattutto della cultura come elemento formativo della società. È molto amato dagli italiani, che si sentono rappresentati dalla sua immagine. Desidero infine ricordare che Giorgio Napolitano è un uomo del Sud, e di questa Terra esprime i sentimenti più veri, più nobili.



La banchiera
Suor Giuliana Galli: custode dei valori e speranza del nuovo

Suor Giuliana Galli

Anche da vicepresidente della Compagnia San Paolo credo che l'impegno del presidente Napolitano possa riassumersi così: magnifico nella sua prudenza e al contempo nella decisione per la capacità di reggere alle tante spinte centrifughe di questi giorni. Napolitano ci ha dato l'opportunità di vivere in lui il vero galantuomo attaccato fortemente ai valori della Costituzione italiana. E in questo senso Napolitano ha aperto un varco di grande speranza rispetto all'orizzonte fosco che ha accompagnato questa crisi, con la turbolenza dei mercati, i segnali di sfiducia, lo sfilacciamento tra le forze politiche. Direi che se davvero polis vuol dire preoccupazione per il bene comune, ecco tutto questo è stato il presidente Napolitano in una azione che non poteva essere di semplice rammendo ma di rinnovamento reale in coloro che oggi ricoprono incarichi cruciali di ministro, e penso tra gli altri a Passera, alla Fornero e a Profumo.

Agi 16:41 16-11-11

FISCO: CORTE CONTI, RIFORMA RISCHIA ESSERE SUPERATA DA EVENTI

(AGI) - Roma, 16 nov. - "Nel complessivo disegno redistributivo il disegno di legge delega rischia di risultare ormai spiazzato dagli eventi e bisognoso, comunque, di un'attenta complessiva riconsiderazione". E' l'avviso del presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, per il quale "i rilevanti effetti finanziari connessi alla delega - 4 miliardi per il 2012, 16 per il 2013 e 20 nel 2014, peraltro da anticipare, ai sensi di quanto disposto con le manovre estive - sono gia' incorporati nel quadro di finanza pubblica delineato dalla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2011 approvata dal Parlamento". Davanti alla commissione Finanze del Senato per l'audizione sulla delega fiscale, il presidente dei giudici contabili ha poi aggiunto che esiste comunque "l'esigenza di tempi stringenti di approvazione del disegno di legge delega e dei relativi decreti attuativi, per impedire che risulti inevitabile l'attivazione della clausola di salvaguardia del taglio automatico e lineare delle agevolazioni". (AGI)

Rmm

161638 NOV 11

NNNN

FISCO: CORTE CONTI, IN ITALIA TASSE ALTE PER PERSISTENZA EVASIONE =

(AGI) - Roma, 16 nov. - In Italia esiste "una serie di problematiche che appaiono peculiari della realta' del nostro paese: un livello di prelievo tra i piu' elevati, condizionato dalla persistenza di un'ampia area di evasione". Lo ribadisce il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, durante l'audizione in commissione Finanze al Senato sulla delega fiscale.

Numerose le altre criticita' sottolineate relative al primo decennio del nuovo millennio: "una distribuzione del carico tributario che premia il capitale e i consumi rispetto al fattore lavoro - spiega Giampaolino - un'imposta sui redditi personali a base imponibile ristretta, segnata da un sostenuto grado di progressivita' e da una riduzione degli spazi per un riconoscimento fiscale della famiglia; un'imposizione sui consumi depotenziata dall'evasione; una tassazione delle imprese condizionata dall'erosione della base imponibile e dalla difficolta' di interventi risolutivi sull'Irap; un prelievo di competenza degli enti decentrati che, soprattutto in prospettiva, rischia di modificare significativamente l'impianto distributivo riconducibile alle imposte centrali".

(AGI)

Rmm

161603 NOV 11

NNNN

FISCO: CORTE CONTI, RIFORMA SEMPRE PIU' DAGLI ESITI INCERTI =

(AGI) - Roma, 16 nov. - Appaiono "incerti gli esiti dell'iniziativa legislativa", della riforma fiscale, "nella considerazione che le decisioni assunte d'urgenza per fronteggiare le recenti turbolenze economiche hanno comportato un'ulteriore restrizione degli spazi utilizzabili dal riformatore fiscale". A dirlo il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, durante l'audizione in commissione Finanze del Senato sulla delega fiscale. Per Giampaolino, infatti, la necessita' di accelerare il processo di risanamento dei conti pubblici, infatti, ha indotto a destinare al miglioramento dei saldi di finanza pubblica le fonti di copertura che erano state previste nel disegno di legge delega nell'intento di pervenire all'alleggerimento del carico tributario gravante sul lavoro e sull'impresa al fine di incentivare la crescita e l'occupazione". "L'esame del disegno di legge delega si colloca quindi - conclude il presidente dei giudici contabili - in una situazione in cui si combinano crescenti preoccupazioni e rinnovate esigenze". (AGI)

Rmm

161559 NOV 11

NNNN

FISCO: CORTE CONTI, DIFFICILE USO LEVA FISCALE PER SVILUPPO =

(AGI) - Roam, 16 nov. - "La crisi economico-finanziaria internazionale, con una particolare accentuazione per l'Italia in ragione dell'elevato livello assoluto e relativo del suo debito, rende quanto mai difficile la manovra della leva fiscale per conciliare i due tradizionali obiettivi di assicurare l'equilibrio dei conti pubblici e, nel contempo, di incentivare e sostenere la ripresa dell'economia". Lo sostiene il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, durante l'audizione davanti alla commissione Finanze del Senato sulla riforma fiscale. (AGI)

Rmm

161607 NOV 11

NNNN

FISCO: CORTE CONTI, EVASIONE IVA ITALIA SECONDA SOLO A SPAGNA

(AGI) - Roma, 16 nov. - Sul fronte dell'evasione dell'Iva l'Italia si colloca "in una posizione elevata, con uno scarto superiore al 36 per cento, sopravanzata solo dalla Spagna al 39,45 per cento. Lo rende noto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, durante l'audizione davanti alla commissione Finanze del Senato sulla riformam fiscale. "Con riguardo all'Iva, la struttura e' rimasta quella di inizio decennio, con un livello piu' basso nel confronto europeo - sostiene Giampaolino - il rendimento dell'imposta italiana risulta intaccato dal livello e dall'estensione delle basi imponibili diverse da quella ordinaria, oltreche' dai regimi speciali e di esenzione. A tali evidenze si aggiunge nel nostro paese un elevato tasso di evasione, con il risultato di deprimere ulteriormente il gettito teorico acquisibile dall'Iva". (AGI)

Rmm

161614 NOV 11

NNNN

FISCO: CORTE CONTI, RIFORMA ORMAI SPIAZZATA DAGLI EVENTI

(ANSA) - ROMA, 16 NOV - Il disegno di legge delega per la riforma fiscale "rischia di risultare ormai spiazzato dagli eventi e bisognoso, comunque, di un'attenta complessiva riconsiderazione". Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nel corso di un'audizione alla Commissione Finanze del Senato.(ANSA).

ANSA Notiziario Generale

15:54

16-11-11

FISCO: CORTE CONTI, RIFORMA ORMAI SPIAZZATA DAGLI EVENTI (2)

(ANSA) - ROMA, 16 NOV - Il presidente della Corte dei Conti Giampaolino ha sottolineato che "i rilevanti effetti finanziari connessi alla delega - 4 miliardi per il 2012, 16 per il 2013 e 20 nel 2014, peraltro da anticipare, ai sensi di quanto disposto con le manovre estive - sono già incorporati nel quadro di finanza pubblica delineato dalla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2011 approvata dal Parlamento. Di qui, peraltro, l'esigenza di tempi stringenti di approvazione del disegno di legge delega e dei relativi decreti attuativi, per impedire che risulti inevitabile l'attivazione della clausola di salvaguardia del taglio automatico e lineare delle agevolazioni".

La Corte dei Conti fa presente che sono state "già utilizzate, o comunque prenotate ai fini del risanamento dei conti pubblici, anche le altre forme di copertura previste dal ddl delega. E' questo sicuramente il caso dei proventi derivanti dal riordino della tassazione delle attività finanziarie". Anche l'obiettivo di spostare il peso del carico fiscale dalle imposte dirette a quelle indirette, con l'aumento dell'Iva già varato, ha finito per "restringere gli spazi a disposizione del riformatore".(ANSA).

TU

16-NOV-11 15:54 NNNN

FISCO: CORTE CONTI, EVASIONE 18% PIL, ITALIA 2/A DOPO GRECIA

GIAMPAOLINO, PAESE AI PRIMI POSTI ANCHE PER PRESSIONE FISCALE

(ANSA) - ROMA, 16 NOV - "La dimensione dell'evasione fiscale, fino al 18% del Pil, colloca il nostro Paese al 2/o posto nella graduatoria internazionale guidata dalla Grecia". Lo ha sottolineato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, in un'audizione alla Commissione Finanze del Senato. Nel confronto internazionale l'Italia spicca anche per "l'elevata pressione fiscale, ormai proiettata oltre il 43%, che colloca l'Italia al 4/o posto tra i Paesi Ue. Il fenomeno - ha aggiunto - e' peraltro destinato ad accentuarsi".(ANSA).

TU

16-NOV-11 16:15 NNNN

FISCO: CORTE CONTI, PRELIEVO TRA PIU' ALTI E AMPIA AREA EVASIONE =

Roma, 16 nov. - (Adnkronos) - A conclusione del primo decennio del duemila vanno sottolineate "una serie di problematiche che appaiono peculiari della realta' del nostro paese: un livello di prelievo tra i piu' elevati, condizionato dalla persistenza di un'ampia area di evasione". Lo afferma il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, nel corso dell'audizione sulla riforma fiscale, in commissione Finanze al Senato.

Tra le problematiche segnalate dalla magistratura contabile, inoltre, una distribuzione del carico tributario che "premia il capitale e i consumi rispetto al fattore lavoro, un'imposta sui redditi personali e a base imponibile ristretta, segnata da un sostenuto grado di progressivita' e da una riduzione degli spazi per un riconoscimento fiscale della famiglie".

Nell'elenco delle problematiche segnalate dalla Corte dei conti, inoltre, vengono evidenziati altri fattori che destano preoccupazione come: un'impostazione sui consumi depotenziata dall'evasione, una tassazione delle imprese condizionata dall'erosione della base imponibile e dalla difficolta' di interventi risolutivi sull'Irap, un prelievo di competenza degli enti decentrati che, soprattutto in prospettiva, rischia di modificare significativamente l'impianto distributivo riconducibile alle imposte centrali".

(Sim/Zn/Adnkronos)

16-NOV-11 15:14

NNNN

FISCO: CORTE CONTI, DELEGA SOFFRE DI GENERICITA' E INDETERMINATEZZA =**OCCORRE ATTENTA E COMPLESSIVA RICONSIDERAZIONE**

Roma, 16 nov. (Adnkronos) - Il ddl delega per la riforma fiscale "soffre non di rado di genericita' e di indeterminatezza". Lo afferma il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, nel corso dell'audizione sulla riforma fiscale, in commissione Finanze al Senato, secondo cui il disegno di legge "rischia di risultare ormai spiazzato dagli eventi e bisognoso, comunque, di un'attenta complessiva riconsiderazione".

Tra le perplessita' sollevate dalla magistratura contabile, per quanto riguarda la riforma dell'Irpef viene osservata la "mera enunciazione" delle nuove aliquote. "Forte incertezza" viene manifestata anche per quanto riguarda la semplificazione che dovrebbe guidare la revisione degli studi di settore. "Perplessita'" suscita anche la riproposizione del concordato preventivo per l'imposta sul reddito d'impresa e di lavoro autonomo.

Infine un problema "non secondario" che il ddl non affronta e viene invece evidenziato dalla magistratura contabile riguarda e' il coordinamento con il federalismo fiscale. Un coordinamento che dovrebbe riguardare, in particolare, le addizionali Irpef e l'Irap.

(Sim/Zn/Adnkronos)

16-NOV-11 15:45

NNNN

CRISI: C. CONTI, DIFFICILE LEVA FISCO PER TENUTA CONTI E RIPRESA ECONOMIA =

Roma, 16 nov. (Adnkronos) - La crisi, accentuata in Italia a causa del debito, rende "quanto mai difficile la manovra della leva fiscale per conciliare i due tradizionali obiettivi di assicurare l'equilibrio dei conti pubblici e, nel contempo, di incentivare e sostenere la ripresa economica". Lo afferma il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, nel corso dell'audizione sulla riforma fiscale, in commissione Finanze al Senato.

FISCO: C. CONTI, DIFFICILE LEVA FISCO PER TENUTA CONTI E RIPRESA ECONOMIA (2) =

(Adnkronos) - Gli esiti dell'iniziativa legislativa, secondo la Corte dei Conti, oggi appaiono "ancora piu' incerti" perche' le decisioni "assunte d'urgenza per fronteggiare le recenti turbolenze economiche hanno comportato un'ulteriore restrizione degli spazi utilizzabili dal riformatore fiscale". La necessita' di accelerare il processo di risanamento dei conti pubblici, ricorda Giampaolino, "ha indotto a destinare al miglioramento dei saldi di finanza pubblica le fonti di copertura che erano state previste nel disegno di legge delega nell'intento di pervenire all'alleggerimento del carico tributario gravante sul lavoro e sull'impresa al fine di incentivare la crescita e l'occupazione".

L'esame del ddl delega si colloca quindi, in una situazione in cui "si combinano crescenti preoccupazioni e rinnovate esigenze. Le preoccupazioni traggono origine dalle forti incertezze che dominano la situazione economica e che rischiano di aggravare in misura inusitata gli squilibri di finanza pubblica, dal perdurare e dall'ulteriore calo dei gia' asfittici ritmi di crescita dell'economia, dai crescenti vincoli derivanti dall'impennata del debito pubblico".

Le esigenze, invece, sottolinea la Corte dei conti, riflettono la "diffusa e crescente insoddisfazione per un sistema tributario in cui la contraddizione fra un elevato rendimento in termini di gettito e un forte tasso di evasione alimenta evidenti conflitti distributivi".

(Sim/Zn/Adnkronos)

16-NOV-11 16:07

NNNN

Fisco/ Corte Conti: Difficile riforma dia sia rigore sia crescita

Si colloca in situazione che presenta crescenti preoccupazioni

Roma, 16 nov. (TMNews) - E' "difficile" che la riforma fiscale possa conciliare i due obiettivi del rigore e della crescita. Ad affermarlo il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, durante un'audizione in commissione Finanze del Senato. La riforma fiscale, ha sottolineato Giampaolino, si colloca in una situazione in cui si combinano "crescenti preoccupazioni e rinnovate esigenze".

La crisi economica internazionale, ha spiegato, "con una particolare accentuazione per l'Italia in ragione dell'elevato livello assoluto e relativo del suo debito, rende quanto mai difficile la manovra fiscale per conciliare i due tradizionali obiettivi di assicurare l'equilibrio dei conti pubblici e, nel contempo, di incentivare e sostenere la ripresa dell'economia".

Le preoccupazioni traggono origine, secondo Giampaolino, dalle "forti incertezze che dominano la situazione economica e che rischiano di aggravare in misura inusitata gli squilibri di finanza pubblica, dal perdurare e dall'ulteriore calo dei già asfittici ritmi di crescita dell'economia, dai crescenti vincoli derivanti dall'impennata del debito pubblico". Quanto alle esigenze, il presidente della Corte dei Conti, ha ricordato la "diffusa e crescente insoddisfazione per un sistema tributario in cui la contraddizione fra un elevato rendimento in termini di gettito e un forte tasso di evasione alimentat evidenti conflitti distributivi".

Cos

Fisco/ Corte Conti: Evasione Iva al 36%, Italia dopo Spagna -Rpt

Deprime ulteriormente gettito teorico acquisibile dall'imposta

---Ripetizione con titolo, sottotitolo e testo corretti---

Roma, 16 nov. (TMNews) - L'evasione fiscale di IVA in Italia raggiunge livelli di guardia con un "tasso" che arriva al 36%, "inferiore soltanto a quello della Spagna". Ad affermarlo il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, durante un'audizione in commissione Finanze del Senato. Ovviamente, ha aggiunto Giampaolino, ciò non fa che "deprimere ulteriormente il gettito teorico acquisibile" dall'Iva.

La struttura dell'Iva infatti, ha spiegato Giampaolino, è rimasta quella di "inizio decennio" con un livello più basso nel confronto europeo e il "rendimento dell'imposta italiana risulta intaccato dal livello e dall'estensione delle basi imponibili diverse da quella ordinaria, oltrech  dai regimi speciali e di esenzione".

Cos

161558 nov 11

Fisco/ C.Conti: Italia prelievo tra più alti per ampia evasione

Tra criticità anche troppe tasse su lavoro

Roma, 16 nov. (TMNews) - In Italia il prelievo fiscale è "fra i più elevati" poiché è condizionato "dalla persistenza di un'ampia area di evasione". Ad affermarlo il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, durante un'audizione in commissione Finanze del Senato, sulla riforma fiscale.

Tra le criticità del sistema fiscale italiano, Giampaolino ricorda la distribuzione del carico tributario "che premia il capitale e i consumi rispetto al fattore lavoro"; un'imposta sui redditi personali "a base imponibile ristretta segnata da un sostenuto grado di progressività e da una riduzione degli spazi per un riconoscimento fiscale della famiglia"; un'imposizione sui consumi "depotenziata dall'evasione"; una tassazione delle imprese "condizionata dall'erosione della base imponibile e dalla difficoltà di interventi risolutivi sull'Irap"; un "prelievo di competenza degli enti decentrati che, soprattutto in prospettiva, rischia di modificare significativamente l'impianto distributivo riconducibile alle imposte centrali".

Cos

161620 nov 11

***Fisco/ C. Conti: Evasione 18% Pil, Italia seconda dopo la Grecia**

□ Pressione fiscale effettiva va corretta verso l'alto di 10 punti

Roma, 16 nov. (TMNews) - La dimensione dell'evasione fiscale in Italia è al "18% del Pil e colloca il nostro Paese al secondo posto nella graduatoria internazionale guidata dalla Grecia". Ad affermarlo il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, durante un'audizione in commissione Finanze del Senato. Ovviamente, ha aggiunto Giampaolino, ciò non fa che "deprimere ulteriormente il gettito teorico acquisibile".

Ma non basta, perché le "implicazioni del fenomeno emergono ancora più nettamente quando si va a calcolare la pressione fiscale 'effettiva', rapportando il carico impositivo solo al Pil 'dichiarato' al fisco: la pressione fiscale effettiva va corretta verso l'alto, di circa 10 punti rispetto a quella 'apparente', con l'effetto, così, anche di un ampliamento della distanza dai partners europei (a causa del nostro più alto tasso di evasione)".

Una pressione fiscale che è già "elevata" e che "ormai - ha ricordato Giampaolino - è proiettata oltre il 43%". Un fenomeno destinato ad accentuarsi ulteriormente "nei prossimi anni": secondo il Def al 43,7% nel 2014, ma se si considera "il già contabilizzato taglio delle agevolazioni fiscali recato dalla recente manovra estiva" si arriva "al 44,8% già nel 2013" e che potrebbe essere ulteriormente elevata se di tiene "conto degli aumenti di prelievo che potranno derivare dall'impiego della leva fiscale da parte di Regioni ed enti locali".

Cos

(ECO) Fisco: Corte Conti, riforma spiazzata da eventi, va riconsiderata

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 16 nov - Il disegno di legge delega per la riforma fiscale "rischia di risultare ormai spiazzato dagli eventi e bisognoso, comunque, di un'attenta complessiva riconsiderazione". Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nel corso di un'audizione alla Commissione Finanze del Senato sulla riforma fiscale. Giampaolino ha spiegato che "le aspettative create dal ddl delega di riforma fiscale ed assistenziale erano già necessariamente condizionate dalla consapevolezza che gli obiettivi di riforma del sistema tributario dovessero oggi fare i conti con più ristretti spazi di manovra. Ancora più incerti - ha aggiunto - appaiono ora gli esiti dell'iniziativa legislativa, nella considerazione che le decisioni assunte d'urgenza per fronteggiare le recenti turbolenze economiche hanno comportato un'ulteriore restrizione degli spazi utilizzabili dal riformatore".

Amm

(RADIOCOR) 16-11-11 16:16:32 (0317) 5 NNNN

□

Per il fisco riforma in due tappe

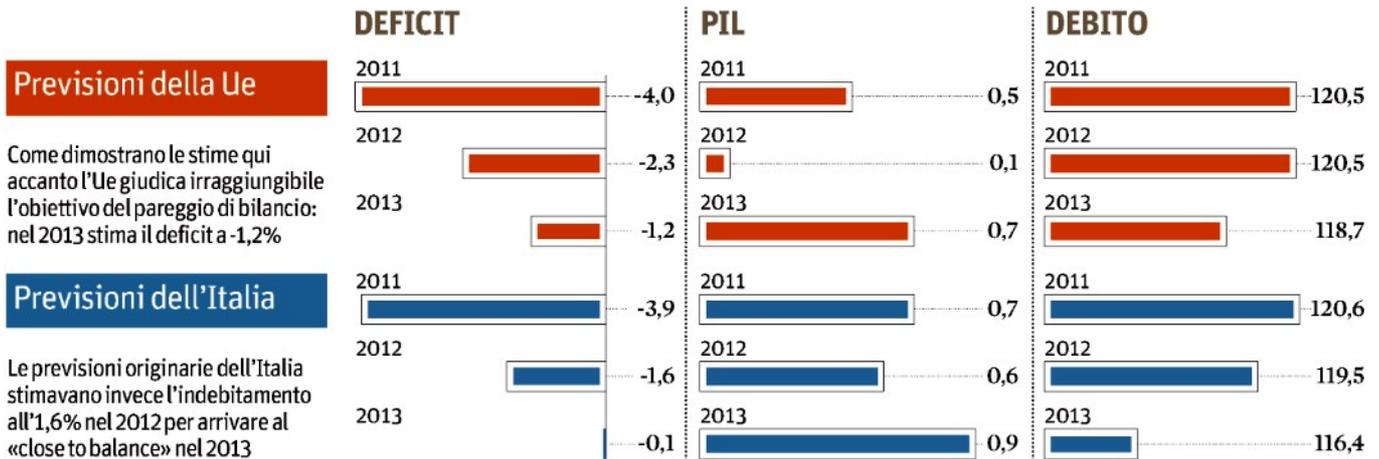
Prima il prelievo sui patrimoni per la tenuta dei conti, poi l'attuazione rapida della delega

Gli obiettivi del nuovo esecutivo

Redistribuire il carico del prelievo tributario sui contribuenti

Corte dei conti: riforma fiscale spiazzata dagli eventi, va riconsiderata

In forse il pareggio di bilancio



Previsioni della Ue

Come dimostrano le stime qui accanto l'Ue giudica irraggiungibile l'obiettivo del pareggio di bilancio: nel 2013 stima il deficit a -1,2%

Previsioni dell'Italia

Le previsioni originarie dell'Italia stimavano invece l'indebitamento all'1,6% nel 2012 per arrivare al «close to balance» nel 2013

LA MANOVRA CORRETTIVA

Per arrivare al pareggio di bilancio nel 2013 serviranno misure per 24 miliardi. In agenda anche riforme strutturali e privatizzazioni

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

■ Chiedere e concedere sul fisco, ma non solo. Il neo premier Mario Monti scoprirà soltanto nella mattinata di oggi le carte, quando presenterà alle Camere il suo programma che si snoda su due precise coordinate: portare l'Italia al riparo dall'attacco dei mercati; dare risposte concrete all'Europa che chiede nuove misure per centrare il pareggio di bilancio nel 2013. Il che sembrerebbe imporre una manovra di almeno 24 miliardi da varare entro la fine dell'anno.

In ogni caso sono tre le leve che Monti sembra essere intenzionato a utilizzare: rigore, equità e crescita. Tra le priorità del nuovo Governo il fisco del futuro gioca un ruolo determinante. Con tutta probabilità fin dalle prossime ore saranno chiesti nuovi sacrifici sotto forma di prelievi forzosi o patrimoniali, e anche il ritorno dell'Ici. Ma il nuovo premier è anche obbligato a redistribuire il carico impositivo sui contribuenti. Con una pressione fi-

scale che nel 2012 viaggia verso il 45% del Pil, la priorità è la riforma fiscale e assistenziale. Ci saranno 9 mesi di tempo per recuperare i 4 miliardi di euro previsti per il 2012 e i 16 per il 2013 varando le nuove regole del fisco. L'alternativa, già scritta dalle manovre estive, sarebbe quella di procedere al taglio delle agevolazioni fiscali e assistenziali. E in questo caso a scricchiolare potrebbe essere proprio l'equità sociale.

La strada della riforma fiscale non si presenta agevole. A confermarlo è il giudizio non certo positivo espresso ieri dal presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino in un'audizione al Senato: il Ddl rischia di essere «ormai spiazzato dagli eventi e bisogno, comunque, di un'attenta complessiva riconsiderazione»; ieri Giampaolino ha anche quantificato nel 18% del Pil l'evasione fiscale. Nell'agenda del nuovo premier non compare solo il fisco. L'elenco dei possibili interventi è lungo. A cominciare dalla riforma delle pensioni e dal rapido avvio di un piano di privatizzazioni che potrebbe coinvolgere anche le gradi aziende ancora controllate dallo Stato. Saranno poi accelerate le dismissioni e dato l'avvio alla spending review già prevista dalla manovra estiva anche per ridurre i costi organizzativi dello Stato (nascita del super Inps e de-

gli uffici unici provinciali). In collaborazione con il super-ministro dello Sviluppo Monti, in qualità di ministro dell'Economia, darà maggiore spinta al processo di liberalizzazioni messo in moto dalla legge di stabilità da poco approvata dal Parlamento.

Il capitolo del fisco resta comunque centrale nella strategia del nuovo governo, che con i primi provvedimenti potrebbe far scattare un piano anti-evasione, imperniato sull'abbassamento della soglia di tracciabilità a 300 euro e l'entrata a regime del nuovo redditometro, da poter utilizzare anche per tracciare i patrimoni da tassare. C'è poi il capitolo casa, a partire dal ritorno dell'Ici. Che potrebbe essere progressiva in relazione al crescere del patrimonio. La misura non dispiace all'Europa e a Bankitalia. Sul fronte politico ci sarebbe la netta contrarietà del Pdl, anche se non più tardi dell'estate scorsa a via Venti Settembre il ripristino dell'imposta sulla prima casa era stato studiato nel dettaglio e quantificato in 3,5 miliardi di euro di maggior gettito.

A braccetto con il ritorno dell'Ici potrebbe arrivare una rivalutazione delle rendite catastali. Un'operazione a portata di mano e ad alto potenziale di gettito a seconda delle necessità. Il valore oggi utilizzato di rivalutazione è



del 5% fermo dal 1996 e all'Economia nelle scorse settimane hanno simulato aumenti anche fino al 150 per cento.

Non tramonta l'ipotesi di una patrimoniale che trova consensi anche nella Lega: l'idea comune resterebbe quella di introdurre un prelievo (1,5-5 per mille) strutturale sui grandi patrimoni (1-1,5 milioni di euro) il cui gettito dovrà essere destinato alla riduzione della pressione fiscale su lavoratori e imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MINISTERO DELL'ECONOMIA

DA DOVE
SI PARTE



Gli impegni con l'Europa

La lettera con i successivi chiarimenti inviati a Bruxelles rappresentano una delle eredità più pesanti che il ministro ad interim dell'Economia sarà obbligato a rispettare. Entro la fine del mese, ad esempio, dovrà definire il piano di dismissioni e valorizzazione del patrimonio dello Stato. Entro la fine dell'anno dovrebbero arrivare gli interventi sull'occupazione giovanile e femminile così come il sostegno all'imprenditoria giovanile. All'Economia l'onere di reperire le risorse

L'attuazione delle manovre

Passano al vaglio dell'Economia moltissimi degli oltre 300 decreti attuativi delle manovre estive e del decreto sviluppo di luglio, nonché della legge di stabilità. A partire dalle privatizzazioni e dalle liberalizzazioni

La delega fiscale

Il Parlamento la dovrà approvare entro gennaio come promesso a Bruxelles, poi resteranno al massimo 9 mesi per renderla operativa. L'alternativa è tagliare le oltre 400 agevolazioni fiscali e assistenziali per recuperare, come prevede la clausola di salvaguardia della manovra correttiva, 4 miliardi per il 2012, 16 miliardi per il 2013, 20 miliardi a regime

La spending review

La lettera a Bruxelles prevede che entro fine anno sia pronto il piano di azione per tagliare i costi delle amministrazioni centrali. La manovra estiva prevedeva fine novembre così come l'accorpamento delle agenzie fiscali e il super-Inps

CHE COSA FARÀ
IL NEO MINISTRO



Manovra correttiva

Dopo che la Ue ha affermato che l'Italia non è in grado di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013, si impone una manovra correttiva di almeno 24 miliardi da varare entro la fine dell'anno

Misure urgenti

Il ministero dell'Economia, di cui il neo premier Mario Monti mantiene l'interim, svolgerà un ruolo cruciale nella definizione dei primi provvedimenti urgenti che il governo potrebbe varare già entro la fine della settimana per dare un segnale ai mercati e a Bruxelles, a cominciare da un prelievo sui patrimoni, sottoforma di patrimoniale strutturale e di ritorno dell'Ici con configurazione progressiva, da un piano antielusione con cui abbassare la soglia della tracciabilità obbligatoria sotto i 300 euro. Tra le ipotesi anche il blocco di un anno della finestra per i pensionamenti

Riforma fiscale

Si procederà con l'attuazione della delega fiscale, già all'esame delle Camere ma con alcuni probabili correttivi per redistribuire in modo più chiaro il carico tributario nel segno dell'equità

Sconti per le assunzioni

La strategia del nuovo governo ha la crescita tra le sue priorità. In quest'ottica potrebbero essere ridotti i contributi a carico di imprese e lavoratori nei casi di assunzioni di giovani e donne

Interventi strutturali

Nell'agenda del nuovo Governo ci sono anche gli interventi strutturali, in primis pensioni, lavoro, privatizzazioni e liberalizzazioni

FISCO AL 18% DEL PIL

Evasione l'Italia è seconda

L'Italia è seconda soltanto alla Grecia in quanto a evasione fiscale. «La dimensione dell'evasione fiscale, fino al 18% del Pil, colloca il nostro Paese al secondo posto nella graduatoria internazionale guidata dalla Grecia», ha detto ieri il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino, in un'audizione alla Commissione Finanze del Senato. L'Italia spicca anche per l'elevata pressione fiscale, ormai proiettata oltre il 43%, che ci colloca al quarto posto tra i Paesi Ue. Sul fronte dell'evasione dell'Imposta sul valore aggiunto, l'Italia è in una posizione elevata, con uno scarto superiore al 36%, superata soltanto dalla Spagna al 39,45 per cento. «Con riguardo all'Iva - spiega Giampaolino - la struttura è rimasta quella di inizio decennio. Con un livello più basso nel confronto europeo il rendimento dell'imposta italiana è intaccato dal livello e dall'estensione delle basi imponibili diverse da quella ordinaria, oltreché dai regimi speciali e di esenzione». E l'alta evasione deprime ulteriormente il gettito teorico acquisibile.



Corte dei conti avverte: evasione Iva da record

Sul fronte dell'evasione dell'Iva l'Italia si colloca «in una posizione elevata, con uno scarto superiore al 36%, sopravanzata solo dalla Spagna al 39,45%. Lo rende noto il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, durante l'audizione davanti alla commissione Finanze del senato sulla riforma fiscale. «Con riguardo all'Iva, la struttura è rimasta quella di inizio decennio, con un livello più basso nel confronto europeo», sostiene Giampaolino, «il rendimento dell'imposta italiana risulta intaccato dal livello e dall'estensione delle basi imponibili diverse da quella ordinaria, oltretutto dai regimi speciali e di esenzione. A tali evidenze si aggiunge nel nostro paese un elevato tasso di evasione, con il risultato di deprimere ulteriormente il gettito teorico acquisibile dall'Iva». Giampaolino ha anche spiegato che in Italia esiste «una serie di problematiche che appaiono peculiari della realtà del nostro paese: un livello di prelievo tra i più elevati, condizionato dalla persistenza di un'ampia area di evasione». Numerose le altre criticità sottolineate relative al primo decennio del nuovo millennio: «Una distribuzione del carico tributario che premia il capitale e i consumi rispetto al fattore lavoro», spiega Giampaolino, «un'imposta sui redditi personali a base imponibile ristretta, segnata da un sostenuto grado di progressività e da una riduzione degli spazi per un riconoscimento fiscale della famiglia; un'imposizione sui consumi depotenziata dall'evasione; una tassazione delle imprese condizionata dall'erosione della base imponibile e dalla difficoltà di interventi risolutivi sull'Irap; un prelievo di competenza degli enti decentrati che, soprattutto in prospettiva, rischia di modificare significativamente l'impianto distributivo riconducibile alle imposte centrali». Per quanto riguarda gli scenari, il disegno di riforma fiscale rischia di essere «ormai spiazzato dagli eventi e bisognoso, comunque, di un'attenta complessiva riconsiderazione». Le entrate attese dalla riforma (4 miliardi per il 2012, 16 per il 2013 e 20 nel 2014) peraltro da anticipare, ai sensi di quanto disposto con le manovre estive, sono già incorporati nel quadro di finanza pubblica delineato dalla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2011 approvata dal parlamento. Parte delle coperture del ddl delega sono state già anticipate o «prenotate» per il risanamento dei conti pubblici, come il riordino della tassazione delle attività finanziarie. Resta, comunque, secondo la Corte dei conti l'esigenza di stringere i tempi per il via libera per «impedire che risulti inevitabile l'attivazione della clausola di salvaguardia del taglio automatico e lineare delle agevolazioni» fiscali.



Evasione fiscale In Italia equivale al diciotto per cento del Pil. Siamo secondi dopo la Grecia

L'evasione fiscale in Italia è al «18% del Pil e colloca il nostro Paese al secondo posto nella graduatoria internazionale guidata dalla Grecia». Ad affermarlo il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, durante un'audizione in commissione finanze del Senato. Ciò non fa che «deprimere ulteriormente il gettito teorico acquisibile». Ma non basta, perché le «implicazioni del fenomeno emergono ancora più nettamente quando si va a calcolare la pressione fiscale "effettiva", che grava solo sul Pil "dichiarato" al fisco e va, quindi, corretta verso l'alto, di circa 10 punti rispetto a quella "apparente", con l'effetto, così, anche di «un ampliamento della distanza dai partners europei, a causa del nostro più alto tasso di evasione».



L'Italia cambia pagina

La nuova guida del Paese e le ricette per risanarlo

518

PUNTI DI DISTACCO FRABTP ITALIANI E TITOLI DI STATO DELLA GERMANIA

LA TENSIONE SUL DEBITO PUBBLICO RESTA I TITOLI FRANCESI SONO ANDATI OLTRE 189 PUNTI E I BONOS SPAGNOLI HANNO SFIORATO I 460 PUNTI

25

IL MILIARDI PREVISTI PER LA NUOVA MANOVRA SUI CONTI PUBBLICI

L'OPERAZIONE È NECESSARIA PER CENTRARE IL PAREGGIO DI BILANCIO NEL 2013. DOVRÀ PREVEDERE NUOVI TAGLI ALLA SPESA E ALTRE ENTRATE

LEMISURE. Il programma del nuovo premier Monti sarà presentato oggi al Parlamento per ottenere il voto di fiducia

Pensioni, Ici e liberalizzazioni: l'agenda del nuovo governo

Ma anche il lavoro, l'imposta sui patrimoni e il sostegno alla crescita. Tiepide le reazioni dei mercati: lo spread resta alto

ROMA

Dalle misure urgenti per centrare il pareggio di bilancio nel 2013 alle grandi riforme: liberalizzazioni, privatizzazioni, mercato del lavoro, pensioni. Oggi Mario Monti, premier e ministro ad interim dell'Economia, presenterà il programma al Parlamento e toglierà il velo sulle misure contro la speculazione e per la crescita.

La manovra aggiuntiva, che si aggiungerebbe ai due decreti estivi e alla legge di stabilità, e che sarebbe necessaria per centrare il pareggio di bilancio nel 2013, potrebbe aggirarsi intorno ai 20-25 miliardi di euro e dovrebbe prevedere nuovi tagli alla spesa ma anche nuove entrate. Al momento sembrerebbe più probabile un ritorno dell'Ici rispetto alla patrimoniale. Ma sono già annunciate misure contro i «privilegi», ed è da immaginare che si metterà mano ai costi della politica.

PENSIONI E ALTRE MISURE. Per le pensioni probabile un intervento sull'estensione del contributivo per tutti. Ma non è escluso che a questa misura si affianchi l'introduzione di una fascia flessibile per l'uscita tra i 63 e i 70 anni per uomini e donne (chi resterà al lavoro più a lungo riceverà un assegno più sostanzioso). È inevitabile una stretta sulle anzianità, bloccando il pensionamen-

to prima dei 60 anni.

Sulle liberalizzazioni si punterebbe a una maggiore concorrenza in diversi settori, dal commercio ai trasporti, ai servizi. Per le privatizzazioni potrebbe esserci un'accelerazione sulle municipalizzate con una progressiva uscita del pubblico dai servizi locali.

Per far fronte al debito, a quota 1.900 miliardi di euro, Monti potrebbe poi annunciare un piano di dismissioni di asset non strategici. A livello europeo Monti invece non ha mai nascosto il suo favore per gli Eurobond. Per la patrimoniale è all'esame l'ipotesi di una tassa sui grandi patrimoni, oltre un milione di euro. Secondo quanto si apprende, questa potrebbe però essere una carta che il governo non giocherebbe nell'immediato ma solo successivamente, se necessario. Più probabile invece il ritorno dell'Ici, l'imposta comunale sugli immobili, anche sulla prima casa. Potrebbe anche essere messa in cantiere la revisione delle rendite catastali.

Monti ha annunciato che uno degli obiettivi del nuovo governo è la lotta ai privilegi. È immaginabile una stretta ai costi della politica. Quanto al lavoro, sono possibili misure per garantire una maggiore flessibilità. Uno degli obiettivi è poi quello di alleggerire il carico fiscale su lavoro e imprese. Ieri però la Corte dei Conti, riferendosi alla crisi e alle manovre che ci sono state, ha evi-

denziato come servirà soprattutto fare cassa.

MERCATI. Le Borse hanno seguito la nascita del nuovo governo, ma non c'è stato il botto che molti si aspettavano. Milano (+0,79%) è stata tra quelle che hanno fatto meglio, dato che l'Europa ha soltanto tenuto e Wall Street ha chiuso a -1,57%. Parigi ha guadagnato lo 0,52%, Francoforte ha perso lo 0,33% e Londra ha ceduto lo 0,15%, mentre Madrid ha guadagnato lo 0,81%. Che la tensione sul debito pubblico non si sia ancora allentata lo si è capito dall'andamento dei differenziali tra i titoli di stato italiani, francesi e spagnoli e i bund tedeschi.

I Btp decennali italiani hanno chiuso sopra quota 500 punti (518 per l'esattezza), i titoli francesi si sono spinti oltre 189 punti e i Bonos spagnoli hanno sfiorato i 460 punti, nonostante la decisione della Bce di mettere mano al portafoglio anche oggi, acquistando titoli italiani con volumi più consistenti del solito, che ha portato temporaneamente lo spread italiano sotto i 500 punti. ♦

Le cariche

SERIE DI CASELLE VUOTE AI VERTICI DEGLI ENTI.

Mondo bancario e istituzionale, da Intesa SanPaolo all'Antitrust, dal Tesoro alla Banca d'Italia. Corrado Passera ha lasciato il suo incarico ad Intesa SanPaolo. All'interno dell'istituto torinese dovrà inoltre essere sostituita Elsa Fornero diventata neo-ministro del Welfare. Un'altra poltrona di spicco vuota è quella del presidente dell'Antitrust Antonio Catricalà, che fa il sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Nel frattempo si può già procedere alla nomina di un nuovo Garante, nomina concordata tra i presidenti di Camera e Senato.



Gli interventi



ARTICOLO 18

Perde quota l'intervento sulla libertà di licenziamento, sgradito a sindacati e Pd. Nell'agenda del Governo Monti dovrebbero restare le agevolazioni fiscali per i nuovi assunti



PUBBLICO IMPIEGO

Per i prossimi tre anni applicazione della riforma Brunetta: stop alla contrattazione sugli stipendi e mobilità per i dipendenti pubblici. Più un piano di prepensionamenti



PATRIMONIALE O ICI

Per "drenare" le risorse è allo studio la reintroduzione dell'Ici sulla prima casa oppure una patrimoniale immobiliare del 2 per mille. Prevista anche la revisione delle rendite catastali



PENSIONI

Lo slogan sarà: contributivo per tutti. Addio al sistema delle pensioni retributive. E uscita dal lavoro flessibile tra i 62 e i 70 anni, con limite fissato a 67 anni nel 2026



COSTI DELLA POLITICA

La parola d'ordine è tagli. In cantiere sforbiciate alle Province, agli uffici governativi dei ministeri. Nel cassetto la riduzione dei parlamentari e la fine del bicameralismo perfetto



DELEGA FISCALE

Monti sarà vincolato alla manovra del Governo Berlusconi che prevede l'attuazione della delega fiscale per 4 miliardi nel 2012 pescando dalla clausola di salvaguardia (+1% di Iva)

MAG/A

A PALAZZO DI MONTECITORIO

Vito Lattanzio, si presenta oggi il volume a Roma

■ Il vicepresidente della Camera dei Deputati, Antonio Leone, presenterà oggi a Roma, nella Sala Aldo Moro di Palazzo Montecitorio (ore 15), il volume commemorativo dell'onorevole «Vito Lattanzio», pubblicato a cura dell'Archivio di Montecitorio. All'iniziativa interverranno anche Gerardo Bianco, Luigi Giampaolino, Pino Pisicchio e Luigi Perrone. Nella presentazione del volume, Leone dopo aver ricordato il ruolo svolto da Vito Lattanzio fin dagli anni '50 nel promuovere lo sviluppo della cultura politica italiana, puntando dopo il centrismo degasperiano al riformismo cattolico, liberale e moderato, sottolinea l'azione da lui svolta in contiguità con un altro grande figlio della Puglia, come Aldo Moro, per affermare il principio della politica come servizio e non come potere.



NEI GUAI CON LA CORTE DEI CONTI IL PRIMO CITTADINO PD ANTI-RENZI

Rottamato il sindaco di Pontassieve che voleva rottamare il rottamatore

DI GUIDOBALDO SESTINI

Voleva rottamare il rottamatore **Matteo Renzi**, ma ora deve batterlo con la Corte dei conti che gli chiede ben 353mila euro. **Marco Mairaghi**, giovane sindaco piddino di Pontassieve (Fi), salito alla ribalta delle cronache per aver fissato un anti-Big Bang alla Leopolda nel dicembre prossimo, è stato, infatti, messo sulla graticola dalla magistratura contabile per aver nominato direttore generale del suo comune un compagno di partito, l'ex-sindaco di Cerreto Guidi (Fi), **Luca Fanciullacci**. Secondo la Corte, il direttore non aveva i requisiti: non era laureato e non aveva la «professionalità maturata nella pubblica amministrazione». Per questo, a Mairaghi e alla giunta in carica fino al 2009 che deliberò la nomina, viene oggi chiesto di pagare i 353mila euro di emolumenti corrisposti in questi anni. Il giovane sindaco aveva risposto ai rilievi eccipendo che l'ex-collega, avendo fatto il primo cittadino per lunghi anni, dal 1995 al 2004, di esperienza ne aveva da vendere, convinto che la sostanza debba, in questo caso, prevalere sulla forma. Non soltanto, aveva chiesto alla nuova giunta, quella formata dopo la sua rielezione, di confermare Fanciullacci. E quando nei giorni scorsi è arrivata la notizia della condanna, oltre a chiedere ai legali del comune di presentare prontamente il ricorso, ha sparato a zero: «La nostra

riorganizzazione dell'ente è diventata un modello e la mia era una scelta fiduciaria, quindi legittima», ha dichiarato alla stampa, definendo la decisione della Corte «ideologica, figlia di questo tempo di antipolitica imperante». Ma dinnanzi alla prospettiva che i magistrati contabili non lascino affatto e raddoppino, chiedendo anche alla nuova giunta di pagare lo stipendio del direttore generale, è apparsa qualche crepa in maggioranza.

Il consigliere dipietrista **Marco Pelli**, nel consiglio comunale di lunedì scorso, ha cominciato a cavillare sul rischio di una nuova condanna. «Siamo sicuri», ha chiesto, «che Fanciullacci abbia maturato l'esperienza necessaria per questo mandato, dato che risulta da sentenza che l'ha maturata in modo illegittimo in quello precedente?». Chissà se riuscirà a fare la contro-Leopolda o piuttosto i giudici contabili faranno fare big-bang alla sua amministrazione.

—© Riproduzione riservata —



CAMPI BISENZIO LA CORTE DEI CONTI CONTESTEREBBE ALCUNE IRREGOLARITÀ

conti non tornano, Comune bacchettato

Gandola (Pdl): «Questo bilancio fa acqua da tutte le parti»

CI SAREBBERO «diverse e gravi irregolarità contabili all'interno del bilancio redatto dall'amministrazione del comune di Campi»: il consigliere del Pdl Paolo Gandola ha reso nota la lettera che la Corte dei Conti, sezione Toscana, il 7 novembre scorso ha inviato al consiglio comunale. «In particolare — prosegue Gandola — la sezione regionale della Corte dei Conti ha sostenuto che a rischio risulta essere l'intero equilibrio strutturale delle casse comunali con il rischio, aggiungo io, che la popolazione campigiana sia chiamata ad eccezionali sacrifici per «ripiantare un bilancio che fa acqua da tutte le parti». In sintesi le irregolarità deriverebbero da una sopravvalutazione degli introiti che dovrebbero derivare dai permessi di costruzione e dalle sanzioni amministrative, nonché dal fatto che l'amministrazione Chini non ha ancora adottato un piano (obbligatorio) per l'alienazione e la valorizzazione del patrimonio pubblico non utilizzato per fini istituzionali». Non è la prima volta che la Corte dei Conti rileva errori e anomalie nella compi-

lazione del bilancio, nonostante con la gestione 2010 si sia arrivati ad un avanzo di amministrazione di circa 300.000 euro. «Così come ebbi a proporre nello scorso consiglio — aggiunge il consigliere — quando sollecitai l'amministrazione di centro sinistra a prendere degli immediati provvedimenti per una seria e serrata lotta all'evasione fiscale sul nostro territorio in modo tale che tali proventi potessero — così come prevede la Legge — rimanere nelle casse comunali e ridurre i minori trasferimenti dal livello centrale, anche la Corte ha accusato la giunta di non aver posto in essere il necessario impegno per la lotta all'evasione tributaria, concludendo che tale manchevolezza ha implicato l'accenuazione degli squilibri strutturali di bilancio. Vorrei delle spiegazioni dal sindaco, soprattutto alla luce del fatto che quella sera, di fronte a decine di cittadini seduti tra i banchi del pubblico e di fronte al consiglio, irridendomi, negò la presenza di una legge implicante benefici per quegli enti locali che si impegnano seriamente alla lotta al sommerso».

Maria Serena Quercioli



Infermieri mandati all'università «Danno erariale di 189mila euro»

Il pm Zappatori chiede il conto all'ex presidente dell'Azienda Rotelli e ai dirigenti Franza e Reale. Li accusa di aver speso soldi pubblici per far ottenere la laurea a Empoli a dieci dipendenti

di Corrado Barbacini

Niente tasse universitarie. E nessuna forma di "aspettativa" dall'incarico di infermiere professionale. Insomma per dieci infermieri che tra il 2006 e il 2008, dopo aver frequentato la sede di Empoli dell'Ateneo di Firenze, la fortuna è stata di essere praticamente pagati per studiare. Anzi pagati dopo essere stati comandati a frequentare l'Università. Per il procuratore della Corte dei Conti Maurizio Zappatori è stato uno spreco di denaro pubblico: è questo il senso della citazione notificata a coloro i quali all'epoca erano ai vertici della Sanità triestina: Franco Rotelli, già direttore generale, Fulvio Franza, ex responsabile amministrativo e Mario Reali, già direttore sanitario dell'Azienda. Il procuratore Zappatori ha chiesto che vengano processati. L'accusa è di aver provocato un danno alle casse pubbliche di 189.619 euro e qualche centesimo. Somma alla quale vanno aggiunti interessi e rivalutazioni. L'atto ricalca sostanzialmente i contenuti dell'"avviso" che era stato notificato nello scorso mese di giugno. Infatti per il procuratore Zappatori, Rotelli, Franza e Reali «hanno avuto un comportamento estremamente grave. Utilizzando l'istituto del comando finalizzato per finalità diverse da quelle normativamente previste, la cui portata risulta chiaramente

percepibile. Con ciò hanno anche violato il principio d'imparzialità dell'azione amministrativa. Hanno agito illecitamente in grave dispregio delle norme poste a tutela dell'imparzialità e della parità di trattamento dei dipendenti aziendali». «È evidente che il procedimento andasse avanti. Ma per quanto mi riguarda sono pronto a battermi fino all'appello», ha detto ieri Franco Rotelli manifestando una certa irritazione. Ha aggiunto: «Non è vero che è stato un vantaggio. Non tutti i dipendenti sono disposti a studiare in modo pesante». Insomma, nessun privilegio, secondo il principale accusato. Beneficiari di quello che all'epoca era stato definito una sorta di regalo di Natale perché la delibera era stata approvata proprio sotto le festività (29 dicembre 2006), erano stati all'epoca Ofelia Altomare, Livia Bicego, Darinka Daneu, Cristina Stanic, Barbara Ianderca, Loreta Lattanzio, Maila Misley, Cinzia Orlando, Flavio Paoletti e Daniela Bais. Tutti diventati dottori, con punteggi di merito molto alti. Nel corso delle indagini gli investigatori della Guardia di finanza, ai quali la procura contabile ha delegato le indagini, hanno accertato anche che la laurea gratis era servita per consentire ai singoli dipendenti di partecipare a un concorso per diventare dirigente sanitario.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOSSIER. Le possibili ricette del nuovo governo

La manovra

Pensioni, arriva la riforma Monti-Fornero insieme a liberalizzazioni, Ici o patrimoniale

L'ipotesi: sistema contributivo pro-rata per tutti e una flessibilità di uscita tra 62 a 70 anni con premi e disincentivi

Resta da capire se verrà rinegoziato il pareggio di bilancio nel 2013 che comporta una forte manovra-bis

Infine, c'è l'incognita dei risparmi attesi dalla delega assistenziale: 20 miliardi che Tremonti non ha indicato

VALENTINA CONTE e ROBERTO PETRINI

ROMA - Pensioni d'anzianità, Ici, evasione fiscale, ma anche privatizzazioni, liberalizzazione dei servizi pubblici locali e interventi sul mercato del lavoro per favorire la flessibilità in entrata e in uscita. Dal cappello di un governo di professori e manager non è escluso tuttavia che spuntino misure del tutto inedite. Il menù di Monti non può attendere: sarà la prima mossa del nuovo premier-ministro dell'Economia e dovrà essere fatta velocemente, almeno per portare i primi risultati a Bruxelles, il 29 novembre in occasione dell'esame da parte dell'Eurogruppo delle risposte italiane alle questioni poste dall'Unione. La possibilità di una manovra-ter, dopo le due di agosto, è sul tavolo: la riduzione delle stime di crescita del prossimo anno fanno salire il rapporto deficit Pil dall'1,6 previsto dal precedente governo al 2,3 per cento stimato nei giorni scorsi dalla Commissione europea. Tra mancata crescita, e maggiori costi per gli interessi dovuti alla tempesta degli spread, si parla di 20-25 miliardi: resta tuttavia aperta la questione dei tempi e potrebbe anche riaprirsi l'opzione pareggio di bilancio. L'obiettivo fissato al 2013 potrebbe essere rinegoziato Bruxelles - dove giocherà un ruolo chiave il nuovo ministro per gli Affari Ue Enzo Moavero - alla luce delle nuove misure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previdenza

1 A rischio i trattamenti di anzianità bonus per chi lavora più a lungo

E' LA sfida numero uno, cui dovrà lavorare la neo ministra del Welfare Elsa Fornero. L'abolizione delle pensioni di anzianità è chiesta dalla Bce e dalla lettera della Ue. Sul tavolo per ora ci sono molte ipotesi. Quella più probabile è la flessibilità d'uscita: introduce un mix di penalizzazioni e di premi a seconda del momento in cui il lavoratore sceglie di lasciare il posto, dai 62 ai 67-70 anni. C'è poi la più radicale quota 100, l'abolizione di fatto dell'anzianità dal 2015. Da oggi ai prossimi quattro anni, il mix minimo per andare in pensione salirebbe di 4 punti (ora siamo a quota 96). Infine, verrebbe esteso a tutti il sistema di calcolo contributivo pro-rata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro

2 Il nodo licenziamenti e precari gli statali alla prova mobilità

DUALISMO tra protetti e precari. Ma anche articolo 18 e pubblico impiego. I nodi del lavoro sono i più delicati e urgenti da affrontare. Da una parte le rigidità in uscita che fanno il paio con una flessibilità sinonimo di precarietà. Dall'altra la libertà di licenziare nel settore privato, come per gli statali con la mobilità obbligatoria e la messa in disponibilità biennale all'80% dello stipendio. Norme inserite nelle manovre estive, poi nella legge di Stabilità, infine confermate (come da richiesta) anche nella risposta all'Europa. E motivo di attrito con le parti sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liberalizzazioni

3 Legge annuale sulla Concorrenza il veicolo contro caste e privilegi

PIÙ concorrenza. In tutti i settori. Tra le priorità del governo Monti, le liberalizzazioni sono considerate snodo cruciale per la crescita. A partire dalle professioni, da aprire ai giovani (un primo passo è nella legge di Stabilità appena approvata: possibilità di società di capitale tra professionisti e abolizione della tariffa minima). Lo strumento - previsto nel 2009 ma mai utilizzato dal governo Berlusconi - potrebbe essere la legge annuale sulla Concorrenza. Per rilanciare la competitività delle imprese con un mix di semplificazioni e deregulation.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Privatizzazioni

4 Prudenza sul gioiello Eni privati nelle municipalizzate

IL PIANO più radicale riguarderà le privatizzazioni. Dalla cessione di quote pubbliche in Eni, Enel, Poste, Rai e le altre partecipate (anche se non in una fase iniziale), all'accelerazione delle dismissioni del patrimonio immobiliare dello Stato, di fatto già previsto dal governo Berlusconi. A partire da caserme e carceri inutilizzate, come precisato nella risposta di Tremonti alla Ue. Per proseguire poi con le municipalizzate, laddove il governo potrà esercitare un potere sostitutivo di quegli enti locali che rifiuteranno o ostacoleranno l'apertura al mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione

5 Tracciabilità dei pagamenti stretta sull'elusione dell'Iva

IL PROBLEMA dell'evasione fiscale resta in prima linea. Proprio ieri la Corte dei Conti, in una accurata relazione in Parlamento, ha segnalato la persistenza della questione: il sommerso è al 18 per cento del Pil e se le tasse non pagate confluissero nel gettito la pressione fiscale salirebbe di 10 punti dal 43 al 53 per cento. Gli strumenti fino ad oggi usati dal governo si sono articolati su redditometro, stretta violenta sulla riscossione e misure altalenanti sulle norme anti-evasione. E' il caso della tracciabilità: i pagamenti in contante erano stati vietati dal governo Prodi sotto i 12.500 euro, Tremonti ha ridotto il limite a 5.000 euro e infine, con il decreto del luglio scorso, a 2.500. Un nodo che senz'altro andrà affrontato. Come pure quello dell'Iva: il cosiddetto Iva-gap, cioè la differenza tra gli scambi effettivi e l'Iva raccolta è tra i più alti in Europa. Tracciabilità è la parola d'ordine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco

6 Tassa sulla casa o sui ricchi fisco, taglio alle agevolazioni

LAPARTITA si gioca tutta al ritorno dell'Ici e una patrimoniale più estesa sulla quale tuttavia il governo non sembra puntare molto perché viene considerata depressiva. La priorità sembra dunque quella del ritorno dell'Ici sulla prima casa abolita nel 2008 dal governo Berlusconi: una misura che potrebbe dare un gettito di 3,5 miliardi. Non bisogna dimenticare tuttavia l'eredità del federalismo: l'Imu sulla seconda casa e la Res (la tassa del 2 per mille su tutti i residenti) scatteranno tra il 2012 e il 2013 e non è detto che la misura si intrecci con una revisione del federalismo ora che la Lega è all'opposizione. L'altro nodo è la delega assistenziale-fiscale che deve essere approvata entro il 30 settembre 2012. Contando la manovra di agosto per 20 miliardi e fin dal prossimo deve dare un gettito di 4 miliardi. Altrimenti, secondo l'attuale legislazione, scatterebbero i tagli lineari alle agevolazioni fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il risanamento Le ipotesi sul tavolo

Primo, dossier casa

Tasse più alte per chi possiede più immobili

3,5

miliardi di euro. Il valore della vecchia Ici, l'imposta comunale sugli immobili. L'imposta sulla prima casa è stata cancellata nel 2008. Nella foto il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Dino Piero Giarda

1.883

miliardi di euro. Il livello del debito pubblico, che ha registrato un calo di circa 30 miliardi. Il rapporto tra il debito pubblico e il prodotto interno lordo si aggira invece intorno al 119%



ROMA — Il ritorno dell'Ici, la tassa sulla prima casa abolita da Berlusconi nel 2008, è quasi sicuro, magari sotto forma di anticipo dell'Imu, l'imposta municipale unica prevista dal federalismo fiscale. E forse sarà rafforzata sia aggiornando le rendite catastali ferme a 15 anni fa sia aumentandola in modo progressivo in rapporto al numero di appartamenti posseduti. Quindi andando oltre il concetto della prima casa, pensando di portare in cassa circa 10 miliardi l'anno (contro i 3,5 certificati da Giulio Tremonti per la vecchia Ici) che andrebbe a compensare l'introduzione della cedolare secca per gli affitti introdotta l'anno scorso a tutto vantaggio dei proprietari. A seguire il governo Monti potrebbe introdurre la patrimoniale su rendite, contanti, azioni, fondi e obbligazioni — molti i progetti in campo da versioni soft a stangate in gra-

do di ridurre il debito pubblico di un quarto — una condizione pregiudiziale per conquistare il consenso sindacale e passare a toccare le pensioni e il mercato del lavoro.

Uno snodo importante che Monti e Corrado Passera vogliono risolvere aprendo un tavolo con sindacati e imprenditori.

La logica con cui si muove Palazzo Chigi è quella dell'«azzerramento del deficit, riavvio della crescita e riduzione del debito» come spiegava l'allora numero uno di Intesa durante i lavori del workshop Ambrosetti a settembre. Utilizzando l'esperienza del nuovo ministro per i Rapporti col Parlamento Piero Giarda, nei prossimi giorni partirà una sorta di *due diligence* sull'effettivo stato del federalismo. Poi si passerà alle dimissioni del patrimonio immobiliare dello Stato, alla privatizzazione e liberalizzazione delle società controllate dagli enti locali come da anni chiede Confindustria. Altro capitolo centrale sarà quello della deregulation su molti settori finora poco esposti alla concorrenza come gli ordini professionali, le reti dei servizi tra cui i distributori dei carburanti, quella del gas, i trasporti regionali. Molti i dossier pronti ma semplicemente bloccati dalla rissosità del vecchio esecutivo.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Approfondimenti Il documento

I conti dello Stato Il budget e gli enti locali

IL PIANO GIARDA CONTRO I 10 «GRANDI SPRECHI»

Dagli acquisti a caro prezzo alle infrastrutture, le vie per riqualificare la spesa pubblica

90

I costi per l'erogazione di servizi sono cresciuti dal 1970 al 2010: 90 miliardi di euro in più

+20%

l'aumento della spesa pubblica in Italia negli ultimi 40 anni secondo la Commissione Giarda

Cinquanta cartelle

Le 50 cartelle di Giarda contengono anche una storia dell'evoluzione del budget italiano dagli anni 50 ad oggi

Ici e federalismo

L'Ici sembra sposarsi con i suggerimenti del neoministro, più dubbia è la compatibilità con il federalismo fiscale

Il professor Piero Giarda è da ieri ministro per i Rapporti con il Parlamento ma è unanimemente considerato il miglior analista della spesa pubblica italiana in circolazione. Se, come auspicabile, riusciremo a ricostruire un meccanismo di *spending review*, come per altro previsto dall'articolo 1 della manovra approvata in agosto, lo dovremo principalmente a lui.

Il documento L'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti lo aveva coinvolto negli ultimi mesi mettendolo a capo di una delle commissioni di studio per la riforma fiscale e il professore Giarda al termine di un lavoro di gruppo ha prodotto di recente un «Rapporto preliminare sulla dinamica, struttura e criteri di governo della spesa pubblica». Un documento che, è facile indovina-

re, è destinato a diventare una piccola Bibbia del governo Monti. Cinquanta cartelle che contengono tra le tante cose una storia dell'evoluzione del budget italiano addirittura dagli anni 50 ad oggi, una classificazione degli sprechi più ricorrenti e infine una proposta di riforma del patto di stabilità interno che oggi lega le mani agli enti locali. Giarda sostiene che avanzare proposte è un compito che appartiene al governo e al Parlamento ma per gli enti locali il professore ha fatto una (odevole) eccezione.

Dieci categorie Vediamo però prima l'altrettanto interessante catalogazione degli sprechi, esercizio importante perché rappresenta la condizione necessaria per realizzare la *spending review*. Il professor Giarda suddivide la spesa inefficiente in 10 fattispecie. Lo Spreco di Tipo 1 è l'utilizzo di fattori produttivi in una misura eccedente la quantità necessaria. L'esempio è quando due impiegati vengono incaricati di fare un lavoro per il quale uno di loro sarebbe sufficiente oppure quando una macchina costosa e ad alto potenziale viene sistematicamente sotto-utilizzata. Lo Spreco di Tipo 2 corrisponde all'acquisto di fattori produttivi pagando prezzi superiori a quello di mercato o all'effettivo valore. La casistica ricorrente è quella che si verifica nell'acquisto di farmaci laddove le diverse Asl pagano prezzi differenti per lo stesso prodotto. Lo Spreco di Tipo 3 è, secondo l'analisi del professor Giarda, l'adozione di tecniche di produzione sbagliate rispetto ai prezzi dei fattori produttivi impiegati. Lo Stato ha una tendenza inarrestabile a utilizzare quelle tecniche che richiedono la più alta intensità di lavoro, così facendo però produce servizi ad extra-costi.

Inefficienze Anche i ritardi

tecnologici generano sprechi. Infatti nella catalogazione di Tipo 4 troviamo l'utilizzo di modi di produzione «antichi», chiaramente più inefficienti e costosi di quelli che si avrebbero utilizzando le tecnologie più avanzate e innovative. «Ciò è notoriamente associato — chiosa Giarda — all'incapacità delle strutture pubbliche di investire e innovare nelle tecnologie di produzione utilizzate». Ma oltre al gap di innovazione, a produrre ulteriori sprechi (di Tipo 5) sono modi di produzione che impiegano attori incompatibili tra loro, in concreto significa che si utilizza lavoro non specializzato applicato al funzionamento di macchine innovative ed evolute.

Welfare Fin qui abbiamo parlato di produzione dei servizi che lo Stato offre ai cittadini e che come abbiamo visto generano numerose inefficienze ma gli sprechi sono in agguato anche in quelle che gli addetti ai lavori chiamano «politiche redistributive» ovvero quando lo Stato si preoccupa di aiutare i più deboli. Secondo il professor Giarda c'è «un'errata identificazione dei soggetti meritevoli di essere aiutati nei programmi di sostegno del reddito disponibile». Il motivo? Semplice: le procedure di selezione si caratterizzano «per spreco e inefficienza». In sostanza quando lo Stato si occupa del welfare butta via i soldi malamente. E quando investe in opere pubbliche che accade? Arriviamo allo Spreco di Tipo 7 ovvero la progettazione di opere incomplete, il mancato completamento di quelle iniziate, i tempi di esecuzione molto superiori ai tempi programmati. Ma non è tutto. Sprechiamo anche progettando opere di dimensione eccessiva rispetto alla capacità realisticamente sfruttabile e a volte usiamo materiali troppo pregiati.

Infrastrutture Lo Spreco di Tipo 8 riguarda l'avvio di nuo-

vi programmi di spesa non preceduti o che non passano i test di benefici superiori ai costi. L'esempio classico è quello delle infrastrutture. Troppe volte si sono assunte decisioni in violazione del criterio che il valore dei benefici netti futuri dovrebbe superare il costo di costruzione. Lo Spreco di Tipo 9 è rappresentato da un mix dei programmi di spesa che non si adegua ai mutamenti della domanda e dei bisogni della collettività. Vengono mantenuti in attività programmi/strutture/enti per i quali non sussistono più le ragioni che avevano portato al loro avvio. Infine arriviamo allo spreco di Tipo 10 e troviamo le iniziative di spesa avviate in funzione anti-ciclica e realizzate con budget di durata permanente anziché con programmi di spesa a termine.

Enti locali Terminata la catalogazione delle inefficienze il paper redatto dal gruppo di lavoro guidato dal professor Giarda si avventura a formulare un'ipotesi di revisione del patto di stabilità interno che ha l'obiettivo di ridurre la differenza tra spese finali e entrate proprie di Comuni, province e Regioni. Il criterio di fondo è quello di dare agli enti locali regole certe e garantire nel tempo, le stesse che governano le relazioni tra Roma e la Ue nell'ambito dell'obiettivo di riduzione del rapporto deficit-Pil (Maastricht per capirci). Oggi invece sindaci e governatori devono fare i conti con una totale aleatorietà delle regole che le porta a cambiare di anno in anno. Giarda pro-



pone di definire un saldo di bilancio che si configura «come differenza tra prelievi diretti sull'economia e uscite verso il sistema economico». «Deve essere definito in termini di sola cassa, non considerare entrate e uscite connesse a movimenti sulle attività finanziarie, non considerare le entrate per partecipazione a tributi che sono nella sovranità di altri livelli di governo e, infine, non considerare tutti i trasferimenti da/per altri enti dell'amministrazione locale o per altri livelli di governo».

Risanamento Una volta definito il saldo bisogna prevedere per ciascun Comune, provincia o regione una regola e un percorso di aggiustamento che «deve essere fatto operando sulle spese e sulle entrate proprie». Giarda articola l'ipotesi di risanamento per singoli comparti e singoli enti che compongono la galassia delle amministrazioni locali e conclude che «il rispetto del riaggiustamento dei saldi tra entrate proprie e spese finali valorizza il ruolo del decentramento e attribuisce al sistema delle autonomie un ruolo importante nella politica di risanamento della finanza pubblica del Paese». Ora però se l'ipotizzata reintroduzione dell'Ici sulla prima casa sembra sposarsi alla perfezione con i suggerimenti di Giarda più dubbia è la compatibilità degli stessi con il federalismo fiscale alla Calderoli. Ma siamo solo all'inizio e non sappiamo che uso farà il governo di questo paper.

Dario Di Vico

twitter@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autonomie. Nota Anci sul tetto del 40% di incidenza sulle uscite correnti

Personale, limiti di spesa da calcolare a consuntivo

Gianni Trovati
MILANO

■ I tetti di spesa di personale, che impediscono alle uscite di superare il 40% delle spese correnti del Comune e delle società collegate, vanno calcolati a consuntivo, perché servono i dati contabili ufficiali delle aziende, che arrivano «non prima di quattro mesi dopo la chiusura dell'esercizio». Il divieto di assunzioni e contratti negli enti che superano il tetto, di conseguenza, scatterebbe solo dopo. Dal calcolo, poi, vanno escluse le società miste costituite seguendo la regola della gara a doppio oggetto, che impone di effettuare contestualmente la scelta del socio operativo e l'affidamento dei servizi.

Con una «nota di lettura» diffusa ieri, l'Anci prova a limitare i danni che possono prodursi per la regola della manovra di luglio (articolo 20 del Dl 98/2011) che estende alle società il divieto di superare nelle spese per il personale il 40% delle uscite correnti totali, imponendo di fatto un calcolo «consolidato» senza fissare le regole per effettuarlo. Di qui il diluvio di problemi applicativi, perché la norma non si pe-

rita di precisare quali realtà vadano comprese nel calcolo, e dove vadano individuate le «spese di personale» e le «spese correnti» nei bilanci di società che seguendo le regole aziendali non hanno queste voci.

Sul primo fronte, i tecnici Anci provano a decrittare la lettera della norma e considera nel calcolo tre tipologie di società: quelle affidatarie dirette di servizi di rilevanza economica, tutte quelle affidatarie con gara di attività prive di rilevanza economica e le strumentali. Nella spesa degli enti, secondo la nota, vanno escluse le voci per il personale comandato, per gli straordinari elettorali, per le attività coperte da finanziamenti specifici (ad esempio il censimento), gli incentivi Ici e Merloni e l'avvocatura. Le spese correnti della società sono invece i «costi», esclusi quelli legati a contratti di servizio con l'ente locale per evitare duplicazioni. Su tutti questi nodi, avverte l'Anci, è in corso anche un confronto con l'Economia, mentre si attende la pronuncia delle Sezioni riunite della Corte dei conti.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL NUOVO GOVERNO Il programma e la squadra

Pensione ritardata e super Ici: ecco la stangata da 25 miliardi

Nell'agenda di Monti il decreto è da varare entro la fine dell'anno. Allo studio il sistema di bonus-malus: chi lascia il lavoro prima dei 65 anni percepirà meno

Gian Battista Bozzo

Roma Primo, mettere in sicurezza i conti pubblici. Secondo, avviare le riforme che piacciono a Bruxelles e alla Bce, come l'intervento sulle pensioni. Terzo, utilizzare i fondi europei per le opere pubbliche, senza sprecare un euro. Quarto, introdurre maggiore flessibilità in uscita dal lavoro (leggi licenziamenti) e maggiori garanzie in entrata, a favore dei giovani. E poi liberalizzazioni e concorrenza e una stretta sull'evasione fiscale. L'«agenda Monti» è piena di impegni. Ma il tempo è tiranno: si parla già di un decreto di fine anno con misure per racimolare i 20-25 miliardi necessari ad avvicinarsi al pareggio di bilancio nel 2013. L'aumento degli interessi sul debito e la crescita economica risicatissima complotano per allontanare l'obiettivo concordato con l'Unione europea. A fine anno il rapporto debito-pil sarà intorno al 120%, o forse appena meno.

Da qui la necessità di un provvedimento d'urgenza che serva a calmare gli eurocrati di Bruxelles e i mercati internazionali. I capitoli portanti saranno, o dovrebbero essere, pensioni e manovra fiscale.

Pensioni. Il neo-ministro Elsa Fornero ha le idee chiare: introduzione del sistema contributivo pro-rata per tutti già dal 2012, anticipando i tempi lunghi della riforma Dini; possibilità di andare a riposo nell'ambito di una «forchetta» piuttosto ampia, più o meno fra i 63 e i 68 anni, con

un sistema *bonus-malus*, ossia di incentivi economici a restare al lavoro e disincentivi per chi sceglie di pensionarsi prima dell'età mediana dei 65 anni. Il passaggio immediato al contributivo pro-rata per l'intera platea dei lavoratori farà arrabbiare i più anziani e farà piacere ai più giovani. Comunque potrebbe valere molti miliardi di risparmi all'anno.

Fisco, Ici, patrimoniale. L'ipotesi più plausibile è una «super Ici» legata all'entità del patrimonio del contribuente. In pratica, ritornerebbe l'imposta sulla prima casa, non più fissa (in percentuale del valore catastale) ma progressiva. Probabile anche la rivalutazione dei valori catastali, fermi al 1996. L'equiparazione ai valori di mercato porterebbe 14 miliardi di maggiori imposte per il solo comparto abitativo. È questo il suggerimento che arriva a Monti dai suoi colleghi di cattedra (Giavazzi, Alesina, Boeri). La patrimoniale tradizionale avrebbe, invece, un inevitabile effetto depressivo sui consumi, e l'economia si ritroverebbe a crescita zero, vanificando l'impatto delle maggiori entrate.

Infrastrutture. La concentrazione nelle mani di Corrado Passera dei ministeri dello Sviluppo e delle Infrastrutture ha un chiaro significato: nell'immediato la crescita si fa soltanto facendo girare uno dei settori più colpiti dalla crisi, l'industria delle costruzioni. L'obiettivo sarà di utilizzare le risorse Ue e di semplificare il processo decisionale-burocratico.



Scompare la Funzione pubblica nasce il dicastero per la Coesione

*Interim
all'Economia
accorpati Sviluppo
e Infrastrutture*

ROMA - Un governo con meno ministri (16 invece di 23) ma anche con una geografia dei dicasteri piuttosto diversa da quella precedente. Con due ministeri già di assoluto peso accorpati tra loro (Sviluppo con Infrastrutture e Trasporti) e altri senza portafoglio (tra cui la Funzione pubblica) che non avranno un ministro ma un sottosegretario.

Nell'esecutivo Corrado Passera assume un ruolo di rilievo assoluto, secondo solo a quello dello stesso premier. Tanto più se si considera che i ministeri a lui affidati erano già il risultato di un accorpamento. Lo Sviluppo economico comprende infatti il vecchio dicastero dell'Industria insieme alle Comunicazioni e al Commercio Estero, mentre le Infrastrutture sono state a lungo separate dai Trasporti. In tutto dunque sono cinque portafogli ministeriali, che sarebbero diventati sei se l'ex numero uno di Intesa San Paolo avesse cumulato anche l'Ambiente, come pareva possibile in mattinata.

La nuova entità, che inevitabilmente si avvarrà del lavoro di uno o più viceministri, si confronterà così con un'altra struttura gigantesca, quella dell'Economia e Finanze. In questo caso con il metro di misura della prima Repubblica i dicasteri sarebbero almeno quattro: Tesoro, Bilancio, Finanze e Partecipazioni statali. Ma se il premier Monti mantiene la guida politica, la necessità di attuare il programma economico e mandare avanti una macchina così complessa hanno consigliato il ricorso a viceministri di peso; il che dovrebbe portare ad un maggiore decentramento rispetto alla gestione Tremonti. I precedenti dicasteri senza portafogli che non avranno un ministro sono Pubblica amministrazione, Pari Opportunità, Riforme, Semplificazione, Gioventù e Attuazione del programma. Resteranno come Dipartimenti della Presidenza del Consiglio affidati a un sottosegretario (nel caso delle Pari Opportunità la delega va alla titolare del Lavoro Fornero). Spicca il caso della Pubblica amministrazione: la mancata nomina di un ministro sarebbe stata causata dalle resistenze del precedente titolare Renato Brunetta. Se alcuni ministri se ne vanno, altri due arrivano: sono i nuovi responsabili della Cooperazione (precedentemente accorpata agli Esteri) e della Coesione territoriale. In quest'ultimo caso la novità è soprattutto nel nome: viene infatti dimezzata la precedente denominazione di «Affari regionali e coesione».

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AGRICOLTURA **Tutto cambia, ma restano le cricche**

Catania conferma l'uomo del "sistema gelatinoso"

Colosimo, capo di gabinetto vicino agli ambienti di Luigi Bisignani

di **Sandra Amurri**

Il neo ministro dell'Agricoltura, già capo del Dipartimento delle Politiche europee e internazionali dello stesso ministero, Mario Catania, è sicuramente persona perbene. Ma suscita forti preoccupazioni la sua già espressa volontà ("non posso fare altrimenti") di riconfermare il magistrato della Corte dei conti, Antonello Colosimo, nominato capo di gabinetto dall'ex ministro Saverio Romano. Romano (rinviato a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa), venerdì 11, il giorno prima delle dimissioni di B., ha piazzato Colosimo alla presidenza della Camera arbitrale in Agricoltura che dirime tutti i giudizi in materia di agricoltura tra il ministero e i privati. Quando il nome di Catania, sponsorizzato dall'ex ministro dell'Agricoltura nel secondo governo Prodi, Paolo De Castro (Pd), ha iniziato a prendere corpo, Romano gli ha garantito il suo appoggio e quello del Pdl in cambio, appunto, della riconferma a capo di gabinetto del suo braccio destro, ritenuta strategica a garanzia di quel sistema di potere che vede protagonisti ambienti politicamente e geograficamente a lui vicini; e, soprattutto, per chiudere quei contratti per l'affidamento della comunicazione istituzionale del ministero a emittenti e giornali siciliani e a Mediaset. Così mentre il ministro sarà impegnato nella riforma della Pac (politica agricola comune), Colosimo potrà occuparsi delle società controllate e degli enti vigilati e nel frattempo portare a termine il suo obiettivo di sempre: nominare il capo della Forestale (che ora "entrerà" in tutte le procure d'Italia come polizia giudiziaria). Tentativo andato in fumo

quando, su richiesta di Luigi Bisignani, premeva per il generale della Guardia di finanza Fabrizio Lisi, comandante della Scuola della finanza di Coppito, quartier generale delle operazioni di soccorso e assistenza alla popolazione fino a ospitare il G8, legato al faccendiere come emerso dall'inchiesta sulla cosiddetta loggia P4. La riconferma di Colosimo - che costituirebbe per Catania il cosiddetto prezzo da pagare per la nomina a ministro - di cui De Castro sarebbe a conoscenza, sta generando molti mal di pancia tra le anime del Pd e tra i finiani, contrarie agli inciuci. Perché tutti ricordano le intercettazioni dell'inchiesta di Firenze sulla Protezione civile tra Colosimo e Francesco Piscicelli, l'imprenditore che la notte del terremoto a L'Aquila se la rideva pensando ai guadagni che sarebbero derivati dalla ricostruzione. Colosimo, che chiamava Piscicelli "fratello", secondo i pm "inteseva con lui ambigui rapporti di affari" definiti dal gip Lupo "poco chiari", spiegando che "il coinvolgimento a vario titolo e in gran parte ancora da definire di personaggi di grossa levatura istituzionale" come Colosimo rivela "la pericolosità del sistema gelatinoso" dei grandi appalti, "che corrode in modo profondo rapporti economici, istituzionali e anche sociali". Anche la moglie di Colosimo, Silvana Fiore si rivolge a Piscicelli per la costruzione della ristrutturazione della piscina nella casa di campagna a Casperia. "Piscicelli", annotano i carabinieri "consiglia un suo imprenditore di fiducia (Anemone, ndr) impegnandosi a regolare personalmente i preventivi". Piscicelli ricambia i favori di Colosimo attivandosi con il presidente della società di produzione Televisiva Endemol, Marco Bassetti, per un prestigioso incarico. Ne parla con il cognato Pierfrancesco Gagliardi, che non si fida del magistrato Colosimo, ma alla fine cede e dice: "Ah bè, per trovargli una postazione idonea, un ponte di comando. Va bene, mal che vada ci procura quattro troie, le ballerine della televisione". La riconferma a capo di gabinetto dell'ex ministro Romano è destinata a creare non poche grane al neo ministro dell'Agricoltura Catania, al governo Monti e al Pd.



Il vertice dell'authority. Catricalà, nominato sottosegretario a Palazzo Chigi, lascia la presidenza del garante

Si apre la successione all'Antitrust

ROMA

■ Con la nomina di Antonio Catricalà a sottosegretario alla Presidenza del Consiglio del nuovo Governo Monti, si apre la partita per la sua successione alla guida dell'Antitrust. Quella del presidente dell'Autorità è una nomina che spetta congiuntamente ai presidenti di Camera e Senato: Gianfranco Fini e Renato Schifani do-

vranno infatti indicare la personalità cui affidare il mandato che è di sette anni non rinnovabile. Nel caso in cui i vertici delle due istituzioni non trovassero un nome già nelle prossime ore, a guidare l'Autorità sarebbe Antonio Pilati, il componente più anziano per nomina (12 gennaio 2005) rispetto a Piero Barucci e Carla Rabitti Bedogni (in carica dal marzo del 2007) e Salva-

tore Rebecchini (nominato il 12 febbraio 2009). Anche Pilati tuttavia è prossimo alla scadenza dell'incarico, il 12 gennaio 2012. Come si sa, la lettera della Commissione Ue chiedeva un rafforzamento dei poteri dell'Antitrust e il professor Mario Monti, il quale alla tutela della concorrenza ha dedicato buona parte della sua vita professionale, avrà voce in capitolo

nella definizione delle candidature che i presidenti delle Camere valuteranno. L'ipotesi di un approdo in Antitrust qualche mese fa non aveva convinto Lorenzo Bini Smaghi, esponente del board Bce che ha da poco dato le dimissioni per andare a insegnare ad Harvard; si parla ora di un'analoga prospettiva anche per l'attuale direttore generale dell'Economia, Vittorio Grilli; sempre che da parte del premier Monti non prevalga la decisione di designarlo come suo vice-ministro a via XX settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quattro priorità per far ripartire le infrastrutture

LE LEVE

Avvio delle grandi opere, sviluppo del project financing, liberalizzazione dei servizi e più attenzione ai piccoli interventi

Giorgio Santilli

ROMA

■ Rilancio delle grandi opere strategiche, regole e incentivi per favorire lo sviluppo del project financing anche in Italia, liberalizzazione delle gestioni e dei servizi (a partire dalle ferrovie), equilibrio tra grandi e piccoli interventi per irrobustire il tessuto infrastrutturale delle città e del territorio: sono le quattro priorità che Corrado Passera dovrà affrontare immediatamente per far ripartire la macchina delle infrastrutture e darle continuità.

Di tutte e quattro le questioni, il neoministro per lo Sviluppo e le Infrastrutture maneggia con perizia i fondamentali e spesso ha anzi operato concretamente per far fare all'Italia significativi avanzamenti. Basti ricordare che la Banca infrastrutture innovazione e sviluppo (Biis), che ha fortemente voluto come amministratore delegato di Banca Intesa, è una struttura di frontiera sulla partecipazione dei privati al project financing e gioca un ruolo-chiave nel finanziamento di grandi opere come Brebemi, Pedemontana lombarda, Tem e Serenissima. Per non parlare della liberalizzazione ferroviaria, dove Banca Intesa ha giocato un ruolo fondamentale di azionista e finanziatore nella nascita della Nuovi treni veloci (Ntv) di Luca di Montezemolo e Diego Della Valle.

Dai costruttori dell'Ance ai concessionari autostradali

dell'Aiscat, l'intero settore delle opere pubbliche ha accolto con favore l'arrivo di Passera. Valutazione positiva anche per l'accorpamento del ministero delle Infrastrutture con quello dello Sviluppo economico: il peso politico del neoministro farà dimenticare rapidamente certe debolezze del passato, soprattutto quando si tratterà di ripartire le risorse pubbliche disponibili per gli investimenti e la crescita. Anche perché non c'è Giulio Tremonti a via XX Settembre a frenare e anzi non c'è neanche un ministro dell'Economia che abbia un interesse specifico diverso da quello dell'intero Governo. Mario Monti non avrà certo interesse a frenare gli investimenti per la crescita che anzi è una delle priorità dichiarate del neopresidente del Consiglio.

Un banco di prova del Governo sarà proprio quello della spesa pubblica in conto capitale, che le manovre di Berlusconi e Tremonti riducono, in rapporto al Pil, dal 2,1% del 2010 all'1,9% nel 2011, all'1,5% nel 2012, all'1,4% nel 2013 e nel 2014. Fin dalle prime manovre sui conti pubblici sarà possibile capire se la tendenza è destinata a essere invertita, magari nel medio periodo, o se invece la priorità sarà incentivare il project financing, varando quel decreto legge che il Governo Berlusconi non è riuscito a varare. Franco Bassanini, presidente della Cassa depositi e prestiti, non ha dubbi: bisogna creare condizioni stabili e favorevoli agli investimenti privati. «Siamo nell'occhio del ciclone della crisi - ha detto ieri - ma la strada della ripresa sarà molto lunga e non possiamo pensare di contare su risorse pubbliche ai livelli pre 2010».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giustizia, la sfida dell'efficienza

Fra i primi interventi la riforma della geografia giudiziaria e del sistema carcerario

Le indicazioni

Per il neo-ministro Paola Severino occorrerà «lavorare sodo» per far fronte alle emergenze

I punti critici

5.602.616

L'arretrato civile

Sono le cause civili pendenti fino al 2010. Oltre la metà si concentra nel Sud e nel Centro Italia

3.290.950

L'arretrato penale

I procedimenti penali pendenti fino al 2010. In testa all'arretrato il Sud e il Nord-Ovest

845

Giorni per una sentenza civile

È l'attesa media per una sentenza civile. Per una sentenza penale in appello l'attesa è di 338 giorni

A TUTTO CAMPO

Misure organizzative e processuali per assicurare ai cittadini una durata ragionevole delle controversie

Donatella Stasio

ROMA

«Lavorare sodo»: così Paola Severino riassume il compito che l'aspetta nei prossimi mesi per dare all'Europa, ai mercati e ai cittadini, una delle tante risposte attese, il recupero di efficienza della giustizia civile e penale necessario per risparmiare risorse, contribuire alla crescita, garantire una durata ragionevole dei processi. Non dice di più la prima donna nominata ministro della Giustizia nella storia della Repubblica italiana, 63 anni, napoletana, penalista di fama internazionale, con una clientela "illustre" che va da numerose banche, come Morgan Stanley (processo Saras, Milano), Dexia e Deutsche Bank (processo sui derivati, Milano) a Romano Prodi (processo

sulla vendita della Cirio), dal legale della Fininvest Giovanni Acampora (processo Imi-Sir) all'imprenditore Francesco Gaetano Caltagirone (inchieste di Perugia su Enimont e su Unipol a Milano), da Cesare Geronzi (crac della Cirio) all'ex segretario generale del Quirinale Gaetano Gifuni (indagine sui fondi per la gestione della tenuta di Castelporziano). Toccherà a lei spegnere i fuochi delle tensioni accesi in questi 17 anni tra magistratura e politica e traghettare la giustizia italiana verso standard europei di efficienza, indispensabili per uscire dalla crisi. Come? Con riforme «strutturali» divenute ormai «urgenti», come la riforma della geografia giudiziaria, che resta una priorità insieme a quella per deflazionare un sistema carcerario costoso, incapace di produrre sicurezza collettiva e di garantire la dignità dei detenuti. Ma anche con altre misure necessarie a recuperare tempo e danaro, per assicurare ai cittadini un processo dai tempi

ragionevoli. Misure organizzative e processuali.

«È brava, intelligente, competente e capace di individuare le soluzioni giuste ai problemi reali della giustizia», dicono di lei non solo i colleghi avvocati ma anche i magistrati che l'hanno conosciuta nelle aule giudiziarie e l'Anm. Considerata una «moderata», la sua nomina è stata caldeggiata dal centrodestra ma apprezzata dal centrosinistra. Peralto, in passato, si era già pensato a lei per incarichi istituzionali importanti, come la vicepresidenza del Csm o la Corte costituzionale. D'altra parte, il nuovo guardasigilli ha alle spalle un curriculum di peso: professore di diritto penale all'Università Luiss Guido Carli, di cui è Prorettore vicario; dal 1997 al 2001 vicepresidente del Consiglio della magistratura militare, anche in quel caso prima donna in assoluto a ricoprire l'incarico (durante il quale, nel '98, ha vinto la classifica dei manager pubblici più ricchi, dichiarando un reddito da 3,3 miliardi di vecchie lire); titolare dell'insegnamento di

diritto penale presso la Scuola ufficiali carabinieri di Roma.

Ha anche partecipato alla redazione delle Linee guida dell'Associazione bancaria italiana per l'adozione dei modelli organizzativi sulla responsabilità amministrativa delle banche emanate nel 2002 e al loro successivo aggiornamento.

La Severino entra a via Arenula nel pieno di uno sciopero dei penalisti per la mancata attuazione, tra l'altro, della separazione delle carriere di giudici e Pm, su cui il neoministro, in passato, si è espressa a favore, ma che difficilmente sarà ripresa in questo scorcio di legislatura, dove è essenziale concentrarsi sull'emergenza e su obiettivi condivisi. Certo è che, mentre il precedente governo aveva risposto alle sollecitazioni della Ue solo con interventi sul civile, la Severino si occuperà anche del processo penale, per snellirlo, ma senza forzarne le regole. «Lei i processi li vince - spiega con una battuta un magistrato -, non ha bisogno di cambiare le regole per vincerli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

DA DOVE SI PARTE



CHE COSA FARÀ IL NEO MINISTRO



I problemi aperti per il neo-ministro della Giustizia vanno dall'attuazione della delega sulla professione forense alla revisione della geografia giudiziaria e al carcere. Ma sul suo tavolo troverà anche i risultati delle ispezioni disposte da Nitto Palma a Napoli e Bari sulle inchieste che hanno coinvolto Berlusconi. In Parlamento restano la prescrizione breve, le intercettazioni, la riforma costituzionale della giustizia

Approvare la riforma della geografia giudiziaria, tagliando e accorpando uffici. Sul fronte della durata dei processi, ci saranno interventi sul civile e sul penale per snellire e accorciare i tempi e si darà maggiore impulso all'informatizzazione. Il problema carcere è considerato prioritario e si interverrà anche sulla custodia cautelare e sulla depenalizzazione dei reati minori

Cannata: «Nel 2012 aste per 440 mld»

Il dg del Tesoro minimizza l'impatto dei rendimenti record sui conti pubblici

Maria Cannata, dirigente generale del debito pubblico italiano ha lanciato ieri un messaggio molto ottimista sui conti pubblici escludendo «grossi impatti» dall'innalzamento dei rendimenti dei titoli di Stato italiani. «Ovviamente - ha spiegato - non deve durare troppo questo ambiente disturbato.

Cannata ha spiegato che nel 2012 l'Italia dovrà collocare 440 miliardi. «Nel 2009 abbiamo piazzato titoli per 530 miliardi, nel 2010 per 480 miliardi, e adesso nel 2012 ci aspettano emissioni per 440 miliardi: sembra proibitivo ma non lo è», ha detto confidando in una normalizzazione.

SOFIA FRASCHINI A PAG. 3

LA GIORNATA CONTINUA IL SOSTEGNO DELLA BCE AI BTP

Ma resta la tensione su Borsa e spread Cannata: «Nel 2012 aste per 440 mld»

Il nuovo governo smorza le perdite a Piazza Affari (+0,79%) ma il differenziale resta sopra 500. Il dg del Tesoro ottimista sull'impatto dell'offerta sui conti pubblici

SOFIA FRASCHINI

Nel giorno del suo insediamento, il governo Monti non basta a placare i mercati. Per l'intera seduta hanno infatti prevalso nervosismo e volatilità con i listini che sono rimasti in altalena e lo spread che, dopo essere sceso in mattinata, è tornato poi a salire attestandosi ben sopra i 500 punti base. Al di là del contesto italiano, che con il nuovo governo sperava in una ripresa netta della Borsa, a impattare sugli umori sono ancora le notizie sul fronte europeo. «La questione è sempre la stessa - spiega un trader - in Europa ci sono troppe voci discordanti e dove non c'è coesione c'è speculazione. Alla fine della giornata il listino milanese ha mostrato comunque una performance migliore rispetto alle controparti europee, una prima timida reazione positiva». L'indice Ftse Mib ha archiviato la seduta in rialzo dello 0,79%, dopo un picco in mattinata fino a +2,9% e un minimo a -1%. Quanto al mercato obbligazionario italiano ha concluso la seduta mantenendosi su soglie ritenute fortemente critiche per la sostenibilità del debito. Il sostegno ai Btp è arri-

vato principalmente dai ripetuti interventi della Bce secondo un copione che prosegue dall'inizio di agosto. «In mattinata gli acquisti sono stati più decisi, soprattutto sulla parte breve della curva. Nel pomeriggio abbiamo visto qualche intervento, ma di proporzioni inferiori» ha spiegato un dealer. Nel dettaglio, il rendimento del Btp a 10 anni ha terminato la seduta al 7,102% (dal 7,131%) mentre lo spread tra benchmark italiano a 10 anni e l'analoga scadenza tedesca ha terminato la seduta a 527 punti base (dai 540 punti base). In mattinata si era stretto fino a 500 punti base, ma a ridosso della presentazione della lista dei ministri lo spread ha ampliato nuovamente. Da notare, comunque, che l'Italia non è un unicum, ieri infatti lo spread tra i rendimenti dei decennali francesi e quelli tedeschi ha toccato un nuovo picco dall'introduzione dell'euro, volando a 195 punti base. Per non parlare del fatto che tutte le altre piazze europee hanno chiuso negative. In questo contesto ieri Maria Cannata, dirigente generale del debito pubblico italiano ha lanciato un messaggio molto ottimista escludendo «gros-

si impatti sui conti pubblici» dall'innalzamento dei rendimenti dei titoli di Stato italiani. «Ovviamente - ha spiegato - non deve durare troppo questo ambiente disturbato. È importante - ha aggiunto - che ogni Paese faccia i suoi compiti a casa ma il problema è europeo e bisogna accelerare su quel fronte». Cannata ha spiegato che nel 2012 l'Italia dovrà collocare 440 miliardi. «Nel 2009 abbiamo piazzato titoli per 530 miliardi, nel 2010 per 480 miliardi, e adesso nel 2012 ci aspettano emissioni per 440 miliardi: sembra proibitivo ma non lo è», ha detto la dirigente del Tesoro. «Ci sono segmenti che appena il mercato si normalizzerà potranno ripartire» ha aggiunto, spiegando di attendersi che gli investitori istituzionali superata la fase attuale non si limiteranno più a richiedere titoli a breve scadenza. Sull'esito degli ultimi collocamenti, la dirigente del Tesoro ha sottolineato che le aste sono sempre andate bene, con margini di domanda adeguati. Per quanto riguarda la concentrazione su alcuni mesi di scadenze consistenti, Cannata ha ricordato che l'Italia, e non solo, ha scelto di concentrare le emissioni



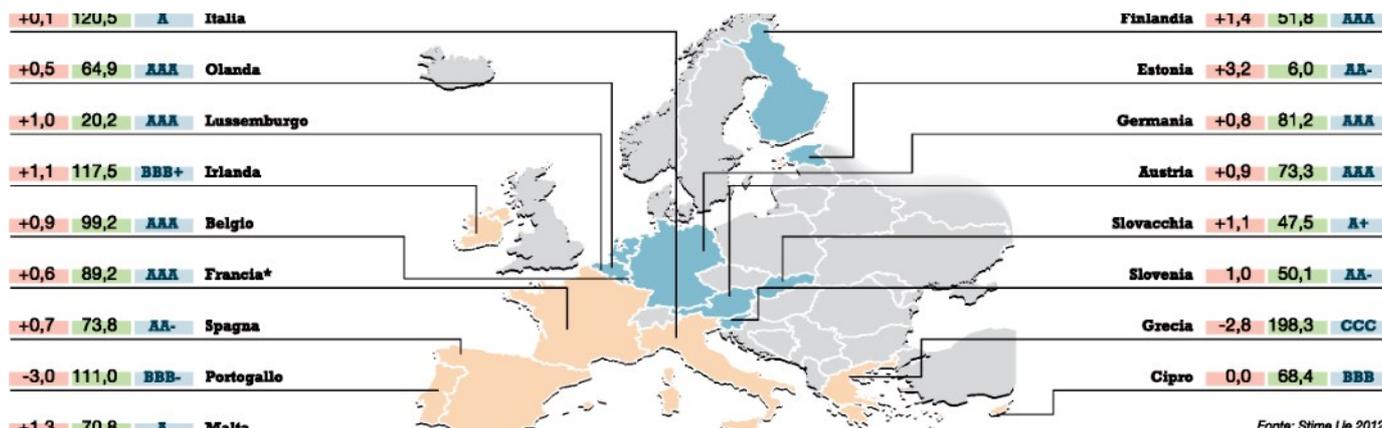
su alcuni titoli per dare loro un adeguato flottante.

La dg ha poi sottolineato che la situazione tra Italia e Grecia «è completamente diversa. In mezzo a questi due Paesi c'è un abisso». «Mi ha fatto molto soffrire - ha spiegato - sentire che Italia e Grecia vengano accostate. L'economia, i fondamentali, la reazione di questi due Paesi sono assolutamente diversi e senza paragone». Concludendo la Cannata ha ricordato che grazie a una variazione Istat, «a fine 2011 il rapporto fra debito pubblico e Pil non sarà del 120% e rotti, ma sarà del 120% o anche meno».

IL DOSSIER. L'ipotesi estrema se fallisce l'Unione monetaria

L'euro

I falchi vogliono sdoppiarlo in due monete una per il Nord virtuoso, l'altra per i Piigs



Fonte: Stime Ue 2012



■ Crescita Pil in %
■ Debito/Pil in %
■ Rating Standard & Poor's
■ Paesi che potrebbero aderire all'euro del Nord
 * A rischio declassamento

ETTORE LIVINI

MILANO — La soluzione per i problemi dell'euro? Il (non la) "neuro" e il "seuro". Fino a qualche settimana fa sembrava pura di fantafinanza. Oggi — con Italia e Grecia nella bufera e persino Parigi sul filo del rasoio — i falchi del vecchio continente stanno valutando se rispolverare il loro vecchio sogno: la divisione in due della moneta unica. Da una parte il neuro, l'euro del Nord, con dentro i paesi più virtuosi: Germania, Benelux, Finlandia, Austria, Slovenia e (forse) Slovacchia ed Estonia. Dall'altra un euro del Sud (il seuro) — «svalutato anche del 30%», calcola Francesco Daveri, professore di economia all'università di Parma — per i «ripetenti» del continente: Italia, Spagna, Portogallo, Cipro, Malta e Grecia. In mezzo la Francia. Candidata per *grandeur* nazionale e rating attuale — la tripla A — a un posto in serie A ma destinata, dicono tutti, a far da capoclasse agli indisciplinati, finanziariamente parlando, alunni della serie B.

I vantaggi? Gli sponsor del piano non hanno dubbi: «L'area seuro potrebbe stampar moneta, rendere più competitive le sue esportazioni e rimettere a posto i bilanci fuori dalle maglie strette del supereuro attuale», è la teoria di Hans Olaf Henkel, ex presidente della Confindustria tedesca. Evitando il trauma di un ritorno a dracma e lira. Berlino & C. — è sottinteso — manderebbero giù il boccone amaro della perdita di competitività sul fronte dell'export con la soddisfazione di non doversi far più carico del salvataggio dei brutti ana-

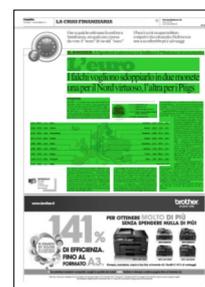
troccoli dell'Unione. «Se Italia e Grecia finissero sull'orlo del default — ha ammesso l'economista Luigi Zingales — l'opzione meno costosa sarebbe sdoppiare l'Eurozona, evitando fallimenti a catena».

Angela Merkel fino ad oggi ha smentito ogni ipotesi di doppio euro. «I problemi tecnici sarebbero giganteschi — dice Daveri —. Con che valuta, per dire, verrebbero convertiti i titoli di Stato dei paesi coinvolti?». La svalutazione la pagherebbero i debitori (Italia, Spagna & C.) o i creditori (le banche francesi e tedesche in primis)? Non solo. La concorrenza implicita tra i due euro potrebbe fare da detonatore per l'implosione di tutta l'architettura Ue: se la moneta unica fosse stata divisa nel 2009 — calcola David Bloom di Hsbc — il supereuro varrebbe oggi 1,79 contro il dollaro mentre il minieuro arrancherebbe a 1,1 rendendo molto più convenienti le merci di Italia & C. I big del neuro, a questi livelli, sarebbero tentati di difendere le loro aziende imponendo dazi ai cugini del seuro. E addio Europa unita.

«C'è anche un'ipotesi più soft — suggerisce Mario Deaglio, che ha appena dato alle stampe "La crisi che non passa", il tradizionale rapporto Centro Einaudi-Ubi — : tornare al meccanismo dello Sme». Un euro a due velocità, d'accordo, ma a fasce d'oscillazione controllate. «La svalutazione massima per i paesi meno virtuosi dovrebbe essere del 10%», suggerisce Deaglio. Imponendo piani di rientro quando ci si avvicina a questa soglia.

La Francia? «Temo starebbe in serie B», dice Deaglio. Alla fine toccherà che qualcuno lo dica a Sarkozy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il giudizio degli operatori stranieri

La squadra di Monti promossa ma ora si attendono le riforme

IL PUNTO DI DEBOLEZZA

Viene considerato rischioso l'operato di un Esecutivo senza politici: deputati e senatori potrebbero rendere difficile la vita al Governo

ROMA

■ Bene la squadra del nuovo Governo, «un team forte di esperti che si presenta all'altezza delle sfide che l'Italia dovrà affrontare», come li ha definiti una grande banca americana. E bene anche la gestione del ministero dell'Economia sotto la diretta responsabilità del presidente del Consiglio Mario Monti, una scelta accolta favorevolmente dalla comunità finanziaria internazionale «perché accresce il peso decisionale del premier». Ma questi, dopotutto, sono soltanto passaggi intermedi dal punto di vista dei mercati che non perdono d'occhio il traguardo finale, l'implementazione rapida di riforme strutturali efficaci per sostenere la ripresa economica e di misure correttive per riportare la traiettoria del debito/Pil vero a un calo sostenibile.

Vista dall'esterno, la formazione di un Esecutivo «innovativo» in Italia, per la prima volta interamente formato da tecnocrati (non ci sono ministri membri del parlamento, e questo all'estero è stato notato come un insuccesso di Monti) aggiunge un punto interrogativo politico nell'Eurozona periferica, dopo l'avvio del Governo Papademos in Grecia e l'imminenza delle elezioni generali in Spagna.

Il rischio-politico resta dunque elevatissimo in questo momento nell'Eurozona, alle prese da quasi due anni con la crisi

«sistemica» del debito sovrano: questo si è riflesso ancora ieri nell'andamento degli spread e dei rendimenti dei titoli di Stato in euro, tutti in salita a eccezione dei bond governativi tedeschi.

In quanto alla presentazione del programma oggi da Monti al Senato, le aspettative degli operatori esteri si concentreranno sui due grandi temi sul piatto, che sono crescita e debito, prevedibilmente in questo ordine. «Se Monti darà più enfasi alla correzione dei conti pubblici per garantire il pareggio di bilancio per il 2013, con una nuova ondata di misure restrittive, il mercato potrebbe reagire male», è stato il pronostico di un trader che già pensa all'asta dei BoT semestrali e dei CTz di venerdì prossimo. «Se Monti deciderà di tagliare qualche spesa inutile e troverà risorse con la reintroduzione dell'Ici e una piccola patrimoniale, i mercati si troveranno d'accordo», ha convenuto un altro strategist che ha preferito mantenere l'anonimato.

Gli investitori esteri che stanno perdendo fiducia nel rischio-Italia, tuttavia, preferirebbero vedere subito interventi forti sulle due questioni più spinose, quelle che alla fine hanno spinto Berlusconi alle dimissioni: il mercato del lavoro e il sistema pensionistico. I problemi dell'Italia sono in effetti di vecchia data (bassa crescita e alto debito) ma i rendimenti dei titoli di Stato saliti sopra la soglia del 7% quasi stabilmente oramai (ieri di nuovo lungo tutta la curva dei rendimenti) impongono misure eccezionali.

In un'analisi diramata ieri se-

ra alla clientela istituzionale, Ken Wattret, chief Eurozone market economist di Bnp Paribas, si è soffermato sulle implicazioni di un Governo Monti senza ministri provenienti dalla sfera politica. «L'assenza di membri del Parlamento nel nuovo Esecutivo può avere risvolti negativi perché deputati e senatori, non coinvolti direttamente, potrebbero decidere di rendere la vita difficile al Governo - ha commentato -. I tecnocrati al Governo, a differenza dei parlamentari, non si preoccupano di essere rieletti e questo è un aspetto positivo: possono mettersi al lavoro da esperti in aree dove c'è molto da cambiare, concentrandosi sul raggiungimento degli obiettivi». Secondo Wattret, bisognerà attendere i primi test del Governo in aula per capire se il Parlamento porrà problemi. «Un'altra preoccupazione riguarda la tenuta del Governo Monti fino a fine legislatura - conclude il chief economist -. Noi riteniamo che durerà fino alla primavera del 2013, ma questo non è affatto garantito».

Société Générale nella sua analisi ha tagliato corto: gli investitori stanno perdendo fiducia nell'euro, la classe politica europea deve dimostrare che sa agire con decisioni forti che vanno nella giusta direzione.

I.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spread

● La parola "spread" significa differenza, divario. Nel caso dei titoli di Stato lo spread indica il divario tra i rendimenti dei titoli di Stato italiani e quelli tedeschi, ritenuti i più affidabili. Maggiore è lo spread, più è alto il costo per l'emittente dei titoli, ovvero lo Stato, di rifinanziare il debito. Il rischio è che spread elevati possano condurre nel medio-lungo termine alla dichiarazione di insolvenza di uno Stato, o a misure drastiche di riduzione della spesa pubblica e/o aumento della tassazione sui contribuenti per evitare il fallimento con i conseguenti ripercussioni sulla crescita economica.



Per l'avvocato generale presso la Corte di giustizia Ue la norma del dl 185/2008 è sproporzionata

Riscossione locale senza paletti

Il capitale sociale minimo a 10 mln viola la direttiva servizi

DI FRANCESCO CERISANO

Più concorrenza nella riscossione dei tributi locali. A chiederla è l'avvocato generale presso la Corte di giustizia europea, **Cruz Villalòn** secondo cui la normativa italiana, che nel 2008 (art.32, n.7 bis, del dl n.185/2008 convertito nella legge n.2/2009) ha imposto alle società di riscossione (con la sola esclusione di quelle a prevalente partecipazione pubblica) di avere un capitale sociale minimo di 10 milioni di euro per poter essere iscritte all'albo, viola la direttiva servizi. Per l'avvocato Ue si tratta infatti di un requisito sproporzionato rispetto alla ratio della norma che, secondo il legislatore italiano, punta a tutelare i comuni dal rischio che le società concessionarie intaschino i soldi di quanto riscosso senza trasferirli ai sindaci.

Un rischio che Villalòn riconosce essere reale, ma per il quale è stato individuato un rimedio peggiore del male. «Il problema non è tanto la cifra elevata stabilita», scrive nelle conclusioni in cui chiede alla Corte di Lussemburgo di dichiarare la norma incompatibile con la direttiva 2006/123/Ce, «quanto piuttosto il carattere assolutamente indifferenziato della misura che impone la medesima condizione quantitativa indipendentemente dagli importi da riscuotere e dalla quantificazione economica del rischio cui si espone il comune creditore».

Il caso. A chiedere l'intervento della Corte di giustizia è stato il Tar Lombardia a cui si erano rivolte diverse società di riscossione lombarde escluse dagli affidamenti in quanto

prive dei requisiti prescritti. A Baranzate, in provincia di Milano, per l'affidamento del servizio di gestione, accertamento e riscossione dei tributi locali (valore stimato 57 mila euro) avevano concorso nel 2009 sei imprese private, ma due erano state escluse proprio per insufficienza del capitale sociale versato. Lo stesso era avvenuto a Venegono Inferiore (Varese) dove era stato messo a gara il servizio di riscossione dell'imposta comunale sulla pubblicità. E un'altra impresa era stata tagliata fuori per la stessa ragione. Le tre escluse ricorrevano perciò al Tar che ha sospeso i giudizi chiedendo alla Corte di decidere se le norme del dl n.185/2008 fossero compatibili con la direttiva servizi.

Le conclusioni dell'avvocato generale. Come detto, alla base della decisione dell'avvocato Ue c'è soprattutto la sproporzione tra la misura individuata dal legislatore italiano e l'importanza del rischio. Se infatti l'obbligatorietà del capitale sociale di 10 milioni non viola né il principio di non discriminazione né quello di necessità, altrettanto non può dirsi per quello di proporzionalità. «Se l'obiettivo perseguito è offrire alla p.a. una sorta di cauzione rispetto al rischio che gli importi effettivamente riscossi dal concessionario non siano versati nel termine dovuto», scrive Villalòn, «l'ammontare della menzionata cauzione o garanzia dovrebbe variare in funzione dell'importanza di tale rischio». Ma come giudicare l'importanza del rischio? Il miglior modo

secondo l'avvocato è valutare la capacità di riscossione degli enti, poiché «quanto maggiore è l'importo che il concessionario può riscuotere, maggiore sarà il danno causato all'amministrazione dell'ente locale in caso di mancato o ritardato pagamento».

E per valutare la capacità di riscossione bisogna prendere in considerazione una serie di elementi tra cui il numero di contribuenti del comune e l'entità del riscosso negli anni passati. Tutti elementi che la legge italiana non prende in considerazione. Ma, conclude l'avvocato Ue, anche se l'avesse fatto, non sarebbe stata giustificata in tutti i casi una garanzia di 10 milioni di euro come quella prevista dalla norma.

Di qui la decisione di ritenere la disposizione incompatibile con l'art. 15 della direttiva servizi.

Le reazioni. Soddisfazione per le conclusioni dell'avvocato generale presso la Corte di giustizia è stata espressa dal presidente dell'Anutel, **Franco Tuccio**, secondo cui la norma del dl 185 «ha impedito in questi anni a molti piccoli comuni la possibilità di affidare servizi di riscossione sul territorio, con l'effetto di consolidare la posizione dominante delle poche società con capitale sociale pari a 10 milioni di euro».

— © Riproduzione riservata — ■



Conti pubblici verso la tutela Ue

Barroso vuole poteri di intervento per la Commissione: «La crisi ormai è sistemica»

Eurobond
Bruxelles
cerca anche
un'intesa
sui cosiddetti
«stability
bond»,
convinta
che siano
l'unica arma
per fermare
davvero la
speculazione

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Nella battaglia dei debiti sovrani scende in campo l'artiglieria pesante. La prossima settimana la Commissione Ue varerà un pacchetto di proposte per rafforzare il governo dell'Eurozona, tra cui un libro bianco sugli eurobond e regolamento rivoluzionario che punta a consentire a Bruxelles di partecipare alla stesura delle legge finanziarie europee, esaminandole preventivamente e - nel caso - «chiedendo che siano emendate». E' una mossa senza precedenti che farà discutere le capitali, perché trasferisce all'Unione una fetta di sovranità nazionale. «Attraversiamo una crisi sistemica - dice il presidente dell'esecutivo, José Manuel Barroso -. Serve più impegno da parte di tutti. E misure aggiuntive».

Il portoghese prova ad alzare al massimo la posta in gioco. Parlando al Parlamento europeo, ieri mattina a Strasburgo, ha chiesto rigore e azioni per la crescita. Con gli altri due tenori dell'Unione, il presidente del Consiglio Van Rompuy e quello dell'Eurogruppo Juncker, ha ribadito

che è pronto a tutto per garantire la credibilità del sistema e opporsi alla speculazione, del resto è questo che hanno promesso anche i leader quando si è trattato di parlare della difesa dell'euro. «Se tagliare la spesa non fosse sufficiente per riequilibrare i bilanci - avverte pertanto Barroso -, sarà necessario prevedere una tassazione dei patrimoni più ingenti». Colpire i più ricchi per aiutare chi ha meno, scansando il lavoro dipendente. Forse proprio quello che in queste ore valuterà anche il governo Monti.

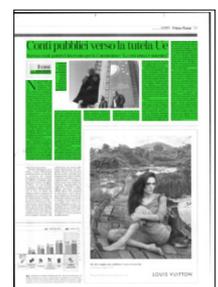
L'alternativa è fare ordine nella casse pubbliche, obiettivo per il quale i regolamenti in arrivo sono due. Il primo rafforza la sorveglianza nell'Eurozona per gli stati che abbiamo subito turbolenze finanziarie o abbiano richiesto assistenza all'Unione, la porta a livello comunitario e - attraverso la pressione fra pari - la coordina come strumento preventivo e successivo. Il secondo introduce il monitoraggio delle finanziarie: prima, durante e dopo, la Commissione avrà modo di mettere il naso nelle leggi di stabilità del club della moneta unica, per chiedere modifiche all'occorrenza.

Barroso mette le mani avanti, sa che ci sarà da litigare. «Sia chiaro - ha spiegato - che l'ultima parola resterà ai parlamenti nazionali, ma questi devono essere resi consapevoli delle regole europee». Un aumento della sorveglianza della Commissione, afferma il residente, «condurrà inevitabilmente a un suo ruolo più forte in ambiti prima riservati a governi e parlamenti». E' cosa «necessario e indispensabile se si ha una valuta comune».

Il consenso dei leader, sulla carta, c'è. La Commissione in-

tende anche avviare un dibattito su quelli che chiama «stability bond», versione semanticamente edulcorata degli eurobond, le emissioni pubbliche con cui l'Ue potrebbe raccogliere capitali per finanziare i debiti dei partner in difficoltà. E' sensazione comune che questo potrebbe essere il passo conclusivo nel cammino verso l'Unione monetaria completa, l'arma che metterebbe al tappeto tutte le velleità della speculazione. C'è però da superare l'ostacolo tedesca, la cancelliera Merkel non ne vuole sentire parlare. La convinzione che si raccoglie a Bruxelles è tuttavia che nel giro di due-tre anni Berlino possa digerire anche questo.

Non sarà l'unica battaglia. Barroso s'è detto favorevole ad una modifica dei Trattati per inserirvi le nuove regole del governo dell'euro. A questa premessa, ha comunque aggiunto che si tratta di un processo che richiede tempo, è rischioso e non risolve i problemi del breve termine. La Merkel, invece, li vuole riscrivere. Juncker non gradisce e contrattacca. «In Germania la gente pensa di non avere alcun problema - ha detto ieri sera il presidente dell'Eurogruppo -, ritiene che il proprio Stato sia senza debiti mentre tutti gli altri paesi siano eccessivamente indebitati. Invece il livello debito pubblico della Germania è preoccupante, più alto di quello della Spagna. E' una verità che in Germania nessuno vuole sentire».



Corretto il codice del processo amministrativo. Sanzioni fino a 20 mila €

Liti temerarie multate

Scatta la multa per le liti temerarie davanti a Tar e Consiglio di stato. Fino al quintuplo del contributo unificato (e quindi, ad esempio, fino 20 mila euro per un processo sugli appalti). Lo prevede il decreto correttivo del codice del processo amministrativo. Escluso l'automatismo della multa quando si propone un ricorso sostenendo una tesi contraria a quella della giurisprudenza consolidata.

Ciccia a pag. 38

PROCESSO AMMINISTRATIVO/ Cosa prevede il decreto correttivo approvato dal governo

Ecco la multa per lite temeraria Fino a 20 mila euro per un contenzioso sugli appalti

DI ANTONIO CICCIA

Scatta la multa per le liti temerarie davanti a Tar e Consiglio di stato. Fino al quintuplo del contributo unificato (e quindi, ad esempio, fino 20 mila euro per un processo sugli appalti). Passa la linea dura nel decreto correttivo del codice del processo amministrativo, approvato definitivamente venerdì scorso dal consiglio dei ministri. Anche se viene escluso l'automatismo della multa quando si propone un ricorso sostenendo una tesi contraria a quella della giurisprudenza consolidata. Il decreto correttivo del decreto legislativo n. 104 del 2010 (codice del processo amministrativo) interviene con alcune rettifiche formali e di coordinamento e chiarisce alcuni dubbi sorti nella pratica forense. Alcune correzioni sono, invece, delle innovazioni. Vediamo, in particolare quelle in materia di spese di giudizio e di domiciliazione della parte.

SPESE DI GIUDIZIO

Scatta una multa da pagare allo stato per le liti temerarie, anche se rispetto a una versione iniziale la regola viene cambiata in corsa, con un minore rigore, poiché viene meno l'automatismo previsto nella formulazione preliminare delle modifiche all'articolo 26 del codice del processo amministrativo.

L'attuale articolo 26 prescri-

ve un risarcimento all'altra parte a carico della parte soccombente quando la decisione è fondata su ragioni manifeste o orientamenti giurisprudenziali consolidati: insomma chi perde può trovarsi a dover pagare al suo avversario, anche su provvedimento di ufficio del giudice, una somma da determinarsi a discrezione del Tar o del Consiglio di Stato. Il presupposto del risarcimento del danno è avere iniziato una causa o avere resistito in una causa pur avendo palesemente torto o in contrasto con le tesi accreditate unanimemente dal consiglio di stato e dai Tar.

Le cose cambiano e di molto con il correttivo.

Innanzitutto il beneficiario del versamento non è chi vince la causa, ma è lo stato.

Inoltre viene fissato un minimo e massimo: la multa nel minimo non può essere inferiore al doppio del contributo unificato dovuto per il ricorso introduttivo del giudizio, e nel massimo non deve essere superiore al quintuplo.

Quindi la multa sarà molto elevata per i processi in materia di appalti, per i quali si rischia una multa da 8 a 20 mila euro; per la generalità dei processi la sanzione va da 1200 euro a 3 mila euro.

Rimane il potere di condanna d'ufficio da parte del giudice e, quindi, non c'è bisogno di una richiesta di parte.

Cambia, soprattutto, invece, il presupposto per l'applicazione della sanzione, che è così descritto dalla nuova disposizione: quando la parte soc-

combente ha agito o resistito temerariamente in giudizio.

Sarà il giudice a dovere valutare di volta in volta se vi è stata colpevole o dolosa avventatezza. Nella versione attuale basta la contrarietà alla giurisprudenza consolidata. Si tratta di un concetto non sempre ben definibile: ad esempio ci si può chiedere se basta una sentenza difforme a eliminare il presupposto richiesto. Inoltre una regola di questo tipo tende a impedire qualsiasi mutamento di giurisprudenza e le parti sarebbero fortemente vincolati e disincentivati a proporre ricorsi sostenendo tesi in contrasto con quelle precedenti, ma maturate a seguito di novità legislative o comunque di una evoluzione interpretativa.

Con la novità del correttivo parti e avvocati saranno meno timorose di proporre tesi nuove, anche se rimane il limite generale della temerarietà.

La regola in commento vale sia per il privato sia per l'amministrazione resistente.

DOMICILIO

Per ricevere le comunicazioni delle segreterie di Tar e Consiglio di Stato l'avvocato può indicare il proprio indirizzo di posta elettronica cer-



tificata e il proprio fax, anche se si legge domicilio presso un altro studio legale.

Spieghiamo la novità.

Le parti, nel primo atto difensivo, devono eleggere domicilio presso il comune dove ha sede il Tar (per il primo grado) e a Roma (per i procedimenti del consiglio di stato); se non lo fanno sono domiciliate d'ufficio presso la segreteria dell'ufficio giudiziario, con qualche problema per la conoscibilità delle comunicazioni e degli avvisi (per averli bisogna andare al Tar o al Consiglio di stato). Per questa ragione le parti eleggono domicilio presso uno studio legale che ha sede dove ha sede il Tar o a Roma.

Quindi, ad esempio, se un avvocato di Milano difende un suo cliente in appello al Consiglio di stato la parte, di solito, elegge domicilio presso uno studio legale romano e per le comunicazioni si indica il fax e la posta elettronica

dello studio legale di Roma.

Con la modifica

l'avvocato di Milano potrà continuare a far eleggere domicilio presso il corrispondente (domiciliatario) di Roma, ma potrà inserire negli atti il proprio indirizzo di pec e il proprio fax, così da ricevere direttamente avvisi e comunicazioni.

Il correttivo consente, infatti, di ricevere comunicazioni all'indirizzo di posta elettronica certificata e un recapito di fax, che possono essere anche diversi dagli indirizzi del domiciliatario (nuovo articolo 136). Questo anche se la parte non ha eletto domicilio nel comune sede del tribunale amministrativo regionale o della sezione staccata o a Roma.

PROCEDIMENTI IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viene modificato l'articolo 87 (procedimenti in camera di consiglio) disponendo che il dimezzamento dei termini previsti per questi riti si applica a tutti i termini, tranne nei giudizi di primo grado, quelli del ricorso introduttivo, del ricorso incidentale e dei motivi aggiunti. La modifica sta nella specificazione della esclusione del dimezzamento dei termini

per ricorsi e motivi aggiunti solo in primo grado.

SOSPENSIONE DELLA SENTENZA

Per chiedere al consiglio di stato la sospensione della sentenza, in via di urgenza, bisognerà comunque prima notificare la relativa istanza alle altre parti. Così viene modificato L'articolo 111, comma 1, del codice.

OTTEMPERANZA

Il correttivo introduce la disciplina specifica delle impugnazione degli atti del commissario ad acta (di regola un funzionario pubblico nominato per dare esecuzione alle sentenze non eseguite spontaneamente dall'amministrazione). La novità prevede che contro gli atti del commissario ad acta le stesse parti possono proporre, dinanzi al giudice dell'ottemperanza, reclamo; il reclamo va depositato, previa notifica ai controinteressati, nel termine di 60 giorni.

© Riproduzione riservata

IO ONLINE Il testo del decreto sul sito www.italiaoggi.it/documenti

LE CONSEGUENZE PER LE LITI AVVENTATE

	PRIMA	DOPO
PRESUPPOSTI	torto manifesto o contrasto con orientamenti giurisprudenziali consolidati	• azione o resistenza temeraria
ENTITÀ SANZIONE		• minimo: non inferiore al doppio del contributo unificato dovuto per il ricorso introduttivo • massimo: non superiore al quintuplo del contributo unificato dovuto per il ricorso introduttivo
BENEFICIARIO DEL PAGAMENTO	parte vincitrice	• stato
PROCEDIBILITÀ	anche d'ufficio	• anche d'ufficio